Iniziativa promossa da Confindustria Reggio nell'ambito del "Pmi Day"

La scuola incontra l'impresa

Settecento studenti hanno visitato importanti realtà produttive reggine

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

Rafforzare il dialogo tra scuola e impresa per favorire il rinnovamento del tessuto imprenditoriale e l'inserimento di future risorse nel mondo del lavoro è l'obiettivo per cui il comitato Piccola industria di Confindustria Reggio Calabria ha promosso un tour per gli studenti reggini attraverso le più significative realtà produttive della provincia.

Inserito nell'ambito del "Pmi Day", iniziativa nazionale giunta all'ottava edizione che ha puntato quest'anno sul tema della lotta alla contraffazione, l'evento fa dell'alternanza scuola-lavoro un importante strumento volto a far conoscere le eccellenze del territorio, stimolando nei giovani uno scambio costruttivo. Circa 700 alunni, provenienti dagli istituti superiori reggini e accompagnati dalla delegazione di Confindustria Reggio Calabria (composta da Pino Febert, Angelo Marra e Simona Mazzaferro) hanno visitato le 21 aziende aderenti al progetto.

«Le imprese hanno aperto le proprie porte al mondo della scuola – ha spiegato il presidente del comitato Piccola industria di Confindustria Reggio Ninni Tramontana – per cercare di far capire ai giovani cosa avviene nelle aziende e come vive l'imprenditore la propria giornata. Il mondo confindustriale pone grande attenzione al tema dell'alternanza scuola-lavoro perché l'imprenditore è sempre più consapevole di dover formare coloro che saranno il capitale umano del futuro».

Prima tappa al porto di Reggio, dove la "Meridiano lines" e il gruppo di Confindustria Reggio hanno accolto gli studenti dell'istituto tecnico economico "Raffaele Piria". Il presidente Tramontana ha poi accompagnato i ragazzi dell'industriale "Panella-Vallauri" alla scoperta dei processi di produzione nell'azienda metalmeccanica Buonafede di Archi, importante realtà imprenditoriale reggina molto attiva in campo ferroviario.

A Rosarno, gli alunni delle terze classi dell'Ite "Piria" di Reggio hanno fatto visita alla cooperativa "Fattoria della Piana", eccellenza dell'agroalimentare, dove hanno incontrato l'amministratore dell'azienda Carmelo Basile. La giornata è stata un'occasione per porre l'attenzione sul tema della lotta alla contraffazione, sempre più centrale nel dibattito sulla crescita economica e sull'occupazione. "Il "made in Italy" è un brand che contraddistingue le nostre aziende – ha detto Tramontana – e dobbiamo difenderlo nel migliore dei modi. Essendo un brand forte, spesso viene contraffatto nel tessile e nell'agroalimentare. Come Confindustria stiamo combattendo la contraffazione. Per raggiungere l'obiettivo – ha aggiunto il presidente di Piccola Industria – è necessario presentare al meglio il prodotto e creare le condizioni affinché il consumatore finale possa distinguere un prodotto contraffatto da un prodotto di eccellenza».

Diverse le ditte che hanno voluto illustrare ciò che di buono si produce sul territorio: Meridiano Lines, La fattoria della Piana, Fmb Tubes, Buonafede, Azienda vinicola Tramontana, Caffè Mauro, Attinà & Forti, Gdl, Romanella Drinks, Poli.Com, Mct, Polidata, Diano cementi, Caronte & Tourist logistic, Labecom, Dedalus, Crucitti group, Siel, Meridian viaggi e miraggi, Redel e l'oleificio Capogreco.

Focus

L'iniziativa ha coinvolto gli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore "Familiari" di Melito Porto Salvo, dell'istituto tecnico industriale di Polistena "Milano" e dell'istituto superiore "Einaudi" di Palmi e delle scuole di Reggio Calabria Ite "Piria", Iti "Panella-Vallauri", Ipi "Fermi Boccioni", Itc "Ferraris", Liceo scientifico "Leonardo da Vinci", Liceo scientifico "Alessandro Volta" e l'Istituto Magistrale "Tommaso Gulli".

> Al progetto hanno aderito 21 aziende La soddisfazione del presidente Ninni Tramontana

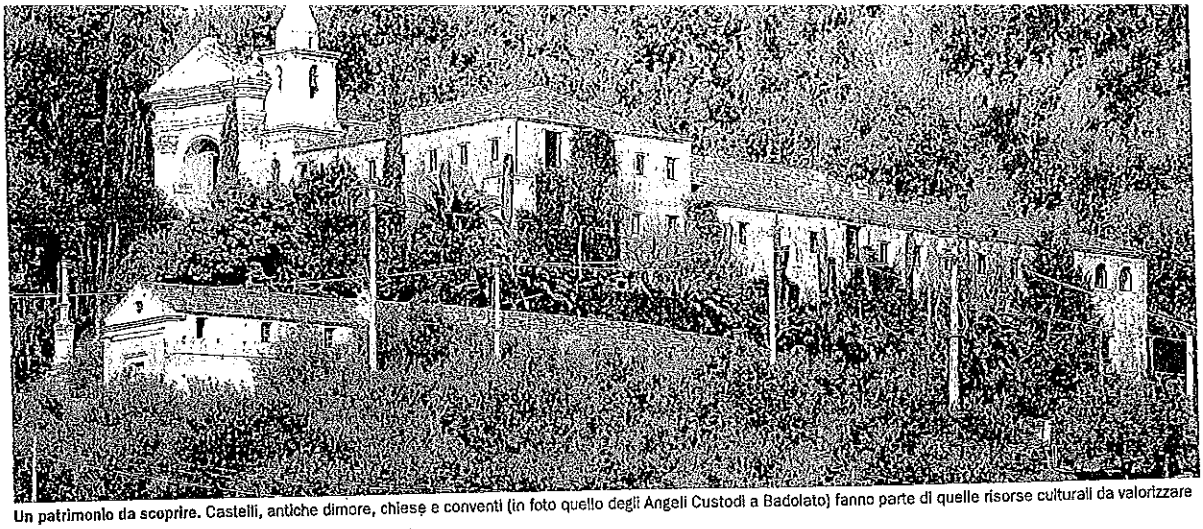








Scene di un successo. Alcuni momenti della giornata in cui gli alunni hanno visitato Policom, Romanella e, in alto, Siel e Fattorie della Piana



Un patrimonio da scoprire. Castelli, antiche dimore, chiese e conventi (in foto quello degli Angeli Custodi a Badolato) fanno parte di quelle risorse culturali da valorizzare

Il progetto "Hubcultura" aggrega 64 comuni delle province di Catanzaro, Reggio e Vibo

Il turismo 2.0 abbatte i "campanili"

L'obiettivo è un sistema unico dei beni culturali. Pronti duecento milioni di euro

CATANZARO

Punta a superare i confini provinciali e le distanze da una costa all'altra della Calabria il progetto "Hubcultura", che mira a inserire in un unico distretto l'intero patrimonio culturale di territori che vanno dallo Jonio al Tirreno, dalle Serre all'Aspromonte coinvolgendo ben 64 comuni tra le province di Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo Valentia.

"Hubcultura" è stato selezionato come il più importante tra i progetti a livello regionale, risultando settimo su scala nazionale tra i 39 presentati, al punto che il ministero dei Beni culturali ha ritenuto opportuno finanziarlo proprio perché presenta un'innovazione di metodo, superando quei campanilismi che spesso hanno frenato azioni di sviluppo in Calabria. Per l'attuazione del piano strategico è stato stanziato un budget di 200 milioni di euro e proprio le sue linee guida sono state discusse durante un incontro attuativo - nella sede dell'Unione dei comuni del Versante Ionico di Isca Jonio, nel Catanzarese - per avviare le attività di rilevazione dei beni culturali materiali e immateriali che saranno messi in rete dal progetto.

Torri, castelli, caratteristici borghi medievali, antiche chiese e monasteri, palazzi storici attraverso "Hubcultura" faranno parte di un unico sistema. Una sorta di mappa complessiva che li metterà tutti in rete valorizzando il patrimonio culturale generale, anche le singole identità dei territori, le loro usanze e tradizioni. Il sindaco del centro reggino di Palizzi (ente capofila), Walter Scerbo, e il responsabile di "Officina delle Idee", Antonio Blandi, hanno tracciato il percorso che sarà essenziale per la programmazione delle risorse - regionali, nazionali e comunitarie - necessarie al recupero dei beni e alla loro fruibilità. Su questo aspetto, il ministero dei Beni culturali, con il segretario regionale del Mibact Salvatore Patania, e la Regione saranno particolarmente attenti.

> Torri, castelli antichi borghi e monasteri saranno recuperati e valorizzati

Il passo successivo spetta ora ai comuni coinvolti, chiamati a fare una fotografia di quello che è il proprio patrimonio culturale e a segnalare quali beni abbiano priorità di intervento.

Tradizioni e usanze saranno fruibili così come monumenti e chiese, indirizzando i flussi turistici e creando, alla fine dei conti, opportunità di crescita. L'adeguato sviluppo del progetto "Hubcultura", dunque, ha una doppia valenza: da una parte si riconosce e preserva un patrimonio culturale; dall'altra si dà linfa al turismo con conseguente sviluppo occupazionale. Temi sui quali si sono trovati d'accordo anche il presidente dell'Unione, Nicola Ramogida, il vicepresidente dell'Area Vasta, Marziale Battaglia, il direttore dell'Unione Vincenzo Larocca. Ramogida e Larocca, anzi, hanno evidenziato che "Hubcultura" si integra e interagisce con un importante progetto dell'Unione, finalizzato a creare un turismo sociale sostenibile nei mesi autunnali e invernali, denominato "PII Goethe". «Hubcultura – hanno aggiunto – rende fruibili i beni culturali creando un'offerta turistica esperienziale che, unita al clima e alla qualità del cibo, saranno un valore aggiunto per la microeconomia del territorio e di tutte quelle piccole attività in via di estinzione». ◂ (fr.ra.)

POCHE LE ADESIONI ALL'ART BONUS, L'AGEVOLAZIONE FISCALE PER LE DONAZIONI IN CAMPO CULTURALE

In Calabria il mecenatismo è quasi inesistente

CATANZARO

Il mecenatismo culturale non abita in Calabria. È quanto emerge dai dati del ministero dei Beni culturali riguardo "Art Bonus" l'iniziativa promossa a livello nazionale nel 2014 attraverso la quale il governo intende incentivare appunto il mecenatismo in cambio di un'agevolazione fiscale.

I numeri della Calabria sono molto bassi rispetto al panorama nazionale e probabilmente se ne rende conto lo stesso titolare del dicastero Dario Franceschini quando afferma che «va superato il divario troppo alto tra regioni. In particolare spero che le grandi imprese decidano di fare scelte di "Art Bonus" nel Mezzogiorno, anche per colmare il divario di forza dei sistemi produttivi Nord-Sud». In effetti, se dal 2014 ad oggi in Lombardia sono stati donati oltre 70 milioni di euro, 28 milioni in Piemonte, 30 nel Veneto, in Calabria si legge la cifra di "5.200 euro", che sarà più dei 500 della Valle d'Aosta e di 600 del Molise ma con una popolazione maggiore e beni da recuperare senz'altro differenti. ◂ (fr.ra.)



Dario Franceschini. Il ministro dei Beni e delle Attività culturali

Si aggrava il problema lungo il tratto catanzarese Simeri Crichi-Squillace

Nuova 106, la strada sprofonda nella notte

La corsia danneggiata era stata riparata soltanto un mese fa

CATANZARO

Dopo il cedimento arriva il crollo. Le infiltrazioni d'acqua sono state inesorabili nei confronti del tratto catanzarese appena sistemato lungo la nuova Statale 106: la corsia d'uscita di Borgia nord ha ceduto definitivamente nella notte di sabato scorso, dopo il preoccupante abbassamento del manto stradale notato nell'ultima settimana.

Un fenomeno sicuramente inatteso considerato che proprio questa uscita era stata rimessa a nuovo appena un mese fa, con dei lavori anche importanti volti alla corretta regimentazione delle acque meteoriche, evidentemente scadente in precedenza. Ma non è bastato a garantire la tenuta della corsia di decelerazione, che adesso si presenta ancora una volta "incerottata" con un restringimento precauzionale della carreggiata nord.

Non c'è dunque pace per questa nuova strada che appena sei anni fa, quando venne inaugurato un primo tratto nel capoluogo di regione, sembrava dover cambiare finalmente il volto di una viabilità assolutamente precaria. Sin da subito i problemi si manifestarono sotto la forma di cedimenti continui di alcuni terrapieni e lo stesso è continuato ad accadere anche dopo l'apertura del tratto completo, da 22 chilometri circa, che ora va da Simeri Crichi a Squillace passando appunto per l'area di Germaneto del capoluogo di regione.

> Lo svincolo di Borgia rimane aperto ma le auto hanno poco spazio di decelerazione

Anche in questo caso le criticità non sono mancate e ancora nel giugno scorso si è verificato il crollo di un muro di sostegno (con tanto d'inchiesta della Procura) proprio all'uscita di Catanzaro Ovest, quello cioè di Germaneto, che si collega alla Statale 280 e all'area strategica della Cittadella regionale, del Policlinico universitario e dell'ateneo Magna Græcia. Un ruolo così nevralgico non è bastato a dare adeguate garanzie di affidabilità alla strada, nonostante la sua ovvia utilità; e ora è tempo di verifiche, per capire dove possa essere necessario intervenire al fine di evitare ulteriori problemi.

Nel frattempo, però, ci sono anche altri territori calabresi ancora non raggiunti dalla quattro corsie: se infatti è stato finanziato il tratto tra Sibari e Roseto Capo Spulico, nell'alto Cosentino, e sono già aperti i Roseto-Rocca Imperiale, Locri-Roccella e Simeri-Squillace, una grande fetta di costa jonica vede la nuova strada ancora come un miraggio. ◂



Il crollo. La fossa creata dal cedimento della strada a Borgia

Stamane a Cosenza lo sottoscriveranno il rettore Crisci, il prefetto Tomao, il ministro dell'Interno Minniti e la presidente Bindi

Protocollo antimafia sugli appalti all'Unical

Servirà a impedire i condizionamenti e le infiltrazioni della 'ndrangheta nella vita del grande Campus

Arcangelo Badolati

La mafia più potente del mondo fa capolino pure nelle università. Per gestire appalti, controllare il traffico degli stupefacenti destinati agli studenti, condizionare la vita degli atenei. La 'ndrangheta è ormai un "sistema" criminale, un'azienda con mille interessi che agisce in immersione utilizzando espedienti e stratagemmi per inserirsi nell'economia legale. È per questo che lo Stato e l'Unical hanno deciso d'intervenire – sperando che non sia troppo tardi – per ostacolare fattivamente i piani d'inserimento disegnati dai boss-imprenditori per conquistare pure Arcavacata.

Stamane vi sarà la sottoscrizione, a cura del Prefetto di Cosenza, Gianfranco Tomao e del Rettore dell'Università della Calabria, Gino Mirocle Crisci, del Protocollo di Legalità "Prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti dell'Università della Calabria di Arcavacata di Rende". Non si tratta solo di un atto formale, della solita formula scritta a futura memoria e destinata a rimanere senza effetti. Al contrario, si tratta di uno strumento di vitale importanza – predisposto da raffinati tecnici – che servirà ad innalzare una barriera contro i manager con la calibro 9 che affollano il mercato del lavoro e delle imprese nella nostra regione. Uno strumento concreto e innovativo condiviso dal Viminale e dalla Commissione parlamentare antimafia. Non è certo un caso che oggi in Prefettura siano presenti il ministro dell'Interno, Marco Minniti, e la presidente della Commissione Rosy Bindi, due esponenti delle istituzioni che in tutti questi anni hannno sempre mostrato di essere vicini alla Calabria e impegnati senza pause nella guerra scatenata contro la 'ndrangheta. È stato il senatore Minniti a proporre alle forze politiche di siglare un patto morale che imponga ai candidati di non richiedere il sostegno elettorale ai mafiosi ed ai loro reggicoda. È stata la presidente Bindi, invece, ad istituzionalizzare i controlli e le verifiche della Commissione antimafia sulle liste dei candidati alle elezioni. Tante cose, proprio grazie all'azione attenta e tenace di questi rappresentanti delle Istituzioni, stanno lentamente cambiando in fondo alla Penisola. Basti ricordare che negli anni 70 del secolo scorso, un capobastone della Piana di Gioia Tauro venne trovato addirittura in possesso del numero diretto della Presidenza del Cosniglio dei Ministri.



Il ministro Minniti offrirà il suo apporto all'iniziativa che coinvolge l'ateneo e la Prefettura

Oggi l'attenzione, in via preventiva (e non solo), è puntata sul campus universitario di Arcavacata abitato quotidianamente da 30.000 tra studenti docenti e impiegati. Un campus che è in costante sviluppo anche dal punto di vista strutturale e sul quale appare quasi scontato possano concentrarsi gli interessi famelici delle consorterie mafiose.

Diceva Angelo Siino, definito il "ministro dei lavori pubblici", di Cosa nostra: «Dove ci sono affari, soldi e cemento ci siamo noi!». Un'amara verità. Estendibile dalla Sicilia alla sponda calabrese come dimostrano le tante indagini condotte dalle Dda di Catanzaro e Reggio sui lavori di ammodernamento dell'A3, la costruzione e la gestione dei porti, la realizzazione di piccole e grandi opere pubbliche. I tempi, per fortuna, stanno cambiando e la firma del protocollo prevista per stamane lo dimostra inconfutabilmente. ◆



Un'attenzione costante. La presidente Rosy Bindi con il magnifico rettore Gino Mirocle Crisci

Focus

● Massima attenzione istituzionale. Stamane verrà firmato in Prefettura, a Cosenza, un Proptocollo di legalità per la "Prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti dell'Università della Calabria di Arcavacata di Rende". Il documento sarà sottoscritto dal magnifico rettore Gino Mirocle Crisci, dal prefetto bruzio, Gianfranco Tomao, alla presenza del ministro dell'Interno, Marco Minniti, e della Presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sul fenonemo mafioso, Rosy Bindi. L'Università della Calabria si attrezza, dunque, per arginare possibili azioni d'inserimento degli spregiudicati boss regionali nella vita del grande ateneo. Con la loro presenza Minniti e la Bindi confermano la costante attenzione che riservano alla Calabria nei rispettivi ruoli istituzionali. Sia il titolare del Viminale che la presidente sono stati più volte ospiti dell'Unical in occasione di manifestazioni di rilevante interesse pubblico

PUBLI Fast
Sede: Cosenza - Tel.0984.854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel.0984.854042

LAMEZIA Mascaro vuole essere ascoltato prima della decisione sullo scioglimento

Il sindaco si impone il digiuno

«Non può essere calpestato il diritto del rappresentante di una comunità»

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Il sindaco Paolo Mascaro non si da pace e insiste. E annuncia da oggi lo sciopero della fame fino a quando qualcuno lo ascolterà sulle sue convinzioni. Anche se un'audizione (o interrogatori) del sindaco (e non solo) non è prevista in questi casi. Non è come in un processo. E Mascaro lo sa. Vuole dimostrare (prima ancora di un eventuale ricorso) che non ci sono atti della sua amministrazione che possano determinare lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. Ha provato con l'invio di una memoria il 6 settembre scorso, poi con un'altra il 16 ottobre scorso (entrambe alla commissione d'accesso) e ancora con una terza memoria di otto capitoli spedita il 10 novembre scorso questa volta indirizzata al ministro Marco Minniti.

Da oggi sciopero della fame Assunzione solo di liquidi



Minniti e Mascaro

Ma nessuna risposta, anzi sono sempre più insistenti le indiscrezioni secondo le quali si va verso il terzo scioglimento del consiglio comunale come lo stesso Mascaro ha lasciato intendere nelle ultime ore. Non vuole aspettare un provvedimento (sembra vicino) di scioglimento, leggere le carte e poi fare ricorso al Tar ed eventualmente al Consiglio di Stato prima di potere dire la sua. Vuole essere ascoltato anche se la commissione d'accesso antimafia (che ha proposto lo scioglimento al ministro dell'Interno Marco Minniti) non è obbligata (secondo le norme degli accessi antimafia) a sentire nè il sindaco e nè i dirigenti comunali. Questo Mascaro lo sa bene (visto che è anche avvocato) ma lui insiste e così ha deciso di attuare lo sciopero della fame.

«Ad oggi è risultata vana ogni richiesta di essere sentito a chiarimento su qualsivoglia atto - scrive il primo cittadino di Lamezia Terme - provvedimento o comportamento che possa aver destato dubbi su possibili infiltrazioni o condizionamenti da parte della criminalità organizzata». Quindi, pur sapendo che non è prevista una sua (ma anche di altri) audizione, ribadisce che «non può, però, essere calpestato il diritto del rappresentante di una comunità a fornire il proprio contributo nell'ambito di attività ispettiva e di indagine che ha riflessi di straordinaria importanza sul territorio». Quindi «ritenendo ingiusto il comportamento ad oggi tenuto, ed avendo la responsabilità di tutelare in ogni modo la mia città cercando di impedire che a causa del detto mancato contributo possano essere in ipotesi frustrate le legittime aspettative di una collettività ad essere governata dai rappresentanti democraticamente eletti, da lunedì 20 novembre attuerò sciopero della fame sino al momento della mia audizione, assumendo in tale periodo solo sostanze liquide».

Una presa di posizione, quindi, ancora più forte da parte del sindaco Mascaro che con lo sciopero della fame tenta di convincere qualcuno ad ascoltarlo. Ma chi dovrebbe ascoltarlo? La commissione d'accesso antimafia che a quanto pare avrebbe già chiuso i suo accertamenti concludendo con la richiesta di scioglimento? Se, infatti, dovesse essere confermata la proposta di scioglimento con e quindi il deposito di una relazione già scritta pare già sul tavolo del ministro, come potrebbe essere possibile che i tre componenti della commissione incaricati dal prefetto a lavori conclusi ascoltino il sindaco Mascaro?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTBONUS Solo briciole al Sud

Dal 2014 la Calabria ha ricevuto appena 5200 euro

COSENZA - Al Sud arrivano solo le briciole. E la Calabria deve accontentarsi di appena 5.200 euro. La parte del leone neanche a dirlo la fa il Teatro alla Scala di Milano, che dai privati ha ricevuto negli anni molti milioni di euro. E poi c'è l'Arena di Verona, generosamente sostenuta, così come il Museo Egizio di Torino. A quasi quattro anni dalla sua introduzione, ha finalmente sfondato il muro dei 200 milioni di euro, l'Art Bonus, l'agevolazione voluta dal governo per incentivare i mecenati dell'arte. «Numeri significativi», fa notare il ministro della cultura Dario Franceschini, che sugli incentivi ai privati disposti a soccorrere l'immenso patrimonio italiano ha sempre puntato. Eppure tantissimo resta da fare, soprattutto al centro Sud, dove gli investimenti restano minimi, di fatto briciole in confronto all'aiuto che la cultura riesce a ricevere in Lombardia, Veneto, Piemonte, con un divario che una volta di più fotografa un Paese a due velocità, anche nella generosità di industriali e Paperoni per i tesori della cultura.

I dati raccolti dal Mibact sono eloquenti: Entrato in vigore nel 2014, l'ArtBonus è stato utilizzato finora da 6.345 mecenati che hanno donato un totale di 200.016.780 per 1.323 interventi a favore del patrimonio italiano. Ma a fronte di quasi 73 milioni di euro raccolti in Lombardia, ci sono solo 171.925 euro per una regione ricca di tesori dell'arte come la Sicilia, 5.200 euro per la Calabria, 1,1 milioni per la Campania, 600 euro per il Molise, nulla per la Basilicata. E in fondo non va benissimo neppure per il Lazio, dove la Domus Aurea, da anni al centro di complessi e costosi restauri, attende ancora che si faccia avanti qualche facoltoso e generoso contribuente.

La scheda

Al top c'è la Lombardia, storicamente terra di aziende e mecenati, dove dal 2014 ad oggi le facilitazioni fiscali previste dall'Art Bonus hanno permesso di raccogliere quasi 73 milioni di euro (72.859.443). Un primato inseguito a buona distanza dal Veneto, con 30,3 milioni, e poi dal Piemonte, con 28,1. Ma tutto il resto dell'Italia è decisamente indietro, a cominciare dal Sud, che stando ai dati messi in fila dagli uffici del Mibact appare drammaticamente a corto di mecenati. Il caso più emblematico è quello della Basilicata, che a quattro anni dall'avvio della campagna di sensibilizzazione non ha raccolto neppure un solo intervento. Ma non va molto meglio al Molise, (600 euro), alla Calabria (5.200) o alla Sicilia (171.925). Giusto un gradino più su la Campania, che pure sta vivendo una stagione di rinascita di molti dei suoi attrattori culturali, da Pompei alla Reggia di Caserta, da Paestum al Museo archeologico nazionale di Napoli o la Reggia di Capodimonte: qui il ricorso all'Art Bonus ha totalizzato dal 2014 a oggi una cifra complessiva di poco superiore al milione di euro (1.154.534). Più o meno sullo stesso livello gli interventi raccolti in Puglia (1.251.837) e in Sardegna (1.279.615). Non va certo meglio al grande nord, dove la Valle D'Aosta e il Trentino Alto Adige sono tra le regioni più povere in termini di mecenati (solo 500 euro per la Valle d'Aosta e 81.200 per il Trentino). E se il Sud piange il centro non ride, con le regioni sconvolte da terremoto che rimangono particolarmente a corto di interventi di mecenatismo, a partire dall'Abruzzo (34.600) per arrivare a Umbria (649.259) e Marche (1.631.660). Anche il Lazio, pure così ricco di beni culturali e artistici da aiutare, è molto indietro rispetto alle grandi regioni del nord: qui il ricorso all'ArtBonus ha totalizzato in tutto 8.433.686 euro. Molto meglio è andata invece alla Toscana con 23,9 milioni. E all'Emilia Romagna con 24 milioni. Cifre molto più contenute, infine, in Liguria (3,7 milioni) e in Friuli Venezia Giulia (2,2).

GIOIA TAURO L'affondo di Carlo Guccione

«Se affonda il porto affonda la Calabria»

REGGIO CALABRIA - «La Giunta regionale non può più galleggiare. Deve essere chiaro che se affonda Gioia Tauro, affonda tutta la Calabria. E i timidi segnali di crescita complessiva, evidenziati dal Rapporto di Bankitalia, rischiano di essere annullati improvvisamente».

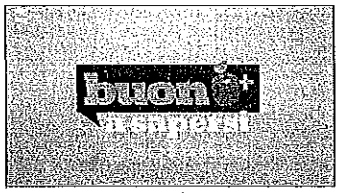
Lo sostiene, in una dichiarazione, Carlo Guccione, consigliere regionale del Partito Democratico.

«É bene ricordare - aggiunge - che, negli anni scorsi, lo scalo marittimo, diventato in breve tempo il primo del Mediterraneo, aveva creato sviluppo e occupazione alla nostra regione e impulso notevole all'economia marittima nazionale. I dati di quegli anni, ricordati continuamente dalla Svimez, hanno dimostrato che lo sviluppo del nostro porto ha aiutato la crescita del movimento delle merci da Genova a Trieste, da Livorno a Venezia. Gioia Tauro era diventata simbolo di un Sud che sa aiutare il Nord. Ecco perché in Calabria dobbiamo muoverci subito per potenziare questo punto di forza dopo gli anni della crisi e dell'incuria colpevole. Chiediamo scelte concrete che blocchino il declino e proiettino di nuovo Gioia Tauro nella competizione euromediterranea per fornire alla Calabria un vero punto di forza verso nuove prospettive di sviluppo generale di tutto il territorio regionale. Bankitalia ha detto che la Zes non è la panacea di tutti i mali. Ma la Calabria ha bisogno che decolli questa Zona economica speciale. Eccome. Senza contrapporre le aree della Calabria, senza richiedere di nuovo agevolazioni a pioggia, ma utilizzando l'impulso che può venire dalle riduzioni fiscali e doganali a Gioia Tauro, affinché si creino condizioni favorevoli e tali da consentire, come sostiene lo Svimez, lo sviluppo delle imprese già operanti e l'attrazione di investimenti per nuovi posti di lavoro».

«La Giunta - dice ancora Guccione - porti subito nel Consiglio regionale la proposta di Piano strategico perché il Governo nazionale possa accelerare la procedura per la Zes a Gioia Tauro, con proiezioni sugli scali marittimi, da Corigliano a Crotone, che fanno parte dell'Autorità portuale. Anche perché non è più tollerabile l'ennesimo commissariamento che la Calabria è costretta a subire in riferimento all'Autorità portuale di Gioia Tauro».

RAI UNO A "Buono a Sapersi"

Salute, alla scoperta dei benefici della patata



Il logo della trasmissione Rai

COSENZA - Stamattina a "Buono a Sapersi", alle 11.05 su Rai Uno, si parlerà di patate, regine della tavola e "alleate" della nostra salute. Francesco Torriani, agronomo, illustrerà tutte le varietà di patate: mostrerà come sceglierle e come effettuare una pelatura veloce. Il dietista Loreto Nemi, parlerà dei benefici delle patate per la salute e spiegherà che cos'è la solanina che le rende tossiche. Il professor Giovanni Cammarota, gastroenterologo dell'Unità di Endoscopia Digestiva al Policlinico Gemelli di Roma, spiegherà come le patate possono aiutare a combattere i bruciori di stomaco causati dall'ulcera.

Il maestro di cucina Filippo Rignanese insegnerà, invece, come preparare delle patate al cartoccio. A fargli eco, il collega Antonio Del Sole, che proporrà dei panzerotti con patate e gamberi. Non mancherà un collegamento in diretta da San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza, in un'azienda che coltiva patate. Infine, in un servizio da Roma, verranno spiegati tutti i segreti per preparare delle patatine fritte leggere e croccanti.

REGGIO

reggio@quotidianodelsud.it

Fasti
Sede - Cosenza - Tel. 0984.394042
Ufficio Catanzaro - Tel. 0961.701550
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0384.854042

LOCRIDE

No al senso unico, monta la protesta dei commercianti

A PAGINA 17

TAURIANOVA

Comune verso il dissesto rischi e prospettive future

A PAGINA 18

UNIVERSITÀ Domani e mercoledì si vota per le rappresentanze studentesche

La Mediterranea va alle urne

Sfida tra due liste. Diversi cambi di casacca e frattura dentro i giovani Pd

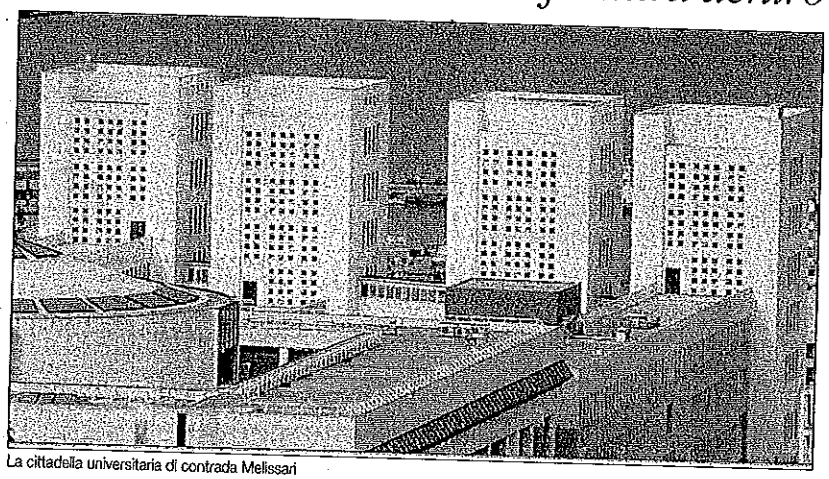
di ANDREA IACONO

UNIVERSITA' Mediterranea alle urne. Martedì 21 e mercoledì 22 si vota per il rinnovo delle rappresentanze studentesche e dei dottorandi di ricerca in seno agli organi collegiali e di governo dell'ateneo reggino per il biennio 2017/2019. Il mandato ha durata biennale rinnovabile una volta sola. Elezioni per il Senato accademico (2 seggi), Consiglio di amministrazione (2), Nucleo di Valutazione interna (1), Diritto allo studio in seno al Consiglio degli studenti (1), Comitato per lo sport universitario (2), Consigli di Dipartimento (12 in Agraria, 8 in Giurisprudenza ed Economia, 9 in Architettura e Territorio, quali rappresentanti anche nel Consiglio di corso di laurea magistrale quinquennale in Architettura, 6 in Patrimonio Architettura e Urbanistica, 9 in Ingegneria civile, dell'energia, dell'ambiente e dei materiali, 7 in Ingegneria dell'informazione, delle infrastrutture e dell'energia sostenibile), Commissioni paritetiche docenti-studenti (un seggio riservato agli studenti per ciascuno dei 20 corsi di studio e uno ai dottorandi per ciascuno dei 6 corsi di dottorato di ricerca), Consigli di corso di studio (5 nel Consiglio di laurea in Ingegneria civile-ambientale, 5 nel Cdl in Ingegneria dell'informazione, 4 nel Cdl in Ingegneria industriale, 5 nel Cdl in Scienze dell'architettura, 4 nel Cdl in Scienze e tecnologie agrarie, 3 nel Cdl in Scienze forestali e ambientali, 3 nel Cdl in Scienze e tecnologie alimentari, 6 nel Cdl in Scienze economiche, 8 nel Cdl magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza, 3 nel Cdl magistrale in Architettura e restauro, 5 nel Cdl magistrale in Ingegneria civile, 4 nel Cdl magistrale in Ingegneria informatica e dei sistemi per le telecomunicazioni, 5 nel Cdl magistrale in Ingegneria elettronica, 4 nel Cdl magistrale in Ingegneria per l'ambiente e il territorio, 3 nel Cdl magistrale in Economia, 2 nel Cdl magistrale in Scienze e tecnologie agrarie, 2 nel Cdl magistrale in Scienze e tecnologie alimentari, 2 nel Cdl magistrale in Scienze forestali e ambientali).



Il manifesto di Argirò

Chiamati alle urne poco più di 3.600 studenti, che voteranno, col meccanismo della doppia preferenza di genere, domani dalle 9 alle 17:30 e dopodomani dalle 8:30 alle 13:30, nei 9 seggi così suddivisi: uno ad Agraria, 3 a Giurisprudenza ed Economia presso il lotto D della cittadella universitaria di contrada Melissari, uno ciascuno al Darte, al Pau, al Diceam e al Diies, uno riservato ai dottorandi presso il lotto D.



La cittadella universitaria di contrada Melissari

Due le liste ammesse alla competizione dalla commissione elettorale presieduta dal professore Carlo Morabito (e composta anche dai professori Alberto De Capua e Nicola Selvaggi e dagli amministrativi Lorenzo Magotti e Domenico Cappellano): Dedalo e Omega. Chiusa la campagna elettorale, la contrapposizione è tra due schieramenti, come da tradizione, variegati e compositi all'interno, ma grosso modo corrispondenti a un blocco di centrosinistra (Dedalo) e ad un rassemblement di centrodestra (Omega). Al primo afferiscono il gruppo storico dell'associazione Musa, e poi le associazioni Icaro, Gaudì, Eureca, Leonardo, Temis e Ares. Alla seconda il gruppo Aria (che fa capo ad Alessandro Nociti di Forza Italia) e le associazioni New Deal (emanazione di Fratelli d'Italia) e La Proposta. La partita si gioca all'ultima scheda per diversi cambi di casacca che rendono incerto l'esito del voto. Nella lista Dedalo a coordinare le operazioni ci sono Giuseppe Arcella (Musa), Luciano Genovese (Eureca), Francesco Laganà ed Enzo Franco (Leonardo). Nella lista Omega a tessere le fila su tutti Alessandro Nociti e Domenico Trapani, che hanno portato dalla loro New Deal e il gruppo di Gino Pratesi, mossa che ha prodotto una netta frattura all'interno dei giovani Pd. Al Nucleo di valutazione, infatti, la sfida si gioca tutta tra i Gd: a Domenico Argirò, responsabile università dei Giovani democratici metropolitani, candidato Dedalo, si contrappone proprio Gino Pratesi, coordinatore della segreteria metropolitana dei Gd, candidato Omega, nella lista sponsorizzata dal forzista Nociti, malgrado le scorse elezioni fosse candidato al Consiglio di corso di laurea con Dedalo.

Tornata con un corpo elettorale decisamente assottigliato. Il motivo non è solo riconducibile al drastico calo di iscrizioni, ma cela anche un retroscena politico e burocratico.

Possono votare gli studenti regolarmente iscritti alla data del decreto rettorale di indizione delle elezioni, cioè al 17 ottobre. La Mediterranea però aveva disposto la proroga delle iscrizioni al 28 ottobre (ora è all'11 dicembre), per cui a molti studenti non viene riconosciuto il diritto di elettorato né attivo né passivo. Allora ci hanno provato loro stessi, attraverso il parlamentino del Consiglio degli studenti, ma la seduta straordinaria per sanare il vulnus ha registrato uno strappo interno alla maggioranza (Dedalo): niente unanimità sull'estensione dell'elettorato almeno alla data del voto, per l'opposizione del gruppo Aria (che fa riferimento ad Omega) e del gruppo New Deal (nelle more transitato da Dedalo a Omega). Consuete tensioni pre-elettorali all'ombra delle torri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA Nosside

Convegno sui diritti dei bambini

OGGI alle 9:30 presso l'Istituto Comprensivo Nosside – Pythagoras, un convegno organizzato dal Club Kiwanis Agorà di Reggio Calabria dal titolo: "Proteggiamo i loro diritti", un meeting per informare sulle problematiche dei minori e divulgare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Porterà il suo saluto la Dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo Nosside-Pythagoras di Ravagnese, Margherita Nucera; modererà la discussione la docente di scuola dell'infanzia, Giusy Campolo. Relazioneranno su "L'infanzia e l'adolescenza nella prospettiva giuridica", l'avvocato Silvia Caprì e la pedagogista Federica Aiello. Le conclusioni saranno affidate a Caterina Rossi, presidente del Club Kiwanis Agorà di Reggio Calabria.

m.c.

FOCUS

Il ruolo di Castorina e Ripepi

Il precedente di Irto. La politica cittadina guarda all'ateneo

CONCLUSO il lavoro della commissione elettorale, che ha escluso una dozzina di candidature per irregolarità formali, il numero complessivo di candidati è di 264. Nel dettaglio, sono 124 nella lista Omega (74 maschi e 50 femmine) e 140 nella lista Dedalo (82 maschi e 58 femmine).

E' alla Dedalo che si sono fatti le ossa i vari Nicola Irto, prima di diventare presidente del consiglio regionale, Antonino Castorina, attuale capogruppo comunale del Partito democratico a Reggio e consigliere metropolitano, Francesco Laganà, oggi capogruppo comunale Pd a Calanna e coordinatore della segreteria regionale dei Giovani Democratici, Gianni Trapani, capogruppo di maggioranza a Santo Stefano in Aspromonte. Insomma l'università è stata finora una palestra per i giovani amministratori del domani, una fucina di talenti politici, un laboratorio di idee per la gestione del territorio. E i partiti alla Mediterranea guardano, oggi come ieri, con un certo interesse. Ad autenticare le liste, infatti, sono stati due protagonisti della politica cittadina: Nino Castorina per la Dedalo e Massimo Ripepi, consigliere comunale di FdI, per Omega. L'esponente regionale del partito della Meloni è coinvolto direttamente nel voto di domani, dal momento che risulta candidata la figlia Cristiana che, tra un grintoso hashtag (#duridabattere) e un saluto cristiano (Pace!), ha deciso di correre al Dipartimento di Giurisprudenza ed Economia «perché credo in Gesù Cristo». La campagna elettorale si è snodata come da copione. Santini, manifesti, post, conferenze, presentazioni. Da domani parola alle urne.



Il manifesto di Ripepi

a.l.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE Le proposte dopo l'escalation di minacce e aggressioni ai camici bianchi

Medici sotto attacco, sos sicurezza

Sportello antiviolenza, polizia h24 e autorità sanitarie nel comitato per l'ordine

di GIUSEPPE CILIONE

QUALI soluzioni per arginare l'escalation di violenza nei confronti degli operatori della sanità reggina? La ricetta in tasca non ce l'ha nessuno per un problema con molteplici sfaccettature e di notevole complessità ma, soprattutto, le cui origini sono diversificate. La prima proposta è arrivata dal sindaco metropolitano che si è impegnato a sollecitare la convocazione di un Comitato per l'ordine e la sicurezza, allargato alle istituzioni sanitarie, per cercare di individuare i punti sensibili come ospedali e guardia mediche. L'Ordine dei medici, che ha ospitato una tavola rotonda sull'argomento, pensa, da par suo, ad uno sportello antiviolenza oltre a continuare ad esercitare la dovuta pressione su tutti i livelli istituzionali competenti. I presidi sanitari più a rischio sembrano essere le guardie mediche, i Pronto Soccorso e le corsie di ospedale in genere. Frank Benedetto ha esposto la sua ricetta, i suoi punti di vista ma anche quello che si è cercato di fare per proteggere il più possibile i medici del Grande Ospedale Metropolitano. "Bisognerebbe parlare di più di questo problema e non solo sui media – ha affermato il direttore generale della ex Azienda ospedaliera – E' grave trovarci a discutere di quello che è uno dei sacrosanti diritti del lavoratori: la sicurezza sul posto di lavoro. Contro gli energumeni c'è poco da fare ma sulla risposta agli utenti si può agire. Un esempio è quello del Pronto Soccorso. Abbiamo una media di 260 accessi al giorno, con tempi di attesa per i codici bianchi e verdi di circa 47 minuti il che ci colloca al di sotto della media nazionale. Il problema è che i codici bianchi e verdi non dovrebbero neppure arrivare al Pronto soccorso. Ecco che diventa fondamentale l'interazione tra territorio ed ospedale". "Ad ogni modo – ha sottolineato il dg - abbiamo chiuso l'ospedale dopo le 23 concedendo l'accesso solo tramite pass, abbiamo raddoppiato il numero di vigilantes ed abbiamo raggiunto un accordo per ampliare il presidio di polizia da h8 ad h12 anche se l'obiettivo è quello di averlo h24. La repressione, tuttavia, non basta per raggiungere una soluzione. Bisogna agire migliorando le performance. In questa prospettiva abbiamo avviato dei percorsi diagnostico-terapeutici". Ergo: ad un'utenza più soddisfatta corrisponderà una più solida alleanza terapeutica fra medico e paziente che incomincerà a sgretolare quel muro di evidente diffidenza che ormai si è eretto fra chi chiede di essere curato e chi è deputato ad offrire le cure. Ed è in quest'ottica che Benedetto ha annunciato l'apertura h24 della terapia intensiva neonatale. In altre parole, i parenti dei piccini che si trovano in terapia intensiva, se lo vorranno, potranno restare accanto ai loro pargoli per tutto l'arco del giorno: una scelta coraggiosa che mira a rendere più umano il rapporto fra l'istituzione sanitaria e l'utenza. L'altro punto dolente restano le guardie mediche. In Sicilia si chiede a gran voce di ingaggiare dei vigilantes, c'è chi propone di stabilire la sede all'interno delle caserme dei Carabinieri e, poi c'è chi, come Frank Benedetto, propone di affiancare un infermiere al medico. Intanto, la Regione Calabria sta consegnando dei tablet ai titolari delle postazioni di continuità assistenziale con i quali effettuare ed inviare la certificazione. Come ha evidenziato Laura Sambo, medico di guardia medica, i tablet sono provvisti di un pulsante rosso che dovrebbe metterli in contatto con le forze dell'ordine: probabilmente non sarà la panacea di tutti i mali ma se funzionasse sarebbe già qualcosa. Al momento, però, l'opzione non è attiva ed i medici di guardia medica continuano a girovagare di notte su mulattiere, strapiombi e pericoli di ogni genere armati solo di fonendo, farmaci ed un tablet "in prova".



L'intervento del presidente Pasquale Veneziano

TRAGEDIA Anziano perde il controllo

Incidente mortale allo stadio auto sbatte contro un palo

TRAGEDIA sulla strada nel primo pomeriggio di ieri nel centro abitato della città. Anziano al volante perde il controllo dell'auto e va a sbattere contro un palo: muore sul colpo. L'incidente mortale è avvenuto nei pressi dello stadio comunale "Oreste Granillo".

A perdere la vita è Umberto Amaddeo, di 85 anni, stroncato da un malore alla guida di una Fiat 600 mentre percorreva la strada che costeggia il campo sportivo nella zona Sud di Reggio, nel tratto che collega il viale Aldo Moro al viale Galileo Galilei. Sul posto personale della Polizia stradale della Polizia municipale per i rilievi del caso. Anche se l'asfalto era bagnato per la pioggia la causa del decesso, dai primi accertamenti, è da ricondurre a un infarto.



La celebrazione liturgica dell'anno scorso

FEDE Domani liturgia in Cattedrale

Virgo Fidelis, si celebra la patrona dei carabinieri

DOMANI, alle 11 presso la Cattedrale di Reggio Calabria, verrà celebrata la Santa Messa in onore della Virgo Fidelis, Celeste Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

La funzione religiosa sarà officiata dall'arcivescovo metropolita di Reggio Calabria-Bova, Giuseppe Fiorini Morosini, alla presenza del colonnello Giuseppe Battaglia, comandante provinciale di Reggio Calabria, del colonnello Nicola Lorenzon, comandante della Scuola Allievi e del colonnello Giorgio Maria Borrelli, comandante della Regione Carabinieri Forestale.

Alla cerimonia saranno presenti le massime autorità civili, militari, religiose e della magistratura del distretto metropolitano reggino, non faranno mancare la loro presenza le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'Arma e quella degli studenti di vari istituti insieme ad una folta presenza di Carabinieri in servizio ed in congedo con i loro familiari.

La scelta della "Virgo Fidelis", come celeste Patrona dell'Arma, è ispirata alla fedeltà propria di ogni soldato che serve la Patria, che diventa caratteristica peculiare dell'Arma dei Carabinieri che ha per motto: "Nei secoli fedele".

Virgo Fidelis è il titolo di onore e di lode con il quale la Chiesa invoca la Madonna, Maria madre di Gesù, nelle Litanie Lauretane. Titolo che insigni cultori Mariani dimostrano risalire al periodo compreso tra l'XI – XII secolo e che esprime tutto il significato della vita di Maria e della Sua missione di Madre e di Corredentrice del genere umano affidataLe da Dio.

La diffusione e l'affermazione del culto alla "Vergine Fedele" si è allargata anche grazie all'accostamento con "l'Arma Benemerita", in un binomio che evoca rassicurazione nel cuore degli italiani.

L'11 novembre 1949 Papa Pio XII, accogliendo il voto unanime dei cappellani militari dell'Arma e dell'ordinario militare per l'Italia, arcivescovo Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, promulga un Breve Apostolico sul postulato mariano dell'Arma dei Carabinieri, scegliendo la Virgo Fidelis quale Patrona dell'Arma – in relazione, come detto, al motto araldico "Nei Secoli Fedele" – e fissandone la ricorrenza al giorno 21 del mese di novembre, in cui cade la festa religiosa della Presentazione di Maria Vergine. Nella stessa occasione lo stesso ordinario militare scrisse la preghiera alla Virgo Fidelis.

Il 21 novembre inoltre per l'Arma dei Carabinieri ricorre il 76° anniversario della battaglia di Culqualber e la giornata dell'orfano.

Per l'Arma, gli orfani sono da sempre elemento di collegamento con il passato e con il sacrificio dei Carabinieri che hanno dato la propria vita per la Patria.

L'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei Carabinieri, fondato il 15 maggio 1948, oggi assiste oltre 1.200 orfani a cui eroga un sussidio annuo, distinto per fasce d'età, sino al compimento degli studi, mentre per gli orfani disabili l'assistenza è a vita.

L'Opera non riceve contributi dallo Stato e le disponibilità finanziarie sono date dai contributi volontari mensili elargiti su base volontaria dai militari di ogni grado dell'Arma dei Carabinieri (che rappresentano il 90% circa delle entrate, motivo di vanto e orgoglio per l'Arma, testimonianza concreta del legame ideale che unisce l'Istituzione alle famiglie dei colleghi meno fortunati), da elargizioni liberali da parte degli stessi militari nonché di privati cittadini estimatori dell'Arma.

TERRITORIO A due mesi dall'appello della Pro loco l'avvio dei lavori

Spiaggia di Bocale, posato il primo masso

A due mesi dall'appello dei residenti, posta la prima pietra in acqua per il ripascimento della costa jonica del comune di Reggio "mangiata" dal mare.

«E' arrivata nella tarda mattinata l'imbarcazione preposta alla messa in acqua dei massi che serviranno alla realizzazione delle soffolte, opere di salvaguardia della costa di Bocale I - scrive il presidente della Pro Loco di Bocale Concetta Romeo - Lavori da noi richiesti, seguiti e sollecitati in tutti i modi, anche portandoli all'attenzione dei media nazionali, con il Tg satirico di "Striscia la Notizia".

Il nostro intento è stato e sarà sempre la protezione del nostro territorio e litorale che era meta di tanti turisti quando vi era la spiaggia e sorgevano anche quattro attività commerciali che davano lavoro a tanta gente. Abbiamo seguito fino ad oggi e continueremo a seguire tutti i passi, a cominciare dall'inizio della richiesta di protezione per un'area di litorale, che nello spazio di tre anni è stata rovinosamente distrutta dalle mancate e tardive opere di protezione da parte degli enti competenti. Questa nostra battaglia iniziata, dalla costituzione della nostra associazione nel 2011, nel tempo ha portato frutti solo in alcuni tratti, come ad esempio la spiaggia del lido Calypso, che dopo il primo intervento con pennelli e soffolte nell'arco di tre anni ha rivisto la luce di un tratto corposo di spiaggia e la conseguente ripresa dell'attività balneare dello stesso lido penalizzato negli anni precedenti. Diversa sorte invece è toccata alle altre tre attività balneari, lido La Playa, lido Mamita e lido Sciao che ad oggi non hanno visto miglioramento in metri di spiaggia, nonostante l'arrivo fin lì di opere marittime evidentemente non idonee che hanno garantito solo la salvaguardia dell'abitato. Per i suddetti tratti e per tutto il resto del litorale che arriva fino a Punta Pellaro chiediamo a tutti gli enti competenti, un celere intervento di prosecuzione di opere marittime di salvaguardia e risistemazione della strada, affinchè non si creino ulteriori danni e disagi a tutta la collettività. Noi saremo sempre qui a vigilare affinchè le opere vengano svolte e per questo siamo pronti comunque a denunciare tutti coloro che arrecheranno danno al territorio con la politica del non fare».



La posa del primo masso per realizzare le soffolte

Lunedì 20 novembre 2017
info@quotidianodelsud.it

LA VISITA Il cantiere della Gallico-Gambarie apre a ingegneri e architetti

"Ga-Ga", testata la sicurezza

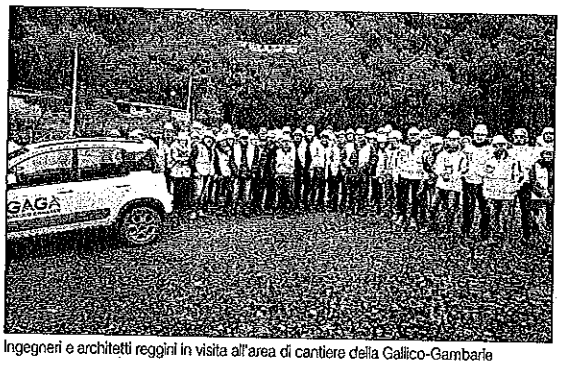
Riflettori sulla gestione delle interferenze e le attività di coordinamento tra le imprese

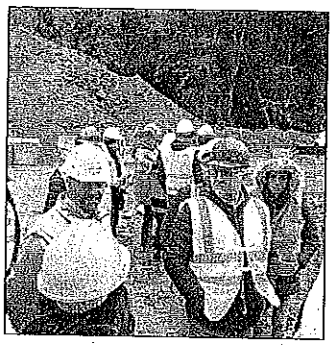
IL cantiere della Gallico-Gambarie ha aperto le porte ai professionisti del territorio nell'ambito di un momento formativo, in materia di sicurezza nei cantieri, promosso congiuntamente dagli ordini provinciali di Reggio Calabria degli Ingegneri e degli Architetti.

Circa 60 professionisti hanno avuto modo di visitare una parte dell'area di lavoro, in particolare gli scavi delle sottofondazioni della pila 2 del viadotto Santo Stefano accompagnati dal direttore dei lavori, ing. Alessandro Chirico, dal coordinatore per la sicurezza, arch. Alessandro Rugolo, coadiuvati dai direttori operativi e ispettori tecnici dell'Ufficio direzione lavori, e dal responsabile del servizio di prevenzione e protezione, ing. Giovanni Foletti.

"Questa iniziativa – ha spiegato il segretario dell'ordine Architetti di Reggio Calabria, Antonio Catanoso - rientra nel quadro dell'offerta formativa legata agli aggiornamenti in materia di sicurezza. La Gallico-Gambarie è un'opera importantissima e attesa da tempo e costituisce per noi un contesto formativo di assoluto spessore".

Soddisfazione per l'iniziativa è stata espressa dall'ing. Chirico che ha parlato di "preziosa opportunità formativa per i professionisti e i tecnici del territorio.





Ingegneri e architetti reggini in visita all'area di cantiere della Gallico-Gambarie



Con loro ci siamo confrontati sui molteplici aspetti, gestionali e organizzativi legati alla sicurezza che interessano questa grande opera e ritengo sia molto utile che gli addetti ai lavori e gli esperti del settore possano vivere momenti didattico-formativi di questo tipo".

In materia di sicurezza nei cantieri la "Gallico-Gambarie" rappresenta una realtà tra le più importanti a livello regionale e "per i professionisti - ha evidenziato l'arch. Rugolo - visitare un cantiere di questa portata rappresenta senza dubbio un valore aggiunto, perché si può toccare con mano la gestione della sicurezza in un contesto estremamente complesso. Agli ingegneri e agli architetti abbiamo illustrato le varie fasi di accesso al cantiere, dunque le procedure che vengono attuate e il sistema di controllo rivolto alle imprese nel momento in cui si inseriscono nelle nuove lavorazioni, la gestione delle interferenze e le attività di coordinamento tra le imprese. Abbiamo, inoltre, illustrato alcune situazioni di lavoro descrivendo i profili di rischio e le modalità di messa in sicurezza dell'area del cantiere. E' stato un momento molto importante per i professionisti coinvolti i quali hanno potuto apprendere conoscenze specialistiche in un cantiere complesso che esprime diverse situazioni di pericolo dal momento che sorge nell'alveo di un torrente".

Ingegneri e architetti reggini hanno potuto osservare alcune fasi della lavorazione relativa alla realizzazione dei pali di fondazione della pila 2 del viadotto Santo Stefano. Ingegneri e architetti hanno visto in presa diretta anche alcune fasi di perforazione e i vari aspetti di sicurezza legati alle attività lavorative in corso di realizzazione, la logistica dell'area, gli accessi e la perimetrazione.

"Questo cantiere - ha sottolineato l'ing. Foletti - per le sue peculiarità, offre numerosi spunti di analisi e studio in materia di sicurezza. Ci troviamo in un'area scavata, quindi ci sono le profilazioni del terreno che sono state fatte mantenendo una certa pendenza e siamo a ridosso dell'alveo del torrente che pertanto è stato arginato in maniera adeguata definendo un margine provvisorio in modo da evitare qualsiasi infiltrazione inaspettata. Ci sono poi aspetti legati alla risalita delle acque dagli scavi di fondazione per cui abbiamo dovuto installare una pompa per il drenaggio all'interno dell'alveo. Senza dimenticare l'attività di scavo con macchine di grosse dimensioni che producono rumori, vibrazioni e movimentazioni di carichi di grosse dimensioni. E, non ultimo, il fattore meteo che impone un'attenzione particolare con riferimento alla regolamentazione delle attività in funzione, dell'intensità della pioggia e degli accessi alle aree di lavoro".

IL FILM Manfio apre anche il laboratorio di produzione di cartoni animati

"Leo da Vinci missione Monna Lisa" al liceo scientifico l'anteprima nazionale

OGGI alle 16, nell'aula magna del Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci", sarà ospite il produttore cinematografico Sergio Manfio, fondatore del "Gruppo Alcuni", una tra le maggiori e più importanti case di produzione di cartoni animati d'Europa. Manfio presenterà alcune scene in anteprima dell'ultimo film della famosa casa di produzione, dal titolo "Leo Da Vinci missione Monna Lisa" che uscirà in tutte le sale italiane l'11 gennaio. Il film, in 3 D, si intitola "Leo Da Vinci missione Monna Lisa", racconta la vita del giovane Leonardo, tra invenzioni straordinarie e l'incontro avventuroso con la bella Lisa.

Diverse le produzioni dei fratelli Manfio. La serie di animazioni e lungometraggi prodotti, sono oggi venduti in 132 Paesi nel mondo (Usa, Canada, Europa, Cina, Giappone, Russia), sono di loro produzione le belle serie animate: "Cuccioli" (in coproduzione con Rai Fiction), "Leonardo", "Eppur si muove", ed ancora i lungometraggi cinematografici: "Il paese del vento" (2014),



Il rettore Pasquale Catanoso e la dirigente scolastica Giuseppina Princi

"Il codice Marco Polo" (2010). Sono attualmente in lavorazione i lungometraggi animati "Leonardo" e "Mini Cuccioli". L'importante casa di produzione ha accolto la proposta del dirigente scolastico Giuseppina Princi di investire al Sud, realizzando, nei locali del liceo, un laboratorio permanente, un'impresa di produzione cartoni animati seguito dai docenti referenti Antonino Sergi, Domenica Strano e Maria Luisa Plutino e supervisionato dai fratelli Manfio, con l'obiettivo di coltivare i talenti offrendo, eventuali opportunità di lavoro. Ed il primo laboratorio avrà inizio domani quando Sergio Manfio si fermerà a Reggio per conoscere e tenere lezioni, nei locali del laboratorio di Arte del liceo, proprio agli studenti inseriti nel progetto "Scuola Animata" che hanno avuto la fortuna di iniziare questa nuova avventura.

Nell'ambito dell'incontro sarà presentato anche il cortometraggio del film animato "La città riflessa" che ripercorre il mito della fondazione di Reggio in forma romanzata, promosso dal liceo "Leonardo da Vinci" in rete con l'istituto comprensivo "Vitrioli – Principe di Piemonte" e con l'Università Mediterranea - Dipartimento d'Arte; il cartone realizzato dagli studenti sarà proiettato giovedì 22 marzo alle 11 presso il Cinema Massimo di Torino, in quanto selezionato per partecipare al concorso della XIX edizione del Sottodiciotto Film Festival & Campus.

Alla cerimonia di oggi pomeriggio interverranno i partner del progetto: iuseppina Princi dirigente scolastico del liceo, Orsola Latella dirigente scolastico dell'istituto comprensivo "Vitrioli-Principe di Piemonte", Pasquale Catanoso rettore università Mediterranea di Reggio Calabria, Gianfranco Neri, direttore del Dipartimento D'Arte dell'Università Mediterranea. Presenti anche le autorità, tra cui Nicola Irto presidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Cannizzaro consigliere regionale, Eduardo Lamberti Castronuovo consigliere metropolitano.

L'invito a partecipare oltre agli studenti e ai genitori è esteso alla cittadinanza.

I lavori saranno moderati dalla giornalista Daniela Gangemi.

L'EVENTO L'emittente reggina

Web Radio Festival Caligiuri è quarto

SEDICI ore di diretta, un centinaio di web radio connesse, più di tremila visualizzazioni dello streaming sui social di Radiospeaker.it, community organizzatrice da quattro anni del Web Radio Festival, la prima e unica manifestazione italiana dedicata alla radio on line e al Digital Audio tenutasi a Roma nei giorni scorsi.

Anche quest'anno i WebRadio del reggino Francesco Caligiuri si è classificata al quarto posto come miglior web radio su 76 radio partecipanti.



Caligiuri con la mascotte

Premio alla migliore voce femminile, Catia Minguzzi, 46enne romagnola di Alfonsine (Ra) che ha festeggiato i suoi trent'anni di radio che celebra idealmente ogni mattina nel suo "Buongiorno Sound" in onda sull'emittente piacentina Radio Sound.

Miglior voce maschile quella di Federico Salmetti, 24 anni di Ovada (Al) arrivato al traguardo dopo quattro anni di palestra in una radio universitaria a Genova e oggi in onda su Radio Voce Spazio. Per lui la radio, fm o web, è e continuerà ad essere artigianato.

Componenti della giuria di qualità: Danny Stucchi (Radio Capital), Federica Gentile (RTL 102.5), Fabrizio Tamburini (m2o) e Laura Antonini (Radio Deejay) che prima della fase finale dei contest si sono confrontati in un "radio summit" incentrato sul futuro dei network italiani.

Premiata al termine della intensa due-giorni anche Radio Libri, risultata migliore emittente web. Un progetto nato dalla mente di Carlo Mancini, già direttore di Radio Capital e RDS.

Soddisfazione è stata espressa da Giorgio d'Ecclesia, ceo e founder di Radiospeaker.it, patron del Web Radio Festival: "Questo è un periodo di cambiamento importante per la radio e la comunicazione in generale. Siamo fortunati a viverlo in prima persona".

Publi Fast
Sede: Cosenza - Tel. 0984.35403
Filiale: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23366
Vibo Valentia - Tel. 0963.554042

BAGNARA CALABRA La frana caduta ieri sulla Statale 18 riporta a galla il tema interventi

Un altro inverno tra sassi e rischi

Reti metalliche allo stremo, da 12 anni dopo la pioggia si contano i danni

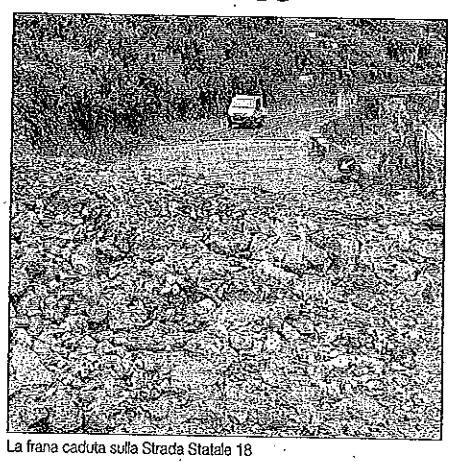
di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA – Il punto è esattamente quello della frana venuta giù lo scorso 6 novembre, e che evidentemente ha spianato la strada per lo sversamento di materiale di ieri mattina: km 506+300 m, Statale 18, tratto Bagnara Calabra – Favazzina. Un'altra caduta di massi e terra di minore entità, ancora al 506+50 m, altro punto critico un paio di settimane fa. Qui le reti hanno retto, ma sono allo stremo: i massi premono sul metallo della protezione, sull'asfalto è arrivata la terra più sottile, il fango ed i massi più piccoli. Ma è duecentocinquanta metri più avanti che lo scenario si fa desolante. La frana cade nelle prime ore del mattino, fortunatamente nel momento della giornata in cui la Statale è meno frequentata: si evitano altri incidenti, altri possibili feriti, il morto che non è ancora arrivato per buona sorte e solo per quella. Già, perché ormai è da quasi dodici anni che su questo tratto di strada si gioca col fuoco, si contano i danni, si spala terra dall'asfalto ad ogni pioggia. Ad ogni pioggia. Attraversarlo col maltempo è un gioco d'azzardo sulla propria incolumità: la frana è matematicamente certa, resta solo da capire in che punto e di che entità. Impossibile chiuderlo preventivamente: il tratto Bagnara – Scilla della Statale è un'arteria di fondamentale importanza per i trasporti nel territorio; lo sanno bene i bagnaresi e chi dall'autostrada a Bagnara ci arriva da sud, a causa dell'insensata lontananza dello svincolo di Bagnara dal centro abitato, che taglia di fatto fuori la cittadina della Costa Viola dal percorso della nuova A2 (non che col tracciato precedente la situazione fosse migliore). Nessuna soluzione definitivamente risolutiva all'orizzonte, nessuna messa in sicurezza in programma, nessun intervento per azzerare il rischio frane. Passerà un altro inverno, in cui aspettarsi ad ogni temporale la strada chiusa, pregando di non trovarcisi nel momento sbagliato.

(altro servizio a pag.10)



Un cartello stradale sommerso dai detriti


La frana caduta sulla Strada Statale 18

MOTTA S.G. Benedetto: «Un modo per presentare la nostra attività»

La "Garibaldina" sbarca sul web on line il sito dell'associazione

di PAOLO VACALEBRE

MOTTA SAN GIOVANNI – E' rete da pochi giorni il nuovo portale dell'associazione di Protezione civile "Garibaldina" di Motta San Giovanni. "Vogliamo presentare a tutta la cittadinanza quello che puntualmente facciamo – sottolinea il presidente Carmelo Benedetto -. Il nostro intendimento è quello di riuscire a pubblicare tempestivamente notizie, iniziative, documentazione e gallerie fotografiche. Ricordando, soprattutto, cosa molto importante, che sul sito sono presenti anche gli avvenimenti in cui la nostra associazione ha già preso parte nei periodi decorsi. Con la messa on-line del sito, l'associazione di volontariato "Garibaldina" vuole rivoluzionare la nostra strategia di comunicazione. "Saremo più presenti – commenta ancora Benedetto - e ci troverete, comunque, come al solito anche sui social network. La "Garibaldina" è un'organizzazione di volontariato di protezione civile del comune di Motta San Giovanni. Viene costituita il 19 giugno 2012 da un gruppo di 11 ragazzi appartenenti al territorio mottese . Essa mira a promuovere all'interno della popolazione la cultura della previsione e prevenzione al rischio, nonché di portare avanti la grande attività sui beni culturali con l'introduzione nella Protezione civile di una nuova specializzazione. L'ente più vicino alla Garibaldina è il Comune di Motta San Giovanni, con il quale sono stati siglati: il protocollo d'intesa il 3 aprile 2013 per il servizio di Protezione civile in caso d'emergenza pubblica, la Convenzione il 12 novembre 2014 per la gestione di attività d'interesse pubblico, che mira: alla collaborazione con il servizio di Polizia locale durante manifestazioni civili e religiose che si terranno sul territorio con un flusso ordinario e straordinario; emergenza idrica; smottamenti, frane e allagamenti; verde pubblico; rischio idrogeologico; rischio sismico; supporto in emergenza e controllo territorio in collaborazione con il comando di polizia locale; consulenza in materia di protezione civile. Compito fondamentale dell'organizzazione è lo sviluppo, l'aggiornamento, la revisione e la verifica mediante periodiche esercitazioni del Piano comunale della Protezione civile.

CAMPO C. Per l'assistenza alimentare agli indigenti

Intesa tra parrocchia e Comune per l'istituzione della Caritas

di CONSOLATA MAESANO

CAMPO CALABRO - Importante iniziativa in materia di welfare state e politiche sociali promossa dall'amministrazione del comune di Campo Calabro. L'organo di giunta, tramite la delibera n. 95 del 16 novembre, ha difatti approvato la convenzione tra l'ente amministrativo e la Parrocchia di Santa Maria Maddalena per la Caritas parrocchiale. Il testo della delibera specifica del dettaglio gli impegni accordati tra le due parti: «Il Comune e la Parrocchia Santa Maria Maddalena tramite la Caritas si impegnano a collaborare per allestire un servizio di assistenza alimentare alle persone indigenti mediante la distribuzione di derrate alimentari offerte dal Banco alimentare di Reggio Calabria. La Parrocchia Santa Maria Maddalena, mettendo a disposizione i propri locali, si impegna a effettuare il servizio di distribuzione delle derrate alimentari. Il Comune si impegna a sostenere il progetto mediante il servizio di trasporto delle derrate alimentari, rigorosamente sigillate e a lunga conservazione, secondo la calendarizzazione elaborata dal Banco alimentare di Reggio Calabria e comunicata dalla delegata Caritas. La presente convenzione avrà validità annuale e sarà rinnovata tacitamente, salvo rinuncia espressa di una delle due parti». Una sinergia preziosa in questo grave momento di crisi e povertà: la disoccupazione, il precariato, l'abbassamento degli stipendi, delle pensioni e dei redditi delle famiglie- spiega il documento- hanno comportato un aumento esponenziale delle richieste d'aiuto. La collaborazione tra la Caritas e il comune rappresenta una realtà ben consolidata nel corso degli anni e lo scopo della delibera è quello di disciplinare ufficialmente il rapporto tra i due enti. La delibera conferma dunque la sensibilità dell'amministrazione verso le tematiche sociali nonché la volontà di implementare ulteriormente il rapporto col terzo settore: «La qualità della vita di una comunità è legata alla capacità dei soggetti sociali di unire le forze per offrire soluzioni sempre più rispondenti ai bisogni effettivi delle persone. La risposta alle emergenze sociali richiede oggi un'azione congiunta di tutti i soggetti che operano al servizio della persona». La delibera conclude con un riconoscimento al merito del terzo settore: «Le numerose associazioni di volontariato sviluppatesi sul territorio rappresentano una ricchezza di idee e iniziative che concorrono allo sviluppo culturale, ricreativo, sportivo e socio-economico del nostro Comune».

> Rapporto tra enti consolidato da diversi anni


Il sindaco Alessandro Repaci

FERRUZZANO Escursionismo

Il Club Alpino Italiano alla scoperta del borgo e del bosco di Rudina

di AGOSTINO BELCASTRO

FERRUZZANO - Il Club Alpino Italiano di Reggio Calabria, ha effettuato una visita a Ferruzzano Superiore, paese abbandonato a seguito del sisma del 1979, trasferito e ricostruito sulla costa dove conta 725 abitanti circa. A testimoniare i fasti del passato rimangono case dirute, anche antiche, costruite direttamente sulla placca di calcare in cui sono visibili grandi fenditure, vicoli deserti e malinconici. Passando dal vecchio cimitero abbandonato in località Mastronicola e, poi, dalla Fontana di "Zicharia" si entra nel Bosco di Rudina. Il Bosco, posto tra il Borgo di Ferruzzano e la fiumara La Verde, è sito di Interesse Comunitario e costituisce un unicum per i botanici perché ricco di biodiversità. Gli escursionisti hanno consumato la colazione al sacco in area picnic attrezzata e ammirato uno dei circa 200 antichi palmenti scavati nella roccia esistenti nel bosco, censiti da Orlando Sculli, noto esperto dell'archeologia del vino, manufatti di paleoviticoltura che testimoniano una lunga stratificazione di civiltà diverse, da quella ellenica a quella bizantina.

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 47.555 Diffusione: 92.212 Lettori: 252.000

Tutto o quasi come 20 anni fa

Dittatura dei pannoloni

di **RENATO FARINA**

Un incubo? Realtà? Andando a comprare il cabaret di cannoncini e babà, gli italiani hanno dato un'occhiata all'edicola sotto casa dove con le mollette stanno appesi i quotidiani. In cima, il Corriere della Sera. Titolo a tutta prima pagina: "Prodi torna in campo per un'intesa". Repubblica idem: "Prodi media". I cittadini hanno appreso così, con un certo spavento ma anche con orgoglio patriottico, che finalmente il professor Antonino Zichichi ci è riuscito: ha inventato la macchina del tempo. E l'ha bloccato a vent'anni fa, forse di più. Bravissimo. Prodi è lì ancora, che tesse il suo ricamo, con il medesimo ago, con gli occhietti aguzzi. E contro chi coalizza la sinistra? Indovina indovinello. Non sarà mica Berlusconi, per caso... E chi e come cerca di protestare contro il governo? Ma guarda: uno sciopero generale della Cgil. Accidenti che svolta, che precipitosa rivoluzione, crollano gli astri del firmamento per l'inaudita novità della compagnia cantante.

Riusciamo a rintracciare un unico precedente, di questo orologio cosmico bloccato o addirittura a marcia indietro, prima del prodigio di Zichici. Sta però nella storia sacra, che è un po' più seria della nostra. Accadde circa tremila e trecento anni, quando Giosuè gridò per ordine di Jahvè: «Sole, fèrmati in Gàbaon e tu, luna, sulla valle di Aialon» (Giosuè, cap. 10, versetto 12). Il cronista biblico conferma il successo dell'intimidazione del Mossad: «Il sole restò sospeso e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici». La faccenda però allora si sbrogliò in una giornata, roba piccola, rispetto alla fauna surgelata o ben frollata che da noi si contende il potere. Si esaminino i fatti e si convenga (...)

segue a pagina **3**

Per salvare la sinistra rispunta Prodi nel ruolo di "parroco"

D'Alema e Bersani, al solito, rompono E la Cgil sciopera

Il Cav si sente risorto, seguita a promettere e a litigare con la Lega

Intanto il Pil è quello del 2000 e i redditi sono fermi al 1998

NON CAMBIA NIENTE *Dal 2000 a oggi il Pil italiano è rimasto invariato, il reddito per abitante è ai livelli del 1998. E Chi era premier nel 1998? Il Professore*

verso il voto

L'immortale dittatura dei pannoloni

Romano Prodi torna a tessere per unire tutta la sinistra, D'Alema compreso, contro il ritorno di Berlusconi
La Cgil minaccia uno sciopero generale. Intorno è cambiato il mondo. Ma la nostra politica si guarda alle spalle

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) dell'eccezionalità del fenomeno.

Si paragoni con quanto accaduto fuori dal teatrino politico: 1) Crisi economiche apocalittiche hanno abbattuto banche, disintegrato risparmi, si sono impiccati centinaia di imprenditori, il ceto medio è stato cannibalizzato. 2) Eventi calcistici hanno infranto sogni azzurri (che, a guardare le sceneggiate in tivù, dev'essere il culmine dell'Apocalisse). 3) Bin Laden non c'era, quando leggemmo nel 1995-96 i titoli sopracitati - riproposti questa


L'immortale dittatura dei pannoloni
I bersaniani? Rompono

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

domenica, 19 novembre 2017 - allorché Romano salì sul famoso pullman per sconfiggere il Berlusca. 4) Il capo di Al Qaida ha fatto in tempo ad arrivare, abbattere le Torri gemelle, crepare ed essere sostituito dal Califfo. Il quale non sta tanto bene neanche lui. In Italia le maschere del potere non cambiano, non perdono neanche i capelli, e se pare si siano allontanate un momento era per un bisognino, poi rieccole, sempre nel solito carosello della giostra, con i soliti vecchi bambinoni che cercano di afferrare la coda che dà in premio un altro giro, e la coda la acchiappano sempre.

Non è che l'Italia fuori dal Palazzo sia rimasta uguale. Tutt'altro. Le prove? Guardatevi in giro. Intorno, nelle città e nei paesi, è cambiato tutto. Persino la Chiesa si è sveltita, e muta Papa senza bisogno che muoia il precedente. Così Francesco, arrivato dall'Argentina dopo il Pontefice polacco (nel frattempo beatificato e fatto santo) e quello tedesco (dimessosi), ha sentenziato con buone ragioni: «Non stiamo vivendo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca». Ah sì? Tutto vero. A Milano e a Roma, a Torino e a Napoli, ma anche a Comacchio e Acireale, sui marciapiedi non corrono i chierichetti in ritardo per servir messa, ma africani imbacuccati che fanno la posta ai passanti per l'obolo. Se vedi in giro un religioso con la tonaca, non è un frate, ma un imam. In politica invece tutto è uguale. E le promesse sono sempre quelle: abbattere le tasse (Berlusconi), più commercio con la Cina (Prodi), più dipendenti pubblici (sindacati), meno debito pubblico (tutti). Non a caso, come a maggio ha testimoniato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Dal 2000 a oggi il Pil italiano è rimasto invariato contro il +27% della Spagna. Il reddito per abitante è ai livelli del 1998». Chi era premier nel 1998? Prodi. Peraltro a sua volta la Confindustria allora sosteneva proprio Romano, dopo di che è riuscita a far scappare dalle sue fila il migliore, cioè Sergio Marchionne.

Li vediamo in corteo: Prodi, Berlusca e scalpita tuttora Napolitano, mentre Cirino Pomicino lancia lampi come Zeus. Nel mio piccolo, a proposito di Berlusconi, dico: anche se al suo posto andrei ai Caraibi, meno male che c'è stato e c'è, e raduna in *rassémblement* Salvini e Meloni, come 25 anni fa fece con Bossi e Fini, e minaccia di suonarle ancora agli ex comunisti e agli estremisti dei nostri anni, che non sono più di Democrazia proletaria e del Leonkavallo, ma sono stati rimpiazzati con i Cinque Stelle, capeggiati da un bravo comico che spaccava il video con Pippo Baudo. Ah sì, Beppe Grillo, trent'anni fa, stessi capelli.

Quello che doveva rottamare i vecchi capocomici, il Matteo Renzi, adesso chiama in soccorso il rottame più vecchio di tutti, però di ghisa, per convincere quella vecchia rozza di D'Alema a nitrire in coro con la puledra Boschi. Sarebbe come se nella raccolta di figurine Panini comprate all'edicola, il calciatore raro fosse Pizzaballa, e l'attaccante più ricercato fosse Sivori. «Fermate il mondo, voglio scendere». In effetti, il mondo politico si è fermato, come invocava il titolo dell'antico film con Lando Buzzanca. La differenza è che però non possiamo scendere.




L'immortale dittatura dei pannoloni

I bersaniani? Rompono

Peso: 1-28%,3-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: CONFINDUSTRIA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 47.555 Diffusione: 92.212 Lettori: 252.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Politici inutili

Ma qualcosa è cambiato: l'Europa ci ha fregato

di **ANTONIO SOCCI**

In un Paese come l'Italia, anestetizzato e abbindolato dalla propaganda e dalla disinformazione, non si è ancora capito in quale baratro ci hanno portato. E - per quanto possa sembrare incredibile - non lo hanno capito nemmeno quelli che ci hanno trascinato quaggiù. Intendo la classe politica.

Infatti, alla vigilia della corsa elettorale, sui giornali si leggono annunci di programmi mirabolanti che stanno per essere sfornati dai diversi schieramenti: dal taglio delle tasse alle pensioni, dal reddito di cittadinanza (...)

segue a pagina **5**

PAOLO BECCHI

a pagina **5**

verso il voto

In Italia non governano più gli italiani

Gara di promesse in vista delle elezioni, ma nessun candidato ammette di non aver potere su tasse o pensioni
La moneta è gestita dall'Europa e Bruxelles ci impone politiche e norme che fanno solo interessi nazionali altrui

::: *segue dalla prima*

ANTONIO SOCCI

(...) ai finanziamenti allo stato sociale, dai fondi per la scuola a quelli per lottare contro la disoccupazione fino al ritorno del famoso Articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Bene. C'è solo un problema: le chiavi e il portafoglio di casa nostra sono ormai in mano ad altri. In Italia non governano più gli italiani.

In maniera molto chiara - quasi brutale - lo ha fatto presente ieri Sergio Fabbrini in un inciso del suo editoriale pubblicato dal *Sole 24 ore*, dove si legge: «I politici italiani continuano a pensare come se fossero all'interno di uno stato sovrano indipendente».

Attenzione, non sono parole pronunciate da un "pericoloso" sovranista, ma da un commentatore che - come il suo giornale - aderisce all'ideologia dell'Unione Europea.

Rileggete quelle parole perché sono vere e drammatiche, sebbene quel commentatore - come la gran parte degli editorialisti dei giornali - ritenga tutto questo un gran progresso.

Bisognerebbe domandare agli italiani: a voi è mai stato detto che non siamo più «uno stato sovrano indipendente»? Vi è mai stata chiesta una chiara autorizzazione a disfarsi della nostra sovranità? Vi sono mai state spiegate le conseguenze?

Ci rendiamo conto che siamo praticamente sudditi della "Grande Germania" chiamata Unione Europea?

Per la verità alcune voci inascoltate lo hanno gridato ai quattro venti, ma sono state fulminate sui giornali con continue accuse di sovranismo, di populismo e di nazionalismo.

Oggi, in questa Italia, un Enrico Mattei verrebbe considerato un pericolo sovranista e nazionalista. Perché costruì l'Eni avendo come bussola il nostro interesse nazionale.

Nel 2017 gli sarebbe impossibile. Il giornale della Confindustria ieri c'informava del «radicale cambiamento» che si è verificato ovvero che «lo stato nazionale non esiste più



Peso: 1-5%,5-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

in Europa» (sic!).

Ripeto: non sono parole di Salvini o della Meloni, ma degli stessi europeisti. È la realtà dei fatti.

Certo, in teoria è ancora in vigore l'articolo 1 della Costituzione secondo cui «la sovranità appartiene al popolo» italiano. Ma nella realtà non è più così. Lo abbiamo visto nel 2011 quando è stato rovesciato l'ultimo governo scelto dagli italiani e lo vediamo continuamente con la sottomissione alla Ue.

Quelli del centrosinistra sono stati così zelanti da andare perfino oltre ciò che l'Europa (o meglio: la Germania) chiedeva, attribuendo alle norme europee valore costituzionale.

Giulio Tremonti in una intervista a *Libero* ha spiegato che «la sinistra italiana, tra il 2000 e il 2001» ha introdotto «non richiesta, nell'articolo 117 della Costituzione la formula della nostra sottomissione quando si afferma che il potere legislativo dello Stato è subordinato "ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario", intendendo per ordinamento comunitario non solo i trattati, ma anche i regolamenti e le direttive europee».

È un'idea così geniale che ovviamente gli altri Stati d'Europa si sono ben guardati dal farsela venire. I volenterosi governanti italiani sono i soli ad averla escogitata.

Così siamo obbligati a recepire tutto, bail-in compreso e non importa se contraddice l'art. 47 della nostra Costituzione sulla tutela del risparmio.

Ovviamente la decisiva perdita di sovranità c'è stata anzitutto quando abbiamo rinunciato alla nostra moneta, errore che paghiamo salatamente.

Eppure eravamo stati avvertiti anche da premi Nobel per l'economia, come Paul Krugman, che nel 1999, sul *New York Times*, scriveva: «Adottando l'Euro, l'Italia si è ridotta allo stato di una nazione del Terzo Mondo che deve prendere in prestito una moneta straniera con tutti i danni che ciò implica».

Ecco la vera questione: non siamo più uno stato sovrano e indipendente, non abbiamo più una moneta e ci vengono imposte delle politiche e delle norme che fanno l'interesse nazionale altrui, non il nostro.

Ci hanno ridotto a un fake Stato. Una colonia. La classe politica che ci ha portato a questo punto, e che adesso fischietta distrattamente facendo finta che esista ancora uno stato italiano sovrano e indipendente, deve rendere ragione di questa follia, alla luce dei risultati devastanti di questi anni.

Se le elezioni non affrontano questo problema saranno soltanto un altro modo per prendere in giro un popolo che è stato impoverito, ingannato, tradito ed espropriato perfino della sua sovranità.

www.antoniosocci.com



Il premier Gentiloni [Ftg]

SUDDITI *Tremonti su Libero spiegò: «È stata la sinistra a introdurre in Costituzione la formula, non richiesta, che subordina il potere legislativo ai vincoli comunitari»*


In Italia non governano più gli italiani

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

NOI SOTTO TUTELA? NO, GRAZIE

di **Rosanna Lampugnani**

Pochi giorni prima di lasciare lo scranno di presidente di Confindustria Lombardia l'imprenditore di impiantistica **Alberto Ribolla**, riflettendo sui temi a cavallo dell'attualità politica ed economica ha sottolineato l'importanza del Mezzogiorno per la locomotiva del Nord e quindi ha aggiunto: Sarebbe utile che alcune Confindustria settentrionali si affiancassero a quelle del Sud». Un'affermazione singolare, che se letta fuori contesto parrebbe ipotizzare una sorta di tutela. Ma non è questo il senso, perché l'imprenditore di Varese intendeva riferirsi alla gestione dei fondi europei la cui gran massa va alle cinque regioni meridionali meno sviluppate e che in base all'esperienza pregressa è utilizzata in maniera qualitativamente insufficiente. La preoccupazione di Ribolla è, dunque, quella di aiutare Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata ad accorciare il gap con il Nord e in questo senso gli interlocutori confindustriali meridionali sono disponibili al confronto.

Per esempio, il campano **Ambrogio Prezioso**, impegnato nel settore immobiliare, risponde così: «Ringraziamo la Lombardia, ci fa piacere il loro interesse per le realtà meridionali e siamo disponibili a confrontare i nostri con i loro progetti. Ma ciò di cui avremmo bisogno è un aiuto per spingere le imprese del Nord ad investire in Campania». Approfondendo l'analisi Prezioso ricorda che l'aumento dell'utilizzo dei fondi comunitari ha fatto crescere il Pil regionale, ma i tagli della spesa hanno penalizzato gli investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali».

Questo ha influito negativamente sull'intera economia della Campania, con pesanti riflessi sul sociale e quindi «in questa situazione è corretta la battaglia per la spesa sanitaria del governatore Vincenzo De Luca». Per il rilancio della regione, perché sia attrattiva bisognerebbe rimuovere o ridurre cinque ostacoli, che Prezioso così elenca: lentezza della burocrazia, costo eccessivo dell'energia, total tax, lunghezza della giustizia civile e inadeguata infrastrutturazione del territorio. «Ciò nonostante la Campania è già oggi una realtà cui gli investitori stranieri e del nord Italia possono guardare positivamente, perché abbiamo un personale giovane e competente, anche se il numero dei laureati non è ancora sufficiente». Nel frattempo Confindustria ha pubblicato due studi sulla realtà regionali, le sue criticità e sui rimedi conseguenti, messi a disposizione degli interlocutori istituzionali. «Su questi progetti siamo disponibili al confronto con i colleghi del Nord, da cui ci aspettiamo un aiuto per attrarre investitori».

Nulla in contrario al senso della proposta di Ribolla», esordisce il presidente degli industriali pugliesi **Domenico De Bartolomeo**, il quale però in un certo senso lo sfida aggiungendo: «Per il Nord oggi c'è un'occasione unica: collaborare con noi per le zone speciali retroportuali del Sud». In fondo, è la chiosa per l'imprenditore attento al tema delle macroregioni, le associazioni imprenditoriali di tutto il Paese già si ritrovano a lavorare fianco a fianco, sedendosi intorno al tavolo di coordinamento delle regioni creato da Confindustria. Quanto ai fondi per la coesione «noi costantemente operiamo perché si spenda bene. Non facciamo i primi della classe, ma siamo pronti ad avviare collaborazioni positive con il Nord per la crescita del Pil». Rivendica buone prassi condivise il calabrese **Natale Mazzuca**, che è anche presidente del comitato politiche di coesione di Confindustria: «Esiste già un Consiglio delle Regioni dove l'interscambio di buone prassi è realtà. Un modello positivo è costituito dalle cabine di regia nel Mezzogiorno che, mutuando l'esperienza nazionale, si preoccupano di assecondare lo sviluppo seguendo le vocazioni del territorio. Quanto ai fondi di coesione i dati ufficiali sull'ultima programmazione attestano che gli stessi sono stati spesi fino all'ultimo centesi-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mo». Certo, aggiunge Mazzuca, si sarebbe potuto spendere meglio, ma «i benefici ci sono e si toccano con mano». Frecciata finale: «I fondi di coesione purtroppo sono stati sostitutivi e non aggiuntivi rispetto a quelli ordinari e soprattutto per questo motivo il gap tra le due aree del Paese non è stato ancora colmato». E la Sicilia segue a ruota su questa linea: «Al momento - afferma il presidente degli industriali **Giuseppe Catanzaro** - le risorse ordinarie destinate al Mezzogiorno sono pari mediamente al 28,9% del totale: se si fosse applicata la riserva del 34%, la ripartizione cioè dei fondi in base alla popolazione come espressamente previsto da una norma di legge finora mai applicata, il Pil del Sud sarebbe cresciuto in questi anni alla pari di quello del Nord. È da queste premesse che bisogna partire per fare assumere alle Regioni il ruolo di acceleratore dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta lanciata da Ribolla, leader uscente degli imprenditori lombardi: «Sarebbe utile se le associazioni del Nord si affiancassero a quelle meridionali» Dalla Campania alla Sicilia: «Piuttosto portino qui le loro aziende»

Mazzuca, presidente in Calabria: «Esiste già un Consiglio delle Regioni»



In Lombardia
Alberto Ribolla, 60 anni, amministratore delegato della Sices 1958 Spa di Lonate Ceppino nel settore impiantistica, è stato eletto nel 2013 presidente di Confindustria Lombardia.



In Sicilia
Giuseppe Catanzaro, 50 anni, nel marzo scorso è stato eletto presidente di Confindustria Sicilia. La sua azienda di famiglia si occupa di attività legate al settore ambientale ed energia.



In Campania
Ambrogio Prezioso, nato a Napoli il 2 gennaio 1952, il mese scorso è stato eletto all'unanimità presidente di Confindustria Campania. Dal 2014 è anche alla guida dell'Unione Industriali Napoli.



In Puglia
Domenico De Bartolomeo, 50 anni, è amministratore unico dell'azienda di famiglia, impegnata nel settore delle costruzioni, delle infrastrutture e del settore alberghiero. È da settembre presidente di Confindustria Puglia.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 21,35
Foglio: 1/2

LAVORO

Licenziamento in malattia, giudici divisi sull'inefficacia

Daniele Colombo ▸ pagina 35

Contenzioso. Dalla Cassazione orientamenti contrastanti: si attendono le Sezioni unite

Licenziamento in malattia, giudici divisi sull'inefficacia

Solo in caso di nullità (non di sospensione) l'interessato rientra in azienda

PAGINA A CURA DI
Daniele Colombo

Il licenziamento intimato al lavoratore durante il periodo di malattia, anche per cause diverse dal superamento del periodo di comporto, è inefficace o è affetto da nullità? È il quesito sollevato dalla Corte di cassazione nella ordinanza 24766 del 19 ottobre 2017 che, verificato un contrasto giurisprudenziale su questo punto, ha rimesso la questione al Primo presidente per l'eventuale assegnazione del ricorso alle sezioni unite della Corte.

La vicenda all'esame della Corte è una controversia che riguarda l'impugnazione giudiziale di un licenziamento per superamento del periodo di comporto, nella quale il lavoratore contestava il calcolo errato dei giorni di "conservazione" del posto in relazione all'arco temporale cui fare riferimento in base al contratto collettivo applicato (48 mesi).

Nei primi due gradi di giudizio il ricorso del lavoratore è stato respinto. I giudici di primo e di secondo grado, infatti, hanno ritenuto che, pur essendo intimato in costanza di malattia, il recesso del datore doveva essere considerato inefficace fino alla cessazione della malattia (che coincideva con il compimento del comporto). Il licenziamento, quindi, non era ingiustificato, ma solo temporaneamente inefficace. La sentenza di primo grado, confermata in appello, tra gli altri motivi, veniva censurata di fronte alla Cassazione.

Licenziamento inefficace

La questione suscita importanti spunti di riflessione perché si colloca nel più vasto ambito della tematica relativa al licenziamento intimato (anche per causa diversa dal superamento del periodo di comporto) in costanza di malattia e, quindi, nel periodo di "garanzia" della conservazione del posto in base all'articolo 2110, comma 2, del Codice civile. Si pensi, ad esempio, a tutte le ipotesi di licenziamento per ragioni organizzative intimato a un lavoratore che si ammali prima della ricezione della missiva relativa al recesso e spedita al suo indirizzo.

Si pensi, ancora, all'ipotesi in cui la malattia insorga al momento della consegna della lettera di apertura della procedura di recesso per motivo economico o oggettivo. Siamo in presenza di un vizio di nullità del licenziamento o di una semplice inefficacia dello stesso per tutto il perdurare della malattia?

La giurisprudenza prevalente della Cassazione ritiene valido il licenziamento per giustificato motivo intimato nel periodo di malattia, risultando solo sospesa l'efficacia dell'atto unilaterale fino al venir meno della situazione ostativa (si vedano le sentenze della Cassazione 23063 del 10 ottobre 2013; 11674 del 6 gennaio 2005, 9037 del 4 luglio 2001).

Il fondamento normativo di questo assunto risiede nel principio di conservazione degli atti giuridici (articolo 1367 del Codice civile), estendibile anche al licenziamento (in quanto atto unilaterale) per effetto del rinvio contenuto nell'articolo 1324 del Codice civile.

Licenziamento nullo

A questo orientamento, tuttavia, si contrappone un altro filone giurisprudenziale in base al quale, invece, il licenziamento comunicato in costanza di ma-


Licenziamento in malattia, giudici divisi sull'inefficacia
Cerchiamo l'uno su un milione: sei tu?

Peso: 21-1%,35-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lattia è affetto da nullità. Secondo questo orientamento, in caso di licenziamento intimato anteriormente alla scadenza del comporto stesso, l'atto di recesso è nullo per violazione di una norma imperativa, contenuta nell'articolo 2110 del Codice civile, che vieta il licenziamento stesso in costanza della malattia del lavoratore. Il recesso dunque non sarebbe solo temporaneamente inefficace, con differimento dei relativi effetti al momento della scadenza.

Il superamento del comporto costituisce, secondo questa interpretazione giurisprudenziale, in base all'articolo 2110 del Codice civile, una situazione autonomamente giustificatrice del recesso, che deve, perciò, esistere anteriormente alla comunicazione dello stesso, perché possa legittimare il datore di lavoro al compimento di quest'atto (Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza 24525 del 18 novembre 2014).

Le conseguenze

Le conseguenze di un licenziamento nullo sono, a ben vedere, sostanzialmente diverse rispetto a quelle di un licenziamento inefficace.

Nel primo caso, infatti, il lavoratore avrà diritto alla reintegrazione in servizio con tutte le conseguenze risarcitorie previste dall'articolo 18 della legge 300/1970.

Nel secondo caso, invece, il licenziamento è di per sé valido, ma i suoi effetti rimangono per così dire "congelati" sino alla cessazione della malattia.

Da qui l'importanza di una pronuncia che dirima definitivamente la questione, come richiesto dall'ordinanza della Cassazione del 19 ottobre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le norme e le sentenze citate
www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

LA PAROLA CHIAVE

Periodo di comporto

È il periodo per il quale il lavoratore ha diritto a conservare il proprio posto di lavoro in caso di malattia o di altri eventi previsti dalla legge. Durante il periodo di comporto - che varia in base alle previsioni dei singoli contratti collettivi di riferimento, anche in base all'anzianità aziendale del lavoratore - il dipendente non può essere licenziato. Se invece l'assenza del lavoratore si protrae oltre questo periodo, il datore può licenziare il dipendente. In questo caso, dovrà versare al lavoratore l'indennità sostitutiva del preavviso.

La norma e le interpretazioni dei giudici

LE TESI IN CONTRASTO

LICENZIAMENTO LEGITTIMO MA INEFFICACE
La giurisprudenza della Cassazione è consolidata nel ritenere valido il licenziamento per giustificato motivo intimato nel periodo di malattia, risultando solo la relativa efficacia sospesa fino al venir meno della situazione ostativa (tra le altre, si veda la sentenza 23063 del 10 ottobre 2013).

LICENZIAMENTO NULLO
In altre pronunce (ad esempio Cassazione, sentenza 24525 del 18 novembre 2014) è stata affermata la nullità del recesso intimato dal datore di lavoro durante la malattia del lavoratore

LA RICHIESTA DI UN CHIARIMENTO
La Cassazione, con l'ordinanza 24766 del 19 ottobre 2017, ha chiesto al Primo presidente di valutare l'opportunità di assegnare la trattazione del ricorso alle Sezioni unite

LA MOTIVAZIONE RESTA VALIDA
Lo stato di malattia del lavoratore preclude al datore di lavoro l'esercizio del potere di recesso quando si tratta di licenziamento per giustificato motivo oggettivo, che, tuttavia, ove intimato, non è invalido ma solo inefficace e produce i suoi effetti dal momento della cessazione della malattia

IL RECESSO SCATTA DOPO LA MALATTIA
L'inosservanza del divieto di licenziamento del lavoratore in malattia, fino a quando non sia decorso il periodo di comporto, non determina di per sè la nullità della dichiarazione di recesso del datore di lavoro, ma implica, in applicazione del principio della conservazione degli atti giuridici, la temporanea inefficacia del recesso

STOP AL RECESSO IN MALATTIA
In caso di licenziamento intimato prima della scadenza del periodo di comporto, l'atto di recesso è nullo per violazione della norma imperativa prevista dall'articolo 2110 del Codice civile - che vieta il licenziamento stesso in costanza della malattia del lavoratore - e non già temporaneamente inefficace, con differimento degli effetti alla scadenza del periodo di malattia

IL SUPERAMENTO DEL COMPORTO
Il superamento del comporto costituisce in base allo stesso articolo 2110 del Codice civile, una situazione autonomamente giustificatrice del recesso, che deve perciò esistere anteriormente alla comunicazione dello stesso

LA NORMA

LA TUTELA DELLA SALUTE
L'articolo 2110 del Codice civile stabilisce che in caso di infortunio, malattia, gravidanza o puerperio, l'imprenditore può recedere dal rapporto di lavoro soltanto dopo che sia trascorso il periodo stabilito dalla legge, dagli usi o secondo equità. Il periodo di assenza dal lavoro per una delle cause sopra citate, deve essere computato nell'anzianità di servizio del lavoratore.


Licenziamento in malattia, giudici divisi sull'inefficacia
Cerchiamo l'uno su un milione: sei tu?

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Le sanzioni. I rischi per il datore

Anche sui neo-assunti il recesso illegittimo «apre» alla reintegra

La distinzione tra inefficacia e nullità del licenziamento intimato durante il periodo di conservazione del posto per malattia, trova le sue radici nella sostanziale assenza di una sanzione prevista dalla legge. L'articolo 2110 del Codice civile, infatti, non contiene riferimenti alle conseguenze del licenziamento intimato durante il periodo protetto.

L'ingresso della obbligatorietà della giustificazione del licenziamento (legge 604/66) non ha colmato la lacuna: non è infatti prevista una sanzione ad hoc in caso di licenziamento intimato in costanza di malattia.

Neanche con l'approvazione del nuovo testo dell'articolo 18 della legge legge 300/1970 (introdotto dalla legge «Fornero») il legislatore ha inteso assegnare inequivocabilmente alla fattispecie del recesso durante il periodo di comporto lo scudo della nullità (articolo 18, comma 1). L'articolo 18, comma 7, prevede l'applicazione del regime della reintegrazione "attenuata" (ossia con un'indennità risarcitoria limitata a 12 mensilità) , ma questa disciplina si applica nei casi di violazione dell'articolo 2110 del Codice civile. Ciò, quindi, presuppone che il recesso sia stato intimato a causa della malattia e non durante il periodo sospensivo.

La questione si è complicata ulteriormente con l'approvazione del Dlgs 23/2015 sul contratto a tutele crescenti. Anche in questo caso, infatti, il legislatore non ci ha fornito indicazione utili con riferimento al binomio licenziamento-malattia. Sebbene la disciplina della reintegrazione sia estesa ai casi di difetto di giustificazione per motivo consistente nella disabilità fisica o psichica, anche in base agli articoli 4 comma 4 e 10 comma 3 della legge legge 68/1999, nessun richiamo viene fatto all'articolo 2110 del Codice civile e alla sua violazione. Si potrebbe sostenere che la disabilità fisica o psichica porti con sé anche la malattia, ma questa tesi urta con la circostanza che disabilità e malattia (concetti ben conosciuti dal legislatore) sono tra loro del tutto differenti.

Le conclusioni della Cassazione su questo tema, quindi, saranno importanti, perché finiranno per "colmare" il vuoto legislativo, specialmente per i lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 (data di entrata in vigore del contratto a tutele crescenti). Qualora sia accertato che il licenziamento intimato in costanza di malattia sia nullo (ossia totalmente improduttivo di effetti), si aprirebbe la strada della tutela reintegratoria del lavoratore anche nel regime delle tutele crescenti, per effetto dell'articolo 2 comma 2 del Dlgs 23/2015, che prevede ancora la reintegra in tutti i casi di nullità espressamente previsti dalla legge. Se così fosse, la conseguenza sarebbe l'estensione della tutela reintegratoria al licenziamento illegittimo del lavoratore assunto a tutele crescenti, sebbene nelle intenzioni del legislatore, questa sanzione dovesse essere residuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO RESIDUALE
Il contratto di lavoro a tutele crescenti introdotto dal 7 marzo 2015 mantiene la «riammissione» in alcuni casi specifici


Licenziamento in malattia, giudici divisi sull'inefficacia
Anche sui neo-assunti il recesso illegittimo «apre» alla reintegra
Cerchiamo l'uno su un milione: sei tu?

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/1

Personale. La semplificazione dei contratti

Consolidamenti a rischio errori per i decentrati

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Uno dei compiti fondamentali dei nuovi contratti, secondo quanto previsto dalla riforma Madia (articolo 11 del Dlgs 75/2017), sarà quello di semplificare le regole su costituzione e utilizzo dei fondi decentrati: disciplina oggi fondata su una babele di norme e di eccezioni, che rendono l'operazione complicata anche per una mano esperta e i risultati incerti (come mostrano i numeri pubblicati sul Sole 24 Ore del 13 novembre).

La disciplina è contenuta nell'articolo 15 del contratto del 1° aprile 1999, il quale, fra richiami e rimandi, impone la ricostruzione di somme che, nella migliore delle ipotesi, risalgono al 1998. E se ci sono dubbi sulla loro "solidità", l'indagine si deve spingere fino al 1993.

L'incarico affidato dalla riforma della Pa è stato recepito nell'atto di indirizzo dei comitati di settore. La strada adottata per il «superamento degli eccessivi tecnicismi gestionali» è rappresentata dal consolidamento, in un unico importo, delle risorse con carattere di certezza, stabilità e continuità quantificate per il 2016. Si dovrebbero dunque sommare tutte le voci di costituzione del fondo non variabili, e riproporre il totale negli anni successivi, con aumenti solo per previsione contrattuale, per trasferimenti di funzioni o per assunzioni fuori turn over come le stabilizzazioni.

Il consolidamento sostituisce alle singole componenti la loro somma. In altri termini, vengono perse, e quindi dimenticate, le origini. L'operazione raggiunge lo scopo prefissato a una condizione: la certezza che le voci alla base dell'importo consolidato siano corrette. Ma proprio qui c'è il problema: oltre a essere ataviche, le norme spesso presentano il fianco a diverse interpretazioni, quindi si corre il rischio di rendere perenni nel tempo anche eventuali errori o "forzature" presenti nel fondo degli anni 2016 e precedenti. Probabilità è tutt'altro che remota.

È utile poi ricordare che, in sede ispettiva da parte della Ragioneria dello Stato, le esperienze insegnano che i verificatori pretendono sempre la ricostruzione degli importi consolidati. Il riferimento è all'analoga previsione contenuta nel contratto del 22 gennaio 2004. Per questo motivo, sarà necessario che gli operatori tengano a disposizione i documenti che certifichino le modalità di determinazione dell'unico importo delle risorse stabili. In sostanza, quindi, si rende vana l'operazione prefigurata dai comitati di settore.

Forse un aiuto a limitare i danni può venire da un'altra indicazione contenuta nell'atto di indirizzo, dove si prevede la riscrittura del sistema dei controlli sui fondi da parte dell'organo di revisione. I revisori saranno chiamati anche a validare gli stanziamenti della contrattazione decentrata prima dell'avvio degli incontri fra amministrazione e sindacati. Ma nemmeno per loro è semplice rilevare eventuali errori, sia per la loro collocazione esterna all'ente che per la complessità della materia.

C'è poi una voce del fondo che, anche se riferita a somme risalenti al 1998, viene confermata nelle singole annualità e, pertanto, la prescrizione decorre dall'approvazione della costituzione. La soluzione potrebbe essere individuata nel fissare un tempo limite decorso il quale gli organi ispettivi non possano più contestare la correttezza dell'importo consolidato. Ma questa strada richiederebbe un sopporto normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

IL CONSIGLIERE DEL GOVERNO LEONARDI

«Pensioni, solo ritocchi»

di **Enrico Marro**

«Il governo ha fatto le sue proposte. Si possono fare aggiustamenti, ma sarebbe sbagliato illudersi su grossi cambiamenti». Marco Leonardi, consigliere economico del presidente del Consiglio, lancia un ultimo appello ai sindacati sulle pensioni: «Confidiamo che nell'incontro di domani si arrivi a posizioni più vicine anche con la Cgil».

a pagina 9

Pensioni, ultimo appello del governo alla Cgil

Il consigliere del premier, Leonardi: salviamo quasi 20 mila lavoratori dallo scatto a 67 anni, nessuno lo ha fatto prima

ROMA «Il governo pensa di fare la cosa giusta, che nessuno ha fatto prima: esentare dallo scatto dell'età pensionabile 15 categorie di lavoratori che svolgono attività gravose. Non solo: ci siamo impegnati su altri due fronti dove non si erano impegnati i governi precedenti: la revisione del meccanismo di adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita e la costituzione di un fondo per recuperare i risparmi dell'Ape, renderla più fruibile nel 2018 e creare le condizioni per una possibile proroga della stessa nel 2019. Per questo confidiamo che nell'incontro di domani coi sindacati si arrivi a posizioni più vicine anche con la Cgil. Che credo non possa non riconoscere che quanto sta facendo il governo va nella direzione giusta, rispettando la priorità indicata nell'accordo del settembre 2016». Marco Leonardi, consigliere economico del presidente del Consiglio, lancia un ultimo appello alla ragionevolezza. «Come ha detto il presidente Gentiloni, attribuiamo grande importanza alla concertazione su questi temi e non abbiamo mai lavorato per dividere il sindacato. Possiamo discutere che per qualcuno gli sforzi fatti non siano sufficienti, ma cominciamo a dare risposta ai "gravosi". Poi la discussione potrà continuare fino a fine legislatura».

Davvero il governo non può fare di più? «Le proposte sostanziali le abbiamo già fatte. Si possono fare degli aggiustamenti, ma sarebbe sbagliato illudersi su grossi cambiamenti sia sulla platea dei lavoratori esentati dallo scatto dei requisiti sia sulle risorse». Su entrambi i punti la Cgil di Susanna Camusso contesta i dati del governo: ritiene che la platea dei "gravosi" che si salverebbe dall'aumento dei requisiti è di appena 4.305 lavoratori e sostiene che i 300 milioni messi sul tavolo verrebbero spesi in 10 anni. «Ribadisco — dice l'economista dell'Università di Milano — che stiamo parlando di una platea importante: quasi 20 mila persone che guadagnerebbero un diritto soggettivo ad essere esentati dall'aumento a 67 anni d'età del requisito per la pensione di vecchiaia e dall'incremento a 43 anni e tre mesi di contributi (un anno in meno per le donne) del requisito per la pensione anticipata. Quanto ai 300 milioni, si parte con oltre 100 milioni l'anno e rapidamente si arriva a 300 milioni ogni anno, strutturali. Non è poco. Se poi uno vuole che sia esentato l'80% della platea...».

A Palazzo Chigi sono convinti che il no della Camusso sia tutto politico, ma Leonardi non vuole parlare di questo, preferisce replicare nel merito alle contestazioni della Cgil, secondo la quale il governo non avrebbe rispettato gli impegni presi con l'accordo del settembre 2016 perché non ci sarebbe nulla per i giovani e per le donne con lavoro di cura. «Se stiamo al merito di quell'intesa — dice il consigliere di Gentiloni — il primo punto affermava che, nel rispetto del principio dell'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita, bisognava riconoscere che non tutte le occupazioni hanno lo stesso livello di gravosità e differenziare l'accesso alla pensione. Noi pensiamo di aver attuato questo punto. Poi, nella cosiddetta fase 2 ci sono anche i temi dei giovani e delle donne. Ma vorrei sottolineare due cose. La manovra dell'anno scorso ha impegnato 7 miliardi nel triennio 2017-20 e 26 in dieci anni sui seguenti punti: 14esima, aumento della no tax area per i pensionati, Ape, precoci, cumulo gratuito dei contributi. Ma non si può pensare di esaurire la fase 2 in un anno».

Eppure, al ministero del Lavoro si era discusso anche della pensione di garanzia per i



Peso: 1-3%,9-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

giovani oppure dell'eliminazione del requisito di 2,8 volte il minimo per la pensione contributiva, temi essenziali secondo la Cgil. «È una questione di priorità — insiste Leonardi — viste le risorse limitate e gli impegni presi in Europa sulle pensioni. La priorità è lo scatto dei requisiti, che leggi precedenti, non introdotte da questo governo, fissano per il 2019. Su questo siamo intervenuti. La pensione di garanzia dei giovani nel contributivo puro non è invece una questione urgente, perché questi giovani andranno in pensione tra molti anni. Una cosa per volta. Oggi noi abbiamo messo in legge di Bilancio importanti risorse per gli incentivi al lavoro dei giovani, domani le metteremo per la loro pensione».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggiustamenti
«Le proposte sostanziali le abbiamo già fatte. Si possono fare degli aggiustamenti, ma sarebbe sbagliato illudersi su grossi cambiamenti»

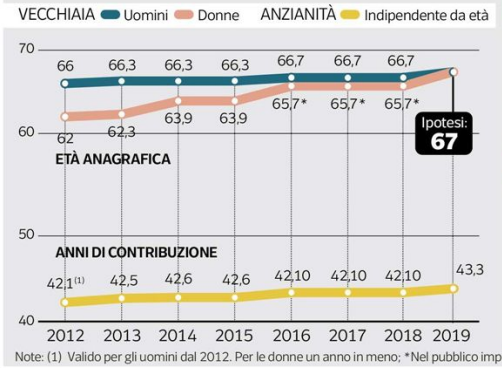


Consigliere Marco Leonardi è consigliere economico del governo Gentiloni (in precedenza anche dell'esecutivo Renzi); 45 anni, insegna alla Statale di Milano

Il futuro delle pensioni

L'ETÀ CHE SALE

L'evoluzione dei requisiti per la pensione di vecchiaia e anzianità (fondo pensioni lavoratori dipendenti)



I LAVORI USURANTI

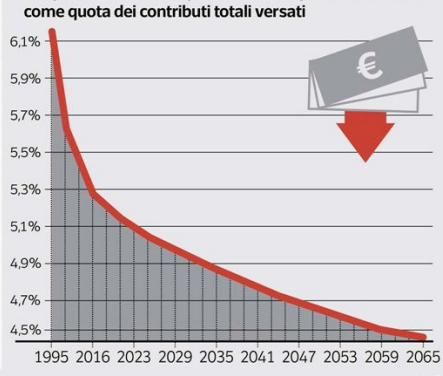
17.000 Il numero dei lavoratori delle 15 categorie che sarebbero esentati dall'aumento dell'età pensionabile nel 2019 (per loro resterebbe 66 anni e 7 mesi e non salirebbe a 67 anni come per tutti gli altri)

- Marittimi
- Maestre di asilo nido e di scuola materna
- Camionisti
- Infermieri e ostetriche del turno di notte
- Badanti di persone non autosufficienti
- Addetti alle pulizie
- Stampatori a caldo
- Conciatori di pelli
- Macchinisti ferroviari
- Operai siderurgia
- Braccianti agricoli
- Gruisti
- Muratori
- Facchini
- Addetti alla raccolta dei rifiuti

ASSEGNI PIÙ PICCOLI

Coefficienti di trasformazione

È la percentuale usata per calcolare la pensione annua come quota dei contributi totali versati



Note: (1) Valido per gli uomini dal 2012. Per le donne un anno in meno; *Nel pubblico impiego la pensione di vecchiaia per le donne è di 66,7 anni, come per gli uomini

CdS



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 200.764 Diffusione: 245.377 Lettori: 1.294.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,8-9
Foglio: 1/4

La rivincita dei pendolari risarciti con le class action

CAROLA FREDIANI

Dopo anni di rincari del biglietto del treno, finalmente arriverà una sforbiciata sulle tratte sovraregionali, quelle cioè che collegano centri di regioni diverse. Un'inversione di tendenza che fa parte di una più vasta mobilitazione contro raffiche di ritardi, disagi, disservizi, tratte a singhiozzo e costi ingiustamente sostenuti.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

La rivincita dei pendolari: ferrov

Cento euro a testa di risarcimento e le Regioni fissano regole anti-ritardi. Nelle corse interregionali

ie battute con le class action

tariffe giù di 30 euro. Assoutenti: "Vittoria storica per 75 mila abbonamenti e 65 mila tratte"

CAROLA FREDIANI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il merito è di quei pendolari testardi che non hanno creduto ai calcoli dettati da un algoritmo, che definiva il prezzo dei biglietti penalizzando le tratte interregionali. Ma questa è solo una delle tante battaglie intraprese da comitati e associazioni di consumatori per ottenere di viaggiare in treno in modo più decoroso ed efficiente. E più in generale per avere voce in capitolo, entrando a gamba tesa nelle trattative tra le Regioni, da un lato, e gli operatori ferroviari, dall'altro.

I conteggi sbagliati

Un risveglio che negli ultimi anni ha prodotto una miriade di proteste e richieste che, quando necessario, sono arrivate fino in tribunale. Un lavoro spesso sotterraneo che recentemente ha iniziato a incassare dei risultati. La battaglia sull'algoritmo è stato uno di questi. Dal primo ottobre è infatti cambiato il modo in cui sono calcolate le tariffe sovraregionali, cioè quei treni che attraversano diverse regioni (non Alta velocità): una modifica che comporterà una riduzione dei prezzi degli abbonamenti per oltre il 90% dei passeggeri. Siccome però, a causa dei tempi di adeguamento del sistema informativo di Trenitalia, la nuova tariffa sarà materialmente in vigore solo dall'aprile 2018, per quest'anno i titolari di abbonamento matureranno il diritto a un rimborso.

Ma come si è arrivati fino a qui? Il problema nasceva dal fatto che l'algoritmo di calcolo delle tariffe abolito il primo ottobre faceva sì che gli utenti di tratte sovraregionali pagassero di più rispetto alle regionali, a parità di altre condizioni. «Un pendolare Torino-Milano pagava una cifra spropositata rispetto a un altro pendolare torinese che faceva la stessa quantità di chilometri all'interno della sua regione. Dal 2012 in avanti questa distorsione ha prodotto importi superiori fino a 30 euro al mese per gli abbonati sovraregionali», spiega a *La Stampa* Furio Truzzi, presidente di Assoutenti. Una «vittoria storica», che coinvolge oltre 75 mila abbonamenti e 65 mila tratte. E che è partita proprio dalle perplessità di un pendolare, Enrico Pallavicini, assiduo frequentatore della linea Genova-Milano. Dopo aver accumulato, suo malgrado, una formidabile cultura ferroviaria, si è infatti accorto che quanto pagava per i suoi 150 chilometri era ben più caro di un'equivalente tratta regionale. «Il problema era che l'algoritmo veniva applicato male, a causa delle tariffe decise dalle Regioni. Era il 2015 e da allora è iniziata una trafila di incontri con Trenitalia e gli enti locali», aggiunge Truzzi. Finché il Coordinamento delle Regioni non ha accolto la richieste delle associazioni di consumatori e pendolari. Rimane un problema sul pregresso, cioè su quanto sborsato in più dagli abbonati fra il 2012 e il 2017. «Su questo



Peso: 1-4%,8-89%,9-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le Regioni non ne vogliono sapere, e noi abbiamo chiesto a Trenitalia di avviare una procedura di reclamo e conciliazione: la trattativa è in corso», spiega Truzzi. Già questo mese si dovrebbe sapere qualcosa, anche se Trenitalia non ha rilasciato commenti al riguardo. Su un altro fronte, sempre ad ottobre, diverse centinaia di abbonati lombardi hanno ricevuto una bella notizia: una mail che li avvisava di un assegno circolare di 100 euro da riscuotere. Sono state definite, infatti, le modalità di pagamento scaturite dall'esito di una class action in cui Trenord, operatore del servizio ferroviario in Lombardia, è stata condannata a un risarcimento di 300 mila euro per i disagi subiti dai pendolari nel lontano dicembre 2012. Due settimane di treni cancellati, ritardi, mancate comunicazioni e disservizi nati dal malfunzionamento di un software. Ai circa tremila aderenti alla class action spettano ora 100 euro a testa, oltre agli indennizzi automatici già versati. «In materia di trasporto è la prima class action nel settore dei pendolari che arriva alla fine portando a casa un risultato utile per un numero elevato di consumatori», commenta Paolo Martinello, avvocato di Altroconsumo, l'associazione che ha promosso l'azione legale. Non senza difficoltà: l'ostacolo principale sta nella raccolta delle adesioni, in cui gli utenti devono farsi avanti e compilare dei moduli.

Ma quanto può costituire un precedente? «Può valere nei casi in cui i disagi e le inefficienze superino una normale soglia di tollerabilità», sottolinea Martinello. «Occorre che ci siano fatti eccezionali, soprattutto se è già previsto da contratto un indennizzo automatico; inoltre devono essere situazioni non dettate da cause di forza maggiore, bensì dalla disorganizzazione dell'azienda». Prima però di arrivare ai tribunali, l'ideale sarebbe avere standard più elevati di qualità nelle attuali condizioni contrattuali, in modo da prevedere più facilmente indennizzi automatici. Il problema è che oggi tali condizioni variano da regione a regione. «Col risultato che il consumatore avrà diritti diversi a seconda di dove viaggia», commenta Martinello. Il rischio dunque è un'Italia ferroviaria a doppio binario: da una lato le aree più virtuose, soprattutto al Nord, e l'alta velocità; dall'altro buona parte del Sud, e più in generale il trasporto regionale e interregionale. C'è poi la questione che molti degli investimenti fatti negli ultimi tempi riguardano soprattutto il materiale rotabile, treni nuovi insomma, che sostituiranno vecchi convogli. Una partita tutt'altro che conclusa, Da qui ai prossimi cinque anni, infatti, sono previsti circa 400 nuovi treni regionali, secondo dati del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Tuttavia, come notano le associazioni dei consumatori, i pendolari e gli ambientalisti, gran parte dei problemi stanno nella scarsa frequenza delle corse; nella lentezza dei viaggi; nella puntualità; nella qualità del servizio, che comprende caratteristiche come la pulizia dei convogli, una corretta climatizzazione e lo spazio a sedere. Investimenti e ridefinizione dei livelli delle prestazioni offerte alla clientela. I numeri parlano chiaro: dal 2009 al 2016 si è registrata una riduzione del 19% delle risorse statali dedicate al trasporto regionale, riferisce l'ultimo rapporto Pendolaria di Legambiente. Al contrario, i passeggeri sono aumentati dell'8%. Nel contempo, le tariffe aumentavano, con punte del 47% in Piemonte, 41 in Liguria, 36 in Campania. Spesso ciò avveniva «a fronte di un servizio che non ha avuto alcun miglioramento», sostiene lo studio. «È vero che arriveranno nuovi treni, ma questi non si aggiungono a quelli di prima. E il problema è che ce ne sono meno anche rispetto al passato», afferma Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente. «Stipulando un contratto di servizio con i gestori, come Trenitalia, in cui una parte delle risorse disponibili sono messe sul rinnovo del parco circolante, si rischia di non potenziare o migliorare il servizio».

Eppure, dove si investe nella qualità del trasporto ferroviario, i pendolari aumentano. Con riduzione del traffico automobilistico e dell'inquinamento. Per Legambiente, che riconosce al ministro dei Trasporti Del Rio di aver iniziato un cambio di rotta, la sfida è raddoppiare entro il 2030 il numero di persone che ogni giorno in Italia prendono treni regionali e metropolitane, portandoli da 5,5 a 10 milioni. Mentre si sogna in grande, però, i comitati locali si ritrovano a lottare con le unghie e con i denti per un paio di treni in più. O per non perdere ulteriori, preziosi minuti su tratte che vanno già a rilento. Proprio nei giorni scorsi ad Acqui Terme si è svolto uno storico incontro tra i comitati pendolari e gli assessori ai trasporti di Piemonte e Liguria. Quella tra Acqui e Genova è infatti una delle dieci peggiori linee ferroviarie italiane secondo Pendolaria: 46 km di binario unico su 63, velocità sui 60 km all'ora quando va bene, ritardi cronici, tagli alle corse, disagi. E l'odiata sostituzione del trasporto su rotaia coi bus nei mesi estivi. «Non ci facciamo impressionare dai contratti coi treni nuovi perché ci concentriamo soprattutto su qualità e velocità del servizio», puntualizza Manuela Delorenzi, membro del battagliero comitato pendolari Acqui Terme-Genova, 1600 iscritti su Facebook. Lei, che vive ad Acqui e lavora nel capoluogo ligure, ogni giorno si fa



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tre ore di treno per fare avanti e indietro. «Spesso al freddo. I ritardi sono frequenti. Ci sono buchi negli orari delle corse. E i treni vanno piano, anche perché è una linea vecchia».

Abbonati svantaggiati

Alcuni dei problemi sono infrastrutturali, ma i pendolari vorrebbero avere voce in capitolo almeno sui contratti con gli operatori, sui parametri di qualità del servizio, sui controlli e le penali. La capienza dei treni, il numero di posti, il fatto di non dover viaggiare in piedi è una delle lamentele ricorrenti. Tanto che il comitato pendolari bergamaschi si è sollevato per la recente reintroduzione della prima classe sui regionali Bergamo-Milano. «Che sulla nostra tratta non ha senso.

Così facendo i treni restano pienissimi, e le aree di prima vuote, dato che chi ha l'abbonamento non può usufruirne», avverte Stefano Lorenzi, membro attivo del comitato. Cambiando area e tipo di battaglia, a fine ottobre, in Toscana, il comitato pendolari Valdarno Direttissima ha invece chiesto a gran voce il ritiro di una circolare interna di Rete Ferroviaria Italiana, secondo la quale regionali e Intercity sulla linea Firenze-Roma dovrebbero dare la precedenza ai treni dell'alta velocità qualora questi siano in ritardo di oltre cinque minuti. «Tale pratica, che noi chiamiamo degli inchini, esiste da tempo. Ma quella circolare la ufficializza e porterà a ulteriori disagi per noi», osserva il portavoce del comitato, Maurizio Da Re. E poi, c'è pure chi si è fatto la sua applicazione per monitorare proprio i ritardi. «Ci siamo sviluppati un software che scarica i dati certificati di Trenitalia, così facciamo i nostri controlli», evidenzia Pietro Fargnoli, presidente dell'associazione Roma-Cassino Express, che da anni chiede di agganciarsi alla linea dell'alta velocità.

Paradosso
Dal 2009 al 2016 si è registrata una riduzione del 19% delle risorse statali per il trasporto regionale. Al contrario, i passeggeri sono aumentati dell'8%. Una contraddizione che si è tradotta in crescenti disservizi

Riscossa
A seguito di una class action, Trenord è stata condannata a un risarcimento di 300mila euro per i disagi subiti dai pendolari. Ai circa tremila aderenti alla class action spettano ora 100 euro a testa



Il consumatore ha diritti diversi a seconda di dove viaggia e il Sud è ancora svantaggiato rispetto al Nord

Paolo Martinello
Legale dell'associazione Altroconsumo



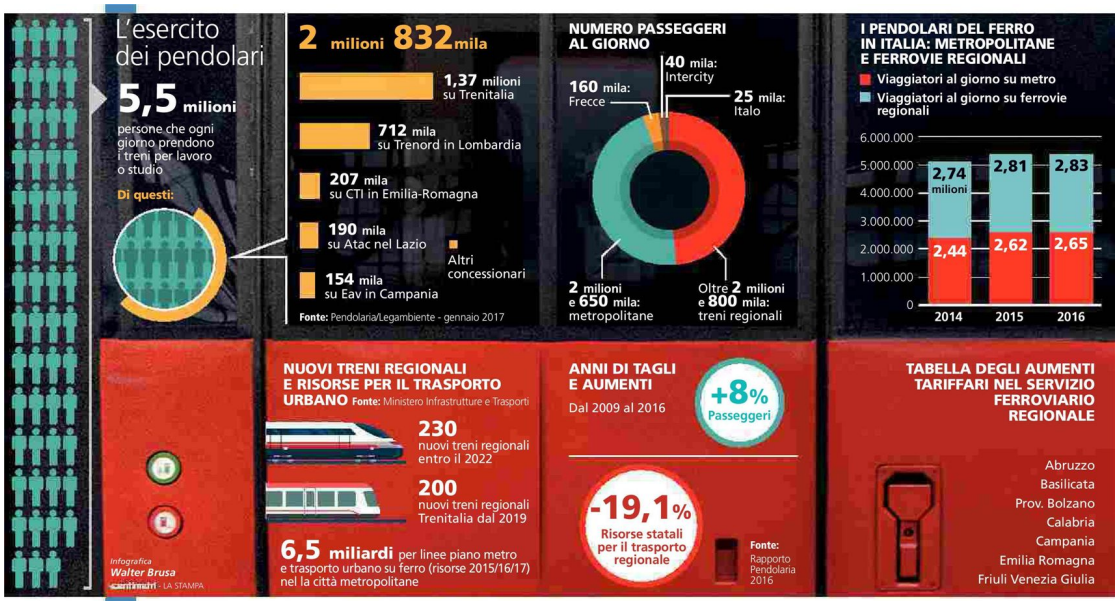
Ritardi, attese al freddo, buchi negli orari, corse soppresse. I treni viaggiano piano sulle linee vecchie

Manuela Delorenzi
Comitato dei pendolari Acqui Terme-Genova



L'algoritmo è stato applicato male: i calcoli erano sbagliati per colpa delle tariffe stabilite dalle Regioni

Furio Truzzi
Presidente Assoutenti (Consumers' forum)





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Peso: 1-4%,8-89%,9-71%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/3

Conflitti generazionali

Pensioni elettorali

Stop all'età e assegni più ricchi Partiti a caccia del voto in grigio

VALENTINA CONTE

ROMA. Il ministro della Terza Età in effetti mancava. Un'ideona in un Paese dove i pensionati sono 16 milioni. E i giovani tra 18 e 35 anni solo 11 milioni e mezzo, per giunta poco avvezzi al voto. Una trovata che solo un leader politico over 80 come Silvio Berlusconi poteva tirare fuori dal suo specialissimo carnet dedicato alle pantere grigie: dentiere gratis, agevolazioni per la cura degli animaletti di compagnia e l'immancabile aumento di tutte le pensioni basse a 1.000 euro.

Ma la caccia al voto dei capelli grigi non è solo una specialità di Forza Italia. Difficile trovare un programma elettorale che non spenda una riga sugli anziani. Vero core business elettorale, bacino preziosissimo di consenso. Lo sanno i partiti. Lo sanno i sindacati, come dimostra lo smarcamento molto a sinistra della Cgil in direzione Mdp, gli scissionisti Pd. Il punto però è che la maggior parte delle proposte sono figlie dell'irrealtà. Hanno costi iperuranici, non si curano della stabilità dei conti. E mancano forse di riguardo intergenerazionale. Più si parla di pensioni, più si alimenta la distanza e il rancore dei giovani.

Susanna Camusso, accorta leader Cgil, l'ha capito. E giustifica così la rottura col governo: «Non ha voluto mantenere la parola su giovani e donne». Alibi o presa di coscienza? Fatto sta che il sindacato più grande d'Italia scenderà in piazza ancora per difendere il diritto a non andare in pensione a 67 anni, perché ci sono lavori e lavori. Trovando un alleato inedito, forse sgradito. Quella Lega Nord di Salvini che dice: «Se l'obiettivo comune è la giustizia sociale, nessun problema a manifestare con la Cgil». Arriverà con la maglietta "No Fornero", mettendo i cigiellini in imbarazzo? Perché è quello il tema forte della Lega, condiviso dai Cinquestelle: scardinare tutta la riforma del 2011, falle comprese (esodati docent). Mandando però in fumo 80 miliardi di risparmi al 2034. Cioè un pezzo della credibilità del Paese.

Non vive di miglior gloria l'idea dell'ex Cavaliere di portare tutte le mini-pensioni a 1.000 euro per 13 mensilità, raddoppiandole. Berlusconi lo considera «indispensabile e moralmente doveroso», perché «dare voce agli anziani significa dare voce alla parte più saggia della nostra società». Quanto costa? «Brunetta dice 7 miliardi», ripete il leader di Forza Italia. In realtà, il conto è assai più salato, quasi stratosferico: 37,6 miliardi da spalmare su tutti i 6 milioni e 275 mila pensionati oggi sotto i mille euro, un terzo della spesa previdenziale totale. Dentro ci sono anche le pensioni assistenziali e per gli invalidi. A chi pensa Berlusconi quando rilancia il suo slogan? Solo ai pensionati al minimo? O a tutti? Si saprà solo a urne chiuse, forse. Poca chiarezza anche in un altro pezzo di centrodestra, molto attento a nonnetti e sociale. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, da tempo sostiene l'opportunità di prelevare dalle pensioni d'oro sopra i 5 mila euro lordi per aumentare le minime. Ma gli assegni sopra quella cifra sono solo 125 mila. E valgono 700 milioni. Pur volendo tosare il 10%, si ottengono appena 70 milioni. Briciole.

E a sinistra cosa succede? L'Mdp di Speranza e Bersani propone il rinvio a giugno di ogni decisione su "quota 67", ora sostenuto anche dalla Cgil che prima lo giudicava una «furbizia». Occorre tempo e dati certi - dicono - per capire chi



Peso: 77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

escludere dal meccanismo che aumenta l'età in base alla speranza di vita crescente. Automatismo che Mdp vorrebbe modificare. Con quali costi? Non chiari. Mdp spinge però anche sulla pensione di garanzia per i giovani, in beata solitudine. È la proposta dell'economista Reitano: valorizzare in termini di contributi gli anni spesi in formazione, nella ricerca attiva di un lavoro, nell'assistenza di figli o disabili.

Rimane il governo a maggioranza Pd. Dopo i fulmini di Renzi nel 2016 - 7 miliardi nel triennio per Ape sociale, no tax area, quattordicesima (26 miliardi fino al 2027) - quest'anno Paganini non replica, visto anche l'impatto deludente al referendum costituzionale. Il pacchetto Gentiloni vale "solo" 300 milioni per escludere dai 67 anni 15 lavori gravosi. Almeno è realistico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da destra a sinistra promesse da miliardi di euro

Gli ex lavoratori in Italia sono sedici milioni, mentre sono solo 11,5 milioni i cittadini tra i 18 e i 35 anni

Berlusconi lancia il ministero della Terza Età e mille euro per tutti: costo 37,6 miliardi

M5s e Lega vogliono cancellare la riforma Fornero, mentre Mdp si schiera con la Cgil

La caccia al voto dei pensionati

Quanti sono i pensionati

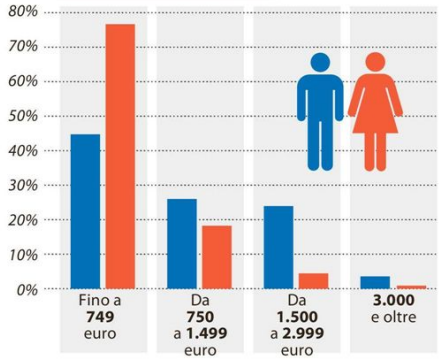
16.064.508

le pensioni

18.029.590

Quanto vale l'assegno

Distribuzione delle pensioni per classi d'importo

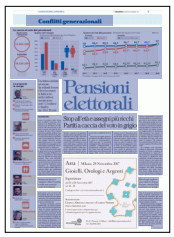


Quanto sale l'età della pensione (Evoluzione dei requisiti, anni e mesi)

Fonte: Inps



* Nel pubblico impiego è di 66,7 anni come per gli uomini



Peso: 77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 2-3
Foglio: 1/2

IL NODO PREVIDENZA I nostri soldi

Mance, pensioni e Regioni: arriva un miliardo di tasse

Il governo cerca coperture per l'accordo con i sindacati
Nel mirino tabacco e internet. Ma potrebbe non bastare

LA POLEMICA

di **Antonio Signorini**
Roma

Un euro in più a pacchetto di sigarette e una tassa del 6% sui servizi digitali. I ritocchi alle imposte arrivati via emendamento nei giorni scorsi hanno trovato casa. Nel senso che si è chiarito a cosa serviranno. Il governo è a caccia di un miliardo di euro, ufficialmente per finanziare l'accordo con i sindacati sulle pensioni e finanziare la sanità. In realtà anche per dare un po' di risorse a regioni ed enti locali, province comprese, e per lasciare un po' di margine di spesa ai parlamentari, che non mancheranno di fare passare nella Legge di Bilancio qualche stanziamento di interesse settoriale o locale.

C'è la web tax del 6% sul ricavi da servizi dematerializzati di società che non hanno sede in Italia, proposto dal senatore Pd Massimo Mucchetti. Entrate incerte, certo l'aumento degli stessi servizi a danno dei consumatori. Poi la stangata sul tabacco, che porterà 600 milioni e peserà sui bilanci dei fumatori per un euro a pacchetto. Una tassa di scopo, visto che serve a finanziare le cure oncologiche, ma anche una partita di giro, visto che libererà risorse oggi spese dal sistema sanitario nazionale e quindi alleggerirà i bilanci delle regioni. L'accordo sulle pensioni è ancora da definire, ma è già fissato il tetto massimo di spesa: 300 milioni di euro. Il resto, 700 milioni, servirà, appunto, alle autonomie locali e alle mance dei parlamentari.

Domani alla commissione Bilancio del Senato inizieranno le votazioni dei 735 emendamenti segnalati dai gruppi. Tra quelli scartati, c'è la cedolare secca al 10% per gli affitti turistici, che però sarà riformulata e ripresentata. Ancora in pista l'abolizione del superticket da 10 euro, fortemente voluta da Mdp e sostenuta anche dal governo.

Sulla legge di Bilancio, oltre ai vincoli europei, pesa il contesto politico sempre più instabile. Sul fronte delle pensioni si sta facendo sentire quella parte del governo e della maggioranza che non vuole modifiche della legge Fornero e delle altre leggi sulla previdenza.

Ieri in un intervento molto politico, il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, ha difeso la proposta fatta dal governo ai sindacati sulle pensioni, cioè l'esenzione dello scatto a 67 anni dal 2019 dell'età pensionabile per 11 categorie sia per la vecchiaia sia per l'anzianità. Ma poi ha chiesto di non fare passi indietro sui tempi del welfare. «Il centrosinistra può diventare la forza che guida il paese se comincia a parlare fuori dagli schemi» e non sulla «base del ritorno indietro», in particolare sul Jobs Act. «Bisogna lavorare in senso evolutivo: non si tocca l'impianto delle riforme ma si possono migliorare alcuni aspetti».

A proposito del no della Cgil all'accordo, il ministro sostiene che il sindacato «ha diritto a valutare la proposta del governo» ma quella avanzata dal premier Paolo Gentiloni e dal ministro Pier Carlo Padoan «penso sia una proposta equilibrata e avanzata».

La manovra resta una trin-



Peso: 2-62%,3-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cea politica. Susanna Camusso si appresta a bocciare il piano del governo sulle pensioni. Ieri ha invitato a «non drammatizzare» se al tavolo di martedì il suo sindacato dirà di no mentre Cisl e Uil approveranno la proposta dell'esecutivo. Come dire, è una scelta politica. In sintonia con Mdp, che, ha confermato ieri Pierluigi Bersani, si appresta a votare contro la legge di Bilancio. I conti, insomma, si faranno dopo le elezioni.

300

In milioni di euro, il costo delle modifiche sulle pensioni promesse dal governo si sindacati

CONTROCORRENTE

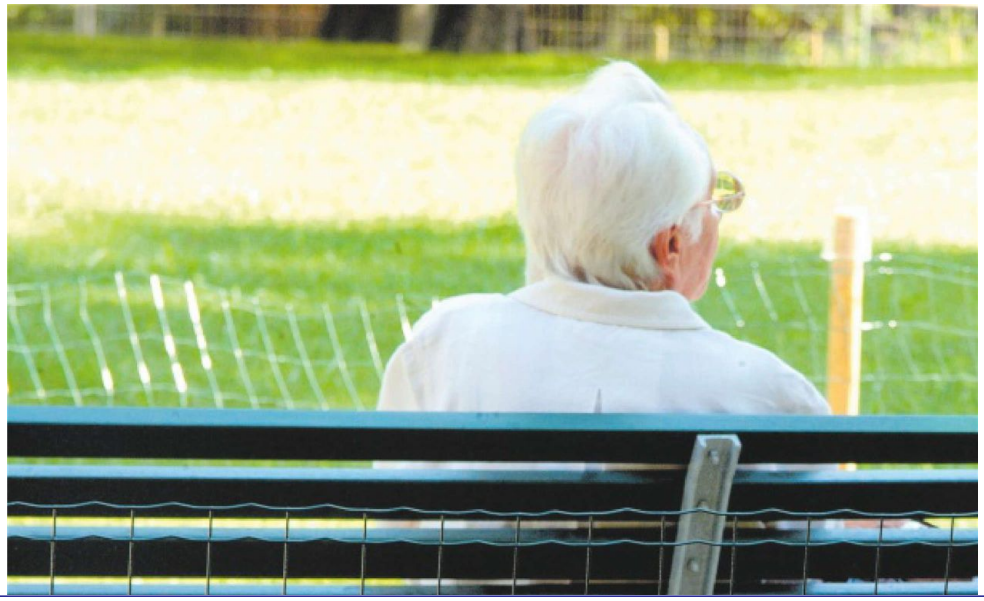
Calenda fiuta l'aria: non tornare indietro su riforme tipo il Jobs Act

VECCHIO STILE

Camusso: «Cgil separata da Cisl e Uil? Non facciamone un dramma»



PRIMA FILA I pensionati sono i protagonisti di questo ultimo scorcio di legislatura. Il governo cerca di ammorbidire le riforme che hanno reso il sistema previdenziale italiano il più severo. Nella Legge di Bilancio si cercano 300 milioni. Pochi, dicono i sindacati D'accordo un fronte trasversale di politici Berlusconi pensa al post elezioni, propone un ministero della Terza età e pensioni minime a mille euro





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 50
Foglio: 1/2

Biglietti bus e ticket anche per i mercati il benefit è un sistema

Christian Benna

Milano

In busta paga arrivano gli abbonamenti al trasporto pubblico locale e buoni pasto che si possono consumare anche negli agriturismi e nei mercati dei contadini. Ecco le ultime misure introdotte dal governo per ampliare il paniere del welfare aziendale, ormai una tavola imbandita di benefit flessibili a cui possono "servirsi" i dipendenti e i loro familiari. L'obiettivo dell'esecutivo è chiaro: incrementare il potere d'acquisto delle famiglie usando la leva fiscale, con beni e servizi (dall'asilo per i figli fino alle polizze sanitarie) da offrire ai lavoratori senza però aumentare il loro reddito imponibile, e quindi il peso dell'erario sul datore di lavoro. Se lo stipendio è fermo, almeno il benefit fa passi avanti. Con i "buoni" del welfare si fa la spesa, si va al ristorante, si pagano i libri e le spese per l'istruzione dei figli. E ora si può andare a pranzo anche negli agriturismi.

Un decreto del Mise, il ministero dello sviluppo economico, ha previsto l'estensione degli esercizi in cui si potranno spendere i buoni pasto, includendo agriturismi e farmers market e spacci industriali oltre ai luoghi tradizionale, come ristoranti, supermarket e bar. Il 2017 si conferma come l'anno della maturità dei ticket restaurant, spinti alla conversione elettronica grazie alla norma che eleva fino a 7 euro la deducibilità dei buoni pasto. L'iniziativa, diventata operativa a settembre, anticipa di qualche settimana l'altra novità sotto il cielo del welfare aziendale. Nella bozza della legge di stabilità 2018 è inserito un comma, all'articolo 51 del testo unico delle imposte sui redditi, che prevede l'esclusione dal reddito di lavoro delle somme erogate per l'acquisto degli abbonamenti per il trasporto pubblico locale, regionale e interregionale del dipendente e dei familiari. «È una novità molto significativa — commenta in una nota Aiwa, l'associazione welfare aziendale — in quanto le norme sul welfare aziendale non arretrano, bensì fanno un passo avanti, in un ambito, quello del trasporto pubblico, particolarmente gradito da lavoratori e aziende e attualmente gestito nei piani di welfare con soluzioni decisamente limitate». E questi sono solo gli ultimi tasselli delle novità introdotte a partire dal 2016 per far decollare i benefit nei contratti di secondo di livello. Già con la legge di Stabilità 2016, infatti, il governo ha scelto di incentivare il welfare aziendale facendo leva sul premio di produttività, con la possibilità di convertirlo in beni e servizi, beneficiando così di maggiori agevolazioni fiscali, e sull'ampliamento del paniere dei benefit.

La legge di stabilità 2017 ha proseguito questo cammino innalzando a 80 mila euro (prima il tetto era di 50 mila euro) dei redditi di lavoro dipendenti che possono rientrare nei piani di welfare aziendale sui quali applicare fino a un massimo di 4.000 euro di esenzione fiscale. E oggi arrivano le ultime limature al sistema normativo, attraverso un ulteriore ampliamento del paniere dei benefit previsti dagli sgravi fiscali.

Ad oggi, stando alle stime del Ministero del lavoro, sono state attivate quasi 4.500 intese aziendali o territoriali che prevedono strategie di welfare aziendale, il 7,6% in più rispetto allo scorso anno, su un totale di circa 24 mila accordi sui premi di produttività e di risultato. In busta paga, al posto dell'aumento o in cambio del premio di produttività, entrano servizi di welfare, come il rimborso per le spese all'asilo nido, la copertura sanitaria o previdenziale complementare, l'istruzione per i figli ma anche contributi per la cultura, viaggi o divertimento. Fino a ieri il welfare aziendale era un affare quasi filantropico, una concessione da parte dell'azienda, e in genere una multinazionale, ai dipendenti con l'obiettivo di attrarre e trattenere i talenti.

Oggi il welfare diventa sistema. Le imprese che elargiscono questo tipo di benefit sono passate da 42 mila unità del 2010 a 75.5000. Del resto l'aumento della spesa per pensioni e sanità ha ridotto i margini di manovra del pubblico per il welfare dei cittadini, ai quali non resta che fare da sé, puntando su forme di previdenza integrative. Il problema è che il salvadanaio delle famiglie non è pieno come una volta. Anzi. Il potere d'acquisto dei lavoratori si è eroso molto negli ultimi anni, e la lenta risalita delle retribuzioni, trainata dalla ripresa economica, vede ancora lontano il traguardo dei livelli pre-crisi. Il welfare aziendale si propone quindi come terza via, in un contesto in cui i salari non aumentano e non ci sono misure per ridurre il costo del lavoro, per rimpolpare il portafoglio delle famiglie grazie a benefet e servizi. Ecco che anche le imprese più piccole sono della partita. Il risultato è che oggi 7 società su 10 affermano di aver intenzione di investire in piani di welfare per i propri dipendenti, secondo quanto emerge da una ricerca condotta da A.T. Kearney per Sodexo Benefit&Rewards Services

Stando al rapporto «Welfare Index Pmi» curato da Innovation Team per Generali Italia su un campione di oltre 3.400 aziende, il 58,1% delle imprese italiane offre almeno tre delle dodici possibili alternative nella contrattazione di secondo livello. Il 18,3% delle imprese poi integra i benefit con almeno sei piani di welfare. Il Rapporto 2017 ha evidenziato che le protagoniste della crescita sono state le imprese già attive, cioè quelle che avevano avviato piani di welfare aziendale anche negli anni precedenti. La sanità integrativa offerta dalle Pmi, per esempio, staandando forte. Il 47 per cento delle aziende ha avviato almeno un'iniziativa in quest'area, con



Peso: 60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

una crescita dell'8 per cento rispetto all'anno scorso. Sono in aumento anche le iniziative a favore della conciliazione vita-lavoro e supporto alla maternità (+9%).

LE ULTIME MISURE INTRODOTTE DAL GOVERNO PER AMPLIARE IL PANIERE DEL WELFARE AZIENDALE. PREVISTA L'ESCLUSIONE DAL REDDITO DI LAVORO DELLE SOMME EROGATE PER L'ACQUISTO DI ALCUNI SERVIZI

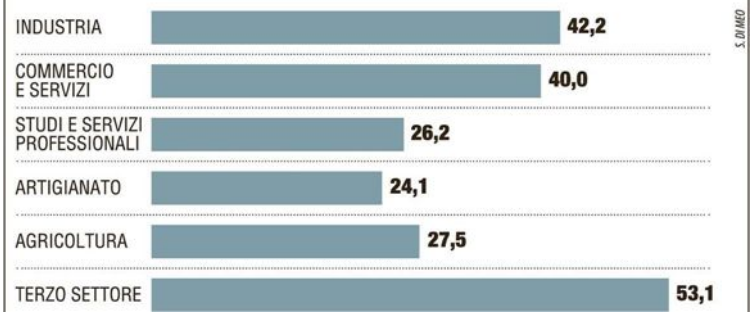






WELFARE, LA SANITÀ INTEGRATIVA

Tassi di iniziativa per settori produttivi, in %



Stando alle stime del ministero del Lavoro, sono state attivate quasi 4.500 intese aziendali o territoriali che prevedono strategie di **welfare aziendale**, il 7,6% in più rispetto allo scorso anno, su un totale di circa 24 mila accordi sui premi di produttività e di risultato. Secondo un sondaggio oggi 7 società su 10 affermano di aver intenzione di investire in piani di welfare per i propri dipendenti



Peso: 60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DL FISCALE/2

Concessionarie, la quota di lavori da mandare in gara resta all'80%

Nulla di fatto sulle concessionarie autostradali. Dopo l'accelerazione arrivata a sorpresa nei giorni scorsi, il Governo ha deciso di tornare sui suoi passi: la quota di appalti da affidare con gara resta all'80%, come attualmente previsto dal Codice. La legge di conversione del decreto fiscale non ritoccherà dunque, come programmato, le norme attualmente in vigore sugli affidamenti in house. È saltato, così, l'emendamento, già depositato in commissione Bilancio al Senato, che avrebbe dovuto riabbassare la soglia al 60%. La questione, però, è destinata a trascinarsi ancora, con i sindacati pronti a dare battaglia con nuove manifestazioni, nella speranza di un ritocco a Montecitorio. ■

LATOUR A PAGINA 4

Governo contrario alla proposta di abbassare la soglia al 60%

Concessionarie, resta al 80% la quota da affidare con gara

Stop alle novità in materia di appalti delle concessionarie autostradali: la quota da affidare con gara resta all'80%. La legge di conversione del decreto fiscale non ritoccherà dunque, come programmato, il Codice appalti sul delicato tema delle gare e degli affidamenti in house. All'ultimo momento, il Governo ha deciso di esprimere parere negativo sull'emendamento, già depositato in commissione Bilancio al Senato, che avrebbe dovuto riabbassare la soglia al 60%.

La modifica in discussione nei giorni scorsi prevedeva una deroga all'attuale articolo 177 del Codice appalti 2016, che impone di mandare in gara una quota obbligatoria pari all'80% dei lavori, servizi e forniture maturati nell'ambito della concessione. Questo tetto, più alto di venti punti rispetto a quello attuale, scatterà dal 19 aprile del 2018. Secondo l'emendamento, i soggetti titolari delle concessioni autostradali avrebbero potuto ottenere un regime speciale, con l'obbligo di "affidare una quota pari al 60% dei contratti di lavori, servizi e forniture" tramite gara. Il resto sarebbe andato alle società in house. L'effetto pratico era di tenere in vita l'attuale limite del 60% per i lavori, mantenendo il nuovo obbligo di gara per servizi e forniture (che oggi non ne hanno), seppure abbassato al 60%. Questo schema, dopo una trattativa sotterranea durata diversi giorni, è stato accantonato, con lo stop deciso dal Governo.

«È un colpo durissimo per i lavoratori - si legge in una nota congiunta di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - tremila operai e tecnici specializzati ora rischiano di essere licenziati». «Ha vinto l'Ance - ammette il primo firmatario, il senatore Pd Daniele Borioli - ma il punto non era il mercato, perché con il 60/40 saremmo tornati alla soglia introdotta da Monti nel 2012 e prevista dalle direttive Ue. Il punto era evitare che con l'80% in gara si perdano migliaia di posti di lavoro». Lo scenario è realistico, perché le imprese di costruzione controllate da società autostradali (Pavimental di Autostrade per l'Italia, Itinera del Gruppo Gavio e Serenissima costruzioni di Brescia-Padova Spa) perderanno dal 2018 una quota sicura di lavori. Appalti che torneranno sul mercato con gara, ma - questo è il timore dei sindacati - non come lavoro stabile, a tempo indeterminato. ■ **G.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

AUMENTI DEI MINIMI

Nel periodo di paga di dicembre 2017 aumentano le retribuzioni dei dipendenti cui si applicano i seguenti Ccnl

Attività ferroviarie

Aumenti decisi dal Ccnl per il personale del settore della Mobilità/Area contrattuale Attività Ferroviarie del 16 dicembre 2016.

Cemento, calce - Industria

Aumenti stabili dall'accordo per il rinnovo del Ccnl 20 marzo 2013 per i dipendenti aziende esercenti la produzione del cemento, della calce e derivati, del gesso e manufatti, delle malte e materiali di base per costruzioni, siglato nel novembre 2015.

Cemento, calce - Piccola industria – Confimi

Aumenti stabiliti dall'accordo per il rinnovo del Ccnl 15 Luglio 2014 per i dipendenti delle Imprese aderenti a Confimi Impresa esercenti la produzione del cemento, della calce e suoi derivati, del gesso e relativi manufatti, delle malte e dei materiali di base per le costruzioni, nonché la produzione promiscua di cemento, calce, gesso e malte, siglato il 18 aprile 2016.

Cemento, calce - Piccola industria – Confapi

Aumenti stabiliti dall'accordo per il rinnovo del Ccnl 14 luglio 2014 per i dipendenti delle piccole e medie imprese esercenti la produzione del cemento, della calce e suoi derivati, del gesso e relativi manufatti, delle malte e dei materiali di base per le costruzioni, nonché la produzione promiscua di cemento, calce, gesso e malte, sottoscritto il 24 gennaio 2017.

Lapidei - Industria

Aumenti stabiliti dall'accordo per il rinnovo del Ccnl 3 maggio 2013 per i lavoratori dipendenti da aziende esercenti l'attività di escavazione e lavorazione dei materiali lapidei, ghiaia sabbia e inerti, del 28 giugno 2016.

Trasporto a fune

Aumenti definiti dall'accordo per il rinnovo del Ccnl per gli addetti degli impianti di trasporto a fune del 12 maggio 2016.



Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
232-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

COMUNI. IMPOSTA BOOM

Tassa di soggiorno, cresce nelle città il costo per i turisti

Dell'Oste e Mazzei ▸ pagina 2

Tasse locali
I NUOVI PRELIEVI

Le due opzioni
Alcuni centri hanno varato il tributo ex novo
Altri l'hanno esteso alle locazioni brevi

La mappa del gettito
Quasi metà degli introiti vengono riscossi da Roma e dalle altre città maggiori

I Comuni accelerano sull'imposta di soggiorno

Quaranta new entry e diverse delibere allo studio

Cristiano Dell'Oste
Bianca Lucia Mazzei

Tanti turisti se ne accorgeranno in settimana bianca. Altri nei ponti di primavera o nelle vacanze estive dell'anno prossimo. Di certo una quarantina di Comuni ha già colto la chance di introdurre o estendere l'imposta di soggiorno, dopo che la manovra di primavera (il Dl 50/2017) ha rimosso il blocco dei rincari previsto dal 2016, consentendo agli amministratori locali di estenderla agli affitti brevi.

Tra le località in cui il tributo è scattato il 1° novembre ci sono mete montane come le dolomitiche Selva di Cadore e Alleghe o la veneta Asiago, mentre a Cortina d'Ampezzo il debutto è fissato al 1° dicembre. Le più veloci però sono state Atrani, Bolsena e Agrigento, che per intercettare la stagione estiva hanno varato delibere sprint, facendo partire l'imposta già da luglio 2017 (senza rispettare i 60 giorni di moratoria da Statuto del contribuente, che anche l'Ifel aveva consigliato). In altri Comuni, invece, si comincerà nel 2018: tra questi, Assisi e una nutrita pattuglia di centri liguri, da Portofino a Rapallo, da Santa Margherita Ligure a Zoagli e Sestri Levante.

Molte altre città hanno progetti in fase più o meno avanzata, come ad esempio Milano, che punta ad approvare entro l'anno il regolamento per tassare anche gli affitti brevi, chiudendo al contempo un'intesa con Airbnb (si veda l'rticolo in basso).

Disciplinata con il decreto sul fisco municipale (Dlgs 23/2011), l'imposta di soggiorno può essere applicata nei capoluoghi di provincia, nelle località turistiche e nelle città d'arte. Il tutto per un bacino potenziale che Federalberghi nei suoi rapporti stima in circa 3.700 Comuni. Di questi, secondo l'Osservatorio nazionale della società di ricerca Jcf, quelli che l'hanno introdotta sono 923, cui si aggiungono i 15 Comuni che l'applicheranno dall'anno prossimo.

Da sempre l'imposta incontra l'opposizione di Federalberghi. «La decisione di riaprire la possibilità di mettere l'imposta o di aumentarle - dice il direttore generale, Alessandro Nucara -. rischia di scaricare sull'economia turistica problemi che i Comuni hanno su altri fronti su cui non possono agire. È stato però positivo estendere l'imposta alle locazioni brevi e assisto con perplessità alla timidezza con cui i Comuni la stanno inserendo».

Contraria all'estensione del tributo alle locazioni è invece Confedilizia. Ma la sigla dei proprietari sottolinea anche altre criticità sul fronte delle responsabilità e degli adempimenti: «Regolamentazioni diverse per ogni Comune sono un problema», spiegano dalla sede nazionale. La richiesta è che nell'iter di approvazione del Ddl di Bilancio 2018 si possa, quanto meno, migliorare la formulazione della norma.

Secondo le stime dell'Osservatorio, alla fine di quest'anno il gettito a livello nazionale sarà di 462 milioni di euro. Il dato non combacia con le risultanze 2016 del Siope, il sistema che monitora i flussi di cassa degli enti pubblici: secondo l'Anci, infatti, il portale ha registrato entrate per 345 milionine 2016. Ma la differenza potrebbe dipendere da un disallineamento tra cassa e competenza nei versamenti.

Guardando i bilanci consuntivi 2016 dei singoli Comuni pubblicati sul portale dell'Interno,



Peso: 1-1%,2-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

comunque, emerge come l'imposta di soggiorno sia un puntello utilissimo nei delicati equilibri della finanza locale: dai 126 milioni di Roma (che però applica il contributo di soggiorno in virtù dello status di Capitale) ai 41 milioni di Milano, dai 30 di Firenze ai 29 di Venezia.

Al di là del caso delle città maggiori - i cui incassi sono "fuori scala", come prevedibile - molti centri turistici riescono a scavalcare per volumi di gettito diversi grandi centri. Rimini batte Napoli, Torino e Bologna, ad esempio. E Montecatini Terme supera Siena.

Gli incassi non vengono utilizzati solo a fini di promozione turistica e spesso non esiste neppure una rendicontazione specifica. In realtà è la stessa normativa a indicare obiettivi molto ampi, permettendo agli enti locali di usare gli introiti per un larghissimo ventaglio di iniziative (si vedano Domande & Risposte). Milano, ad esempio, non inserisce il gettito dell'imposta in un capitolo specifico; anche perché – spiegano dagli uffici – le risorse destinate a turismo e cultura sono comunque superiori agli introiti del tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOCCO RIMOSSO
La manovra di primavera ha ripristinato la possibilità di introdurre la tassa dopo la sospensione del 2016 e del 2017

LA PAROLA CHIAVE

Imposta di sbarco

In alternativa all'imposta di soggiorno i Comuni con sede nelle isole minori o nel cui territorio insistono isole minori posso adottare un'imposta di sbarco che viene riscossa insieme al prezzo del biglietto da parte delle compagnie di navigazione che forniscono i collegamenti di linea. Fino ad oggi questa possibilità è stata utilizzata da una ventina di Comuni fra cui Capri, Anacapri, Ponza, Ventotene e La Maddalena.

È vero che il gettito del tributo va destinato solo a certe attività? E se questo non accade quali sono le conseguenze?
L'imposta di soggiorno ha un vincolo di destinazione piuttosto blando, poiché il gettito deve finanziare interventi in materia di turismo, sostegno delle strutture ricettive, valorizzazione dei beni culturali e ambientali e dei relativi servizi pubblici locali.
Qualora il tributo fosse utilizzato per scopi del tutto diversi da quelli di legge, si ritiene che si configurerebbero responsabilità contabili in capo agli amministratori, ma non sorgerebbe il diritto alla restituzione dell'imposta.

A CURA DI
Luigi Lovecchio

DOMANDE & RISPOSTE

Cos'è l'imposta di soggiorno e chi deve pagarla?
Si tratta di un'imposta facoltativa, che i Comuni possono istituire con regolamento. I soggetti passivi del tributo sono esclusivamente coloro che alloggiano nelle strutture ricettive.

Ci sono esenzioni di legge per i bambini o i soggiorni di lunga durata?
La legge non prevede alcuna esenzione, ma dispone che i Comuni possano stabilire esenzioni e riduzioni per particolari fattispecie o per determinati periodi di tempo: gli enti impositori hanno ampia autonomia al riguardo.

In quali Comuni può essere introdotta?
L'imposta di soggiorno può essere istituita unicamente nei capoluoghi di provincia, nelle unioni di Comuni e nei Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche.

Cosa ha previsto la manovra di primavera e perché ci sono tante polemiche sul rischio-rincari?
A decorrere dall'anno 2016 (legge 208/2015), il legislatore ha vietato tutti gli aumenti dei tributi comunali, con la sola eccezione della Tari. Con l'articolo 4, Dl 50/2017, si è invece previsto che, dal 2017, i Comuni possano istituire o deliberare aumenti con specifico riferimento all'imposta di soggiorno, anche in deroga ai termini di legge per l'approvazione di aliquote e regolamenti. In sostanza, questo ha significato che i Comuni potessero sia istituire che modificare le tariffe dell'imposta già in corso d'anno. Vi è dunque il rischio concreto del ribaltamento delle tariffe d'imposta sul cliente finale, anche nell'ipotesi in cui fosse stato già prenotato il soggiorno a un prezzo che non contemplava tale imposta.

Come si fa a sapere se un Comune ha introdotto l'imposta?
Il regolamento comunale di istituzione dell'imposta è un atto pubblico che deve essere anche pubblicato sul sito istituzionale del Comune. Va anche trasmesso al ministero dell'Economia e finanze, ma non è prevista la pubblicazione con valore legale sul sito ministeriale, come invece accade per Imu e Tasi.

In caso di mancato pagamento dell'imposta, chi è responsabile?
In linea generale, l'unico responsabile del mancato pagamento dell'imposta è il turista, mentre il gestore della struttura risponde solo se ha incassato l'imposta ma non l'ha riversata al Comune. L'articolo 4 del Dl 50/17 ha tuttavia introdotto la figura del responsabile d'imposta limitatamente al soggetto che incassa o interviene nel pagamento delle locazioni brevi. Queste sono le locazioni di durata non superiore a 30 giorni, con eventuale prestazione dei servizi accessori di pulizia e cambio biancheria. Tali soggetti sono dunque debitori nei confronti del Comune anche se il turista non ha pagato l'imposta.


Tasse locali
I Comuni accelerano sull'imposta di soggiorno

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

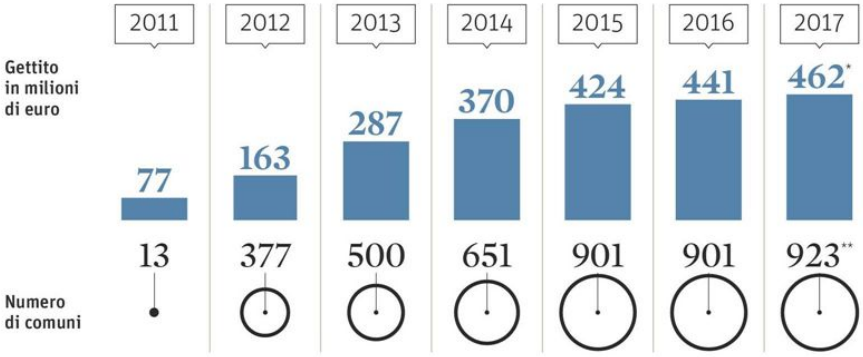

AGF

Benvenuti in città. A Roma l'imposta di soggiorno 2016 ha portato 126 milioni di euro (foto: Piazza di Spagna)

I numeri

IL TREND

Il numero di Comuni che hanno introdotto l'imposta di soggiorno e la stima del gettito complessivo



Fonte: Osservatorio naz. imposta di soggiorno (*) esclusi 15 Comuni che hanno già approvato l'imposta a decorrere dal 2018 (**) proiezione

NELLE CITTÀ

Il gettito 2016 dell'imposta di soggiorno in alcuni dei principali Comuni che l'hanno introdotta, in milioni

Roma	126,25	Bologna	5,52	Taormina (dato 2015)	1,59
Milano	41,40	Riccione	3,08	Viareggio	1,51
Firenze	30,00	Jesolo	2,86	Parma	1,26
Venezia	29,19	Sorrento (dato 2015)	2,48	Cattolica	1,15
Rimini	7,30	Montecatini Terme	2,26	Perugia	0,98
Torino	6,25	Genova	2,20	Vieste	0,80
Napoli	5,91	Ravenna	1,83	Ferrara	0,63
		Siena	1,66	San Gimignano	0,62
		Palermo	1,63	Courmayeur	0,56

Fonte: Uil Servizio politiche territoriali e Certificati consuntivi ministero dell'Interno



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LAVORO & CARRIERE

GIOVANI

I piani per il 2018 delle multinazionali

Turismo, lusso e design: al via i piani di recruiting 2018 delle multinazioni attive in Italia.

▸ pagina 17

3.030

Offerte di lavoro in otto grandi società

SELEZIONI DA GENNAIO

Turismo, lusso e design: parte il recruiting 2018 delle multinazionali

Sono oltre tremila le posizioni aperte per figure junior e profili specializzati

A CURA DI
Adriano Lovera

Dal turismo alla ristorazione, passando per grande distribuzione, design e information technology. I principali piani di espansione del personale previsti in Italia, per il prossimo anno, disegnano una situazione variegata.

Si passa da figure semplici a iper specializzate, mentre geograficamente non si riscontra la solita prevalenza delle piazze forti come Lazio e Lombardia, ma una certa diffusione su tutto il territorio, compreso il Sud.

Il Sole 24 Ore ha raccolto circa 3mila posizioni aperte in otto grandi aziende. Si tratta di assunzioni che potranno beneficiare, in caso di contratti a tempo indeterminato destinati a giovani, degli sgravi contributivi previsti dal disegno di legge di Bilancio 2018 ora all'esame del Parlamento (taglio triennale del 50% dei contributi per l'assunzione in pianta stabile di under 35).

Tra i settori in crescita c'è quello del lusso che non smette di godere di buona salute grazie al traino dell'export. Ecco allora che una della campagna di reclutamento più imponenti sarà quella di Gucci, che ha da poco pubblicato dati positivi per i primi nove mesi dell'anno (oltre 4 miliardi di ricavi,


Lavoro&Carriere
3.030

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

più di tutto il 2016) e che investe ancora sugli stabilimenti produttivi in Toscana.

Il turismo, invece, sale in cattedra con i maxi piani di investimento dei due big nazionali delle crociere: Costa (del gruppo americano Carnival) ed Msc della famiglia Aponte (con sedi operative italiane, ma sede sociale e capitale svizzeri).

Costa sta portando avanti il suo maxi investimento partito nel 2016, che porterà entro il 2021 all'entrata in servizio di cinque nuove navi, per un investimento che sfiora i cinque miliardi di euro.

Msc, che ha appena inaugurato due nuove ammiraglie nei cantieri francesi di Saint-Nazaire, ha in corso un piano decennale di investimenti da nove miliardi di euro, con l'ingresso in servizio di sei nuove navi entro il novembre del 2020.

Accanto a questo si muovono i grandi brand della ristorazione, del fai-da-te e della grande distribuzione.

E per fortuna ci sono anche investimenti provenienti dall'Oriente come quelli dei giapponesi di Ntt Data e dei cinesi di Changan, investitori che credono nelle competenze del nostro Paese in ambiti specializzati come l'information technology e il design automobilistico.

L'operazione di Ntt Data, in particolare, è importante perché dà un po' di respiro al Meridione visto che coinvolge anche le sedi di Napoli e Cosenza, che dovrebbero accogliere ottanta dei nuovi assunti.

In altri casi, come per Philip Morris, l'investimento si deve alla particolare competenza tecnologica raggiunta dallo stabilimento italiano. L'impianto della multinazionale in provincia di Bologna, infatti, produce gli stick di tabacco della sigaretta senza combustione Iqos ed è interessato da un ampliamento da mezzo miliardo di euro.

Da segnalare qualche altra iniziativa, come la prevista apertura a Benevento del nuovo stabilimento per la pizza di Buitoni (Nestlé), che però andrà a regime solo nel 2020 con una forza lavoro complessiva di 150 unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE AZIENDE @

SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavoroecarriere@ilsole24ore.com

3.030 POSTI

600 POSTI — Philip Morris

POSIZIONI APERTE: la multinazionale ha annunciato un ampliamento del sito produttivo di Crespellano (Bologna) per la produzione di stick di tabacco per le sigarette Iqos, prive di combustione
CONTRATTI: varie formule contrattuali in base al ruolo e all'esperienza
FIGURE CERCATE: in prevalenza tecnici specializzati in ambito meccanico, chimico ed elettronico, con particolare
SEDE: Valsamoggia (Bologna)

600 POSTI — Gucci

POSIZIONI APERTE: in prevalenza si aprono spazi negli stabilimenti produttivi nei comparti pelletteria e calzature, come tecnici apprendisti o specializzati e anche per lo staff gestionale
CONTRATTI: varie formule contrattuali in base al ruolo e all'esperienza
FIGURE CERCATE: prototipisti, modellisti, addetti all'assemblaggio, macchinisti, production controller, per l'area di ricerca e sviluppo si selezionano ricercatori pelle
SEDI: tutte le sedi del marchio in Toscana

600 POSTI — Mc Donald's

POSIZIONI APERTE: la catena mondiale dei fast food procederà con l'inserimento di nuovo personale grazie all'apertura di circa 20 nuovi ristoranti in Italia il prossimo anno
CONTRATTI: tempo indeterminato, determinato, stage
FIGURE CERCATE: in prevalenza addetti alla ristorazione
SEDI: Tutta Italia

450 POSTI — Costa Crociere

POSIZIONI APERTE: la società del gruppo Carnival rafforza lo staff, in gran parte impiegato a bordo delle navi, in minor parte a terra. Si cercano profili diversi tra servizio clienti, animazione o cucina, alcuni dei quali devono conoscere almeno due lingue
CONTRATTI: vari a seconda del profilo
FIGURE CERCATE: hospitality service specialist,personal cruise assistant, fotografo, animatore adulti/bambini, tecnici audio/video/luci, personale di cucina, direttore risorse umane di equipaggio, responsabile formazione di equipaggio
SEDI: tutta Italia

350 POSTI — Ntt Data

POSIZIONI APERTE: il gruppo ha intenzione di potenziare tutte le otto sedi italiane in prevalenza con profili Stem (science, technology, engineering and mathematics)
CONTRATTI: tempo indeterminato, determinato, stage
FIGURE CERCATE: profili con esperienza e neolaureati (in prevalenza ingegneri) nelle divisioni consulting, security, data e intelligence, digital e mobile Crm, Internet of things e testing
SEDI: Milano, Roma, Torino, Treviso, Genova, Pisa, Napoli, Cosenza

200 POSTI — Leroy Merlin

POSIZIONI APERTE: il piano di espansione prevede due nuove aperture nel 2018, 15 in totale nei prossimi anni
CONTRATTI: tempo indeterminato, determinato abbinato a formazione per neolaureati
FIGURE CERCATE: direttori negozio, capi settore commercio, consiglieri di vendita con una buona conoscenza del prodotto, allievo capo settore
SEDI: Italia

200 POSTI — Coop Alleanza 3.0

POSIZIONI APERTE: in arrivo nuove selezioni legate ai nuovi servizi dei punti vendita e al cambiamento dei mestieri prodotto dalla trasformazione digitale
CONTRATTI: varie formule contrattuali in base al ruolo e all'esperienza
FIGURE CERCATE: ottici, estetiste, addetti al punto ristoro, capo reparto, store manager (queste ultime figure anche attraverso master o corsi specifici in collaborazione con alcune università)
SEDI: tutta Italia

30 POSTI — Changan

POSIZIONI APERTE: la sede europea del colosso cinese cerca designer per ampliare la sua presenza nel continente. Indispensabili la conoscenza dell'inglese ed è un plus possedere un profilo di studi o di esperienze pregresse di respiro internazionale
CONTRATTI: tempo indeterminato ,determinato, stage
FIGURE CERCATE: designer, ingegneri, progettisti Cas (Computer aided styling)
SEDE: Rivoli (Torino)


Lavoro&Carriere
Turismo, lusso e design parte il recruiting 2018 delle multinazionali
3.030

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/2

Reddito d'impresa. Iper e superammortamenti tra norme successive - L'esecuzione e il posticipo

Il bonus investimenti per gli ordini di fine anno

Utilizzo e criticità in attesa della legge di Bilancio che vara la proroga

PAGINA A CURA DI
Paolo Meneghetti

L'acquisto di beni strumentali nuovi è stato accompagnato negli ultimi anni dall'agevolazione fiscale del cosiddetto super/iperammortamento, ma le norme che lo hanno stabilito si sono susseguite nel tempo modificando condizioni e scadenze dell'investimento, il che sta creando un certo disorientamento tra gli operatori, specie se si considera che anche la emananda legge di Bilancio 2018 prevede interventi su questo settore.

Conviene allora distinguere i diversi casi che possono porsi nella prassi in base al momento di effettuazione dell'investimento.

❶ **Investimenti eseguiti tra il 15 ottobre 2015 ed il 31 dicembre 2016.** Per le imprese e i professionisti che hanno eseguito investimenti in beni strumentali nuovi con coefficiente di ammortamento almeno pari al 6,5% (esclusi immobili e beni immateriali) nel periodo compreso tra le date succitate, spetta la deduzione extracontabile (superammortamento) pari al 40% calcolata sulla quota di ammortamento o sulla quota capitale del leasing, in forza dell'articolo 1, comma 91 e seguenti della legge 208/15.

L'agevolazione spetta anche sull'acquisto di autovetture e non è previsto nessun calcolo particolare per l'acconto delle imposte 2017, a differenza di quanto avvenuto negli altri anni. In caso di cessione del bene il cedente cessa di fruire della deduzione fiscale.

❷ **Investimenti eseguiti nel 2017 in beni strumentali «ordinari».** La norma indicata in precedenza è stata prorogata dall'articolo 1, comma 8, della legge 232/16, a tutti gli investimenti in beni strumentali nuovi (fatta eccezione per le autovetture diverse da quelle utilizzate nell'esercizio dell'attività propria della impresa) eseguiti entro il 31 dicembre 2017.

È previsto un ulteriore lasso temporale per eseguire l'investimento e cioè fino al 30 giugno 2018, ma l'agevolazione fiscale è subordinata alla circostanza che sia inviato al fornitore (e accettato) un ordine e che sia pagato , sempre entro il 31 dicembre 2017, un acconto almeno pari al 20% del costo di acquisizione. In caso di investimento eseguito nel 2017, l'acconto imposte da versare per il medesimo anno e quello successivo va calcolato non considerando l'agevolazione fiscale.

❸ **Investimenti eseguiti nel 2017 in beni «industria 4.0».** L'investimento eseguito nel 2017 in beni strumentali appartenenti alla categoria «industria 4.0» (beni destinati a favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale) è agevolato con una deduzione fiscale pari al 150% della quota di ammortamento o canone leasing ex articolo 1 comma 9 legge 232/16 (iperammortamento).

Per fruire dell'agevolazione "piena" è necessario che nel corso del periodo d'imposta il bene risulti «interconnesso», come chiarito dalla circolare 4/E/2017, e può accadere che il periodo di entrata in funzione del bene non collimi con quello in cui è avvenuta l'interconnessione: tale circostanza produce effetti sul calcolo dell'agevolazione, nel senso che fino ad avvenuta interconnessione spetta solo la maggiore deduzione del 40%. L'investimento potrebbe essere eseguito anche fino al 30 settembre 2018 (proroga disposta dall'articolo 14, comma 1 del Dl 91/17), ma occorre dimostrare di aver eseguito l'ordine (che deve essere anche accettato) entro il 31 dicembre 2017 e pagato acconto nella misura di almeno il 20% del costo del bene.

Spetta invece un'ulteriore maggiore deduzione del 40% per coloro che hanno eseguiti investimenti Industria 4.0 e hanno acquisito anche particolari beni strumentali immateriali. Per il calcolo dell'acconto 2017 e 2018 vanno "eliminate" le agevolazioni.

❹ **Investimenti nel 2018.** L'articolo 5 del Ddl Bilancio 2018, in corso di esame parlamentare, dispone la proroga del superammortamento a tutti gli investimenti eseguiti fino al 31 dicembre 2018, ma escludendo tutte le autovetture (comprese quelle strumentali) e riducendo la maggiore deduzione al dal 40% al 30 per cento.



Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nel disegno di legge è prevista un'ulteriore proroga al 30 giugno 2019 con le solite condizioni dell'ordine e dell'acconto minimo da versare entro 31 dicembre 2018.

Nel Ddl Bilancio risulta prorogato anche l'iperammortamento agli investimenti eseguiti nel 2018, oppure fino al 31 dicembre 2019 con le stesse condizioni più volte segnalate.

Una particolare novità verrà applicata nel caso di cessione (che avvenga nel corso del lasso temporale nel quale è fruita la deduzione) del bene oggetto di iperammortamento acquistato nel 2017 o 2018: l'agevolazione continuerà a spettare a condizione che sia acquisito nello stesso periodo d'imposta della cessione, un bene strumentale nuovo sempre appartenente alla categoria Industria 4.0. Si ritiene che questa disposizione si applichi quando il bene in sostituzione venga acquisito oltre il periodo della fruizione dell' agevolazione sull'acquisto di beni nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Interconnessione

Per fruire dell'agevolazione dell'iperammortamento è necessario che il bene risulti «interconnesso». Ciò va dichiarato dal contribuente o da un tecnico abilitato nel caso di investimento superiore a 500mila euro. L'interconnessione si ha quando il bene strumentale scambia informazioni con sistemi interni (ad esempio, sistema gestionale, sistemi di pianificazione, sistemi di progettazione e sviluppo del prodotto, monitoraggio, anche in remoto, e controllo, altre macchine dello stabilimento, eccetera) e/o esterni (ad esempio, clienti o fornitori) per mezzo di un collegamento basato su specifiche documentate.

Quattro esempi pratici

IL LEASE BACK DELLA SRL «OIC ADOPTER»

La società Alfa Srl, soggetto *Oic adopter*, ha acquistato nel corso del 2016 un macchinario nuovo beneficiando del bonus superammotamenti. Nel 2017 esegue un *lease back*: la plusvalenza come viene tassata? E il bonus da superammotamento viene mantenuto?
La società, in quanto *Oic adopter*, applica la derivazione rafforzata. Perciò la quota di plusvalenza imputata a conto economico in funzione della durata del contratto di leasing è anche l'ammontare tassabile in ciascun periodo d'imposta. Il bonus superammortamento non viene perso poiché l'operazione, nella sostanza, non muta il possesso del bene.

IL LEASE BACK DA PARTE DI UNA SNC

La società Rossi Snc ha acquistato un macchinario nuovo nel novembre del 2015 e ora deve eseguire una operazione di *lease back*. Come verrà tassata la plusvalenza ? E il bonus da superammortamento potrà essere mantenuto?
La società è qualificata come "microimpresa" e come tale non applica il principio di derivazione rafforzata. In tale contesto, secondo l'interpretazione - non del tutto condivisibile - delle Entrate, la plusvalenza non viene tassata in base a quanto indicato nel conto economico, ma tutta nell'esercizio di realizzo (dal momento che il bene ceduto non presenta anzianità almeno triennale).
Il bonus superammortamento viene invece mantenuto.

GLI INVESTIMENTI 2018

Una società intende eseguire un investimento a marzo del 2018 in beni "Industria 4.0". Esegue l'ordine presso il fornitore entro dicembre di quest'anno versando un acconto pari al 10% del costo dell'investimento. Ci sono le condizioni per beneficiare dell'iperammortamento?
La società, eseguendo l'ordine di acquisto entro il 31 dicembre 2017, ha ottemperato a una delle condizioni attualmente previste dalla normativa, ma non all'altra, che impone di versare un acconto al fornitore di almeno il 20% del costo di acquisizione. Tuttavia, se la Legge di Bilancio 2018 verrà approvata così come proposta, l'investimento sarà comunque agevolato poiché viene prorogato a tutto il 2018 il lasso temporale di acquisto beni per iperammortamento.

LA SOSTITUZIONE DEL MACCHINARIO

Una società ha acquistato un bene strumentale nuovo nel dicembre 2015, ora lo deve vendere entro la fine del 2017 e lo sostituirà con un altro bene più performante che acquista usato. Viene mantenuta l'agevolazione da superammortamento?
La risposta è negativa. La cessione del bene prima del compimento del processo di ammortamento interrompe la fruizione del bonus fiscale, che non potrà essere asfruttato nemmeno sul nuovo acquisto, poiché il macchinario è usato. La possibilità di mantenere il bonus originario è sì prevista dal Ddl Bilancio 2018 in corso di approvazione, ma solo per i beni che fruiscono di iperammortamento.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

IMPRESA & INNOVAZIONE

Il comun denominatore di Ey Growth Barometer, rapporto Cerved 2017 e ricerca Kpmg

Piano 4.0, treno da non perdere

Per le imprese il traino è la trasformazione tecnologica

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

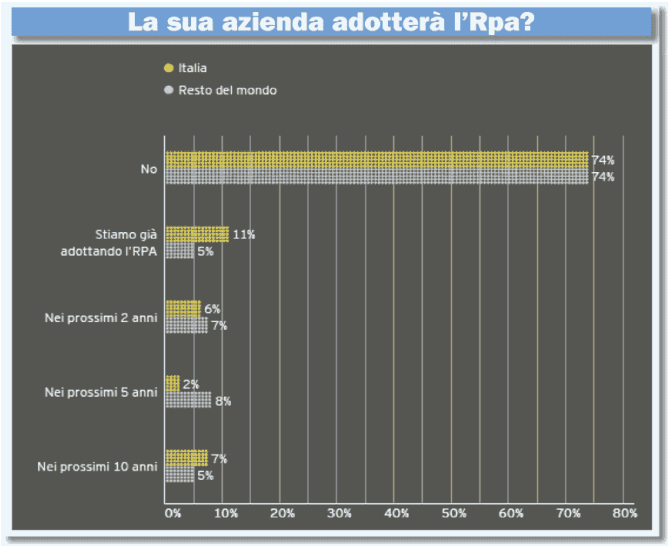
Investire nell'innovazione come condizione necessaria per migliorare efficienza, redditività e livelli occupazionali. Più nel dettaglio è con Industria 4.0 che le imprese potranno agganciare la ripresa. Per oltre il 73% degli imprenditori, il Piano avrà un impatto importante portando efficientamento produttivo (62,4%) e aumento del valore aggiunto di prodotti e servizi (48,4%). Senza trascurare che Industria 4.0 ha già dato i primi risultati in questa direzione, per esempio sia in termini di investimenti (+9%) sia di spesa in R&S (tra il 10 e 15%). Come se non bastasse, la trasformazione tecnologica è al primo posto tra le sfide per la crescita secondo il 20% delle imprese. Il che significa, per esempio, un forte orientamento verso l'automazione robotica dei processi.

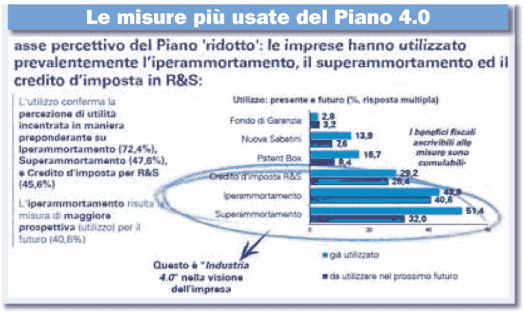
Questo scenario è frutto di tre diversi studi, diffusi nei giorni scorsi, che hanno un comune denominatore: l'innovazione è vista dalle imprese come opportunità per migliorare.

Andando con ordine, secondo l'indagine **Ey Growth Barometer -Italy**, condotta tra i dirigenti del middle market italiano (società con ricavi annui tra un milione e tre miliardi di dollari), le nuove tecnologie sono considerate uno dei primi tre elementi che contribuiscono alla strategia di crescita aziendale. Diventa essenziale guardare avanti, e infatti circa la metà dei leader italiani (45% contro il 30% del resto del mondo) trascorre almeno la metà del tempo pianificando le strategie future. Un orientamento al futuro che vede, tra l'altro, l'adozione, da parte dell'11% delle aziende del middle market, dell'Rpa, ossia l'automazione robotica dei processi. A livello globale la percentuale si ferma al 5%. Un ulteriore 15%, in Italia, dichiara che prevede di fare ricorso alla robotica nei prossimi dieci anni. E, in controtendenza con il comune sentire, per la maggior parte degli intervistati la perdita di posti di lavoro per effetto dell'Rpa sarà inferiore al 20%.

L'Italia del futuro quindi sarà legata alla trasformazione tecnologica, anche grazie al Piano Industria 4.0, a cui ha dedicato un'analisi il **rapporto Cerved Pmi 2017**, che quest'anno registra la crescita delle piccole e medie imprese, trainate dalle microimprese. Nel dettaglio, è stato possibile costruire quattro profili in base alla propensione a innovare, elaborando i dati degli archivi di Cerved relativi a tutte le società di capitale non finanziarie (316 mila imprese). I quattro cluster sono: Investitori innovativi (12 mila imprese, definite «aquile» perché volano alto pur essendo pesanti investitori in capitale fisico); Innovatori ma non investitori (54 mila società, definite «colibrì» in quanto leggere, investendo poco in capitale fisico); Investitori ma non innovatori (62 mila imprese, gli «pterodattili», cioè società che, pur investendo, lo fanno in modo tradizionale); Altre imprese (188 mila società, gli «struzzi», non volano e, in molti casi, cercano di fuggire dalla globalizzazione). A migliorare di più (con un conseguente calo dell'indebitamento), nel periodo 2007-2015, sono stati aquile e colibrì. I bilanci mostrano performance decisamente migliori per gli investitori in innovazione: se in media i ricavi sono rimasti costanti in tutto il periodo, le aquile li hanno accresciuti del 14,6% (+1,7% annuo) facendo meglio sia degli pterodattili (+7,7%) sia dei colibrì (+4,2%). Particolarmente negative le performance degli struzzi (-3,9%). Inoltre, gli investitori in innovazione hanno aumentato produttività (+16% vs perdita media del 4%) e redditività netta (+0,8% vs contrazione media del 3,3%).

L'innovazione, quindi, come opportunità. Ma con quali strumenti? Dallo studio di **Kpmg**, realizzato per il Comitato Leonardo, emerge come gli interventi del Piano 4.0 (di cui è a conoscenza il 75,8% delle imprese) si siano inseriti in un contesto economico di espansione: in Italia la produzione industriale di macchinari da gennaio 2016 è cresciuta del 4% e il relativo fatturato del 15%. Gli strumenti del Piano più utilizzati sono stati il superammortamento (51,4%) l'iperammortamento (43,8%) e il credito d'imposta per Ricerca e Sviluppo (29,2%); in particolare, il superammortamento è considerato utile da oltre il 72% delle imprese.





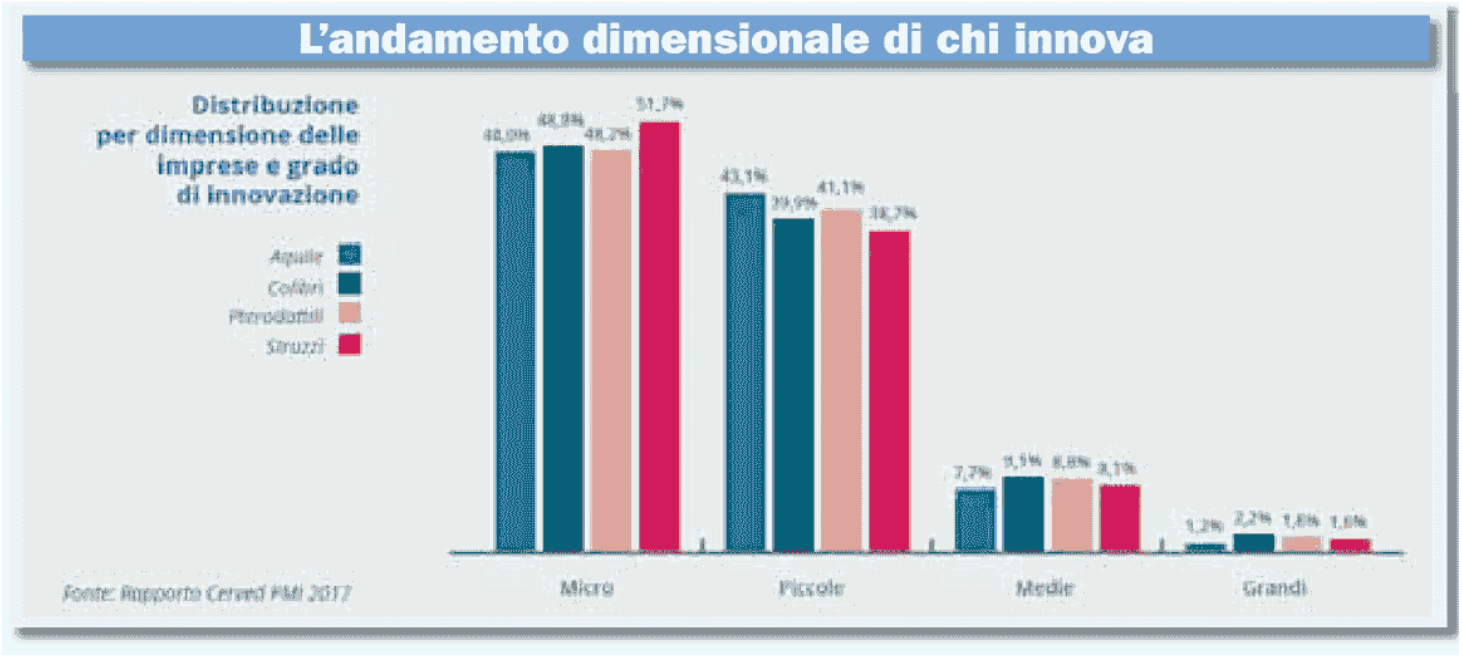


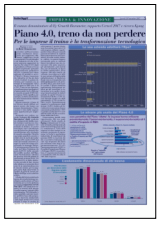
Peso: 94%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring





Peso: 94%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

FISCO

Le precisazioni dell'Agenzia delle entrate sul credito d'imposta a sostegno della cultura

Art bonus a maglie più larghe

Incentivati i versamenti all'ente che riceve aiuti statali

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Il credito d'imposta del 65% concedibile per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura (cosiddetto «Art bonus») spetta anche ai soggetti che effettuano versamenti in denaro a favore di una fondazione costituita da un ente pubblico e che riceve contributi anche dallo stato. È questa in sintesi la risposta all'interpello (risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 136/E del 7 novembre 2017), che è stata formulata in seguito al quesito posto da una fondazione di diritto privato costituita per iniziativa di un ministero, volto a conoscere la corretta applicazione dell'istituto del credito d'imposta. L'obiettivo dell'istante era quello di sapere «se lo statuto giuridico della fondazione ... consenta di comprendere il museo ... tra gli istituti e luoghi della cultura di appartenenza pubblica», e di conseguenza se, a motivo di tale riconoscimento, i soggetti che effettuano erogazioni liberali in denaro finalizzate a sostenere lo stesso museo potevano usufruire del bonus del 65%.

Art bonus. Secondo la normativa attualmente in vigore, per le erogazioni liberali in denaro effettuate nei periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2013, spetta un credito d'imposta nella misura del 65% delle erogazioni effettuate, le quali devono perseguire tra l'altro i seguenti scopi:

- interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici;
- sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica.

Il perimetro soggettivo di applicazione del beneficio comprende tutti i soggetti, indipendentemente dalla natura e dalla forma giuridica, che effettuano le erogazioni liberali a sostegno della cultura. Sono comprese anche le fondazioni bancarie che però devono avere come scopo statutario l'intervento nel territorio di riferimento e aver prescelto il settore dell'«arte, attività e beni culturali», relativamente alle somme spese per la progettazione e l'esecuzione delle opere di restauro e valorizzazione dei beni culturali. Il credito d'imposta è riconosciuto anche per erogazioni liberali effettuate per gli interventi direttamente a favore dei concessionari o affidatari dei beni oggetto di manutenzione, protezione e restauro.

Il caso di specie. Nel quesito oggetto di esame, l'interpellante ha fatto presente che la fondazione è costituita da una pubblica amministrazione per la gestione di un museo che:

- ha conferito in uso gratuito (per un periodo trentennale) beni artistici e architettonici di proprietà dello stato;
- provvede alla nomina del presidente e, insieme ad altre pubbliche amministrazioni, della maggioranza dei componenti del cda;
- esercita la vigilanza.

La fondazione inoltre è sottoposta al controllo della Corte dei conti.

Il parere delle Entrate. Secondo la normativa attualmente operante in materia di Art bonus, il credito d'imposta nella misura del 65% delle erogazioni effettuate, spetta alle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo (manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica, fondazioni lirico-sinfoniche, teatri di tradizione, realizzazione di nuove strutture, restauro e potenziamento di quelle esistenti di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo).

Nel caso di specie, per definire l'ambito di applicazione della norma (ovvero se la fondazione in questione può essere qualificata come luogo della cultura di appartenenza pubblica), è stato acquisito il parere del Mibact il quale si è espresso in senso positivo ritenendo che «la natura giuridica formalmente di diritto privato» della fondazione, appositamente costituita da un ente pubblico per la gestione di un museo, consente comunque l'ammissione al bonus.

Il parere del Mibact. Secondo il Mibact «... nell'ipotesi del sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura, si ritiene che il requisito dell'appartenenza pubblica, oltre che dall'appartenenza allo stato, alle regioni e agli altri enti territoriali, possa essere soddisfatto anche dal ricorrere di altre caratteristiche del soggetto destinatario delle erogazioni. A titolo esemplificativo e non esaustivo, esse possono consistere nella circostanza che l'istituto sia costituito per iniziativa di soggetti pubblici e mantenga una maggioranza pubblica dei soci e partecipanti; sia finanziato esclusivamente con risorse pubbliche; gestisca un patrimonio culturale di appartenenza pubblica, conferito in uso al soggetto medesimo; sia sottoposto, nello svolgimento delle proprie attività, ad alcune regole proprie della pub-



Peso: 70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

blica amministrazione, quali gli obblighi di trasparenza o il rispetto della normativa in materia di appalti pubblici; sia sottoposto al controllo analogo di una pubblica amministrazione.

In presenza di una o più caratteristiche, si ritiene che istituti della cultura aventi personalità giuridica di diritto privato, per esempio perché costituiti in forma di fondazione, abbiano in realtà natura sostanzialmente pubblicistica e possono perciò ricevere erogazioni liberali, per il sostegno delle loro attività, che beneficiano del credito di imposta (ferma restando la condizione dell'appartenenza pubblica delle collezioni). Ciò avviene senza dubbio alcuno nel caso della fondazione... Essa è stata infatti individuata dallo stato, con apposita disposizione legislativa, quale "strumento" necessario per la migliore gestione del museo, la cui collezione permanente è di proprietà dello stato, così come il complesso di immobili che lo ospita. La fondazione, inoltre, che riceve, per legge, importanti contributi pubblici, è sottoposta alla vigilanza del ministero e al controllo della Corte dei conti». Il Mibact ha ritenuto pertanto che le erogazioni liberali destinate al sostegno della fondazione, nei termini sopra precisati, sono ammissibili al beneficio fiscale dell'Art bonus.

Il credito d'imposta. Ai soggetti persone fisiche non titolari di reddito d'impresa e agli enti non commerciali il credito d'imposta del 65% è riconosciuto nei limiti del 15% del reddito imponibile, mentre ai soggetti titolari di reddito d'impresa il bonus fiscale è riconosciuto nei limite del 5 per mille dei ricavi.

Per le erogazioni liberali effettuate dalle società semplici, il 65% spetta ai singoli soci nella stessa proporzione prevista ai fini dell'imputazione del reddito. Gli imprenditori individuali e gli enti non commerciali che esercitano anche attività commerciali usufruiscono dell'agevolazione con le modalità e i limiti previsti per i titolari di reddito d'impresa se effettuano le erogazioni liberali nell'ambito dell'attività commerciale.

© Riproduzione riservata

A chi spetta l'Art bonus

Soggetti beneficiari	• Persone fisiche (dipendenti, pensionati, titolari di reddito di lavoro autonomo, titolari di redditi di fabbricati ecc.) • Enti che non svolgono attività commerciale, fra cui le società semplici • Imprenditori individuali, snc, sas, srl, spa, sapa, società cooperative • Enti commerciali e non commerciali che esercitano anche marginalmente attività commerciale • Stabili organizzazioni in Italia di imprese non residenti
Bonus persone fisiche ed enti non commerciali	Alle persone fisiche e agli enti che non svolgono attività commerciale, il credito d'imposta del 65% è riconosciuto nel limite del 15% del reddito imponibile
Bonus titolari di reddito d'impresa	Ai titolari di reddito d'impresa il credito d'imposta del 65% spetta nel limite del 5 per mille dei ricavi annui



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Reclamo-mediazione: dal 2018 la soglia si alza a 50mila euro

di **Federico Gavioli**

L'istituto del reclamo-mediazione nel processo tributario è uno strumento deflativo del contenzioso, introdotto dall'articolo 39, comma 9, del Dl 98/2011, volto a prevenire ed evitare le controversie che possono essere risolte senza ricorrere al giudice.

Si tratta di una procedura da esperire obbligatoriamente prima della presentazione del ricorso, al fine di fornire uno strumento di risoluzione stragiudiziale delle controversie con l'amministrazione finanziaria di valore fino a 50mila euro, relative a tutti gli atti impugnabili emessi esclusivamente dall'agenzia delle Entrate. In estrema sintesi, il ricorso stesso produce gli effetti del reclamo e può contenere una proposta di mediazione con rideterminazione dell'ammontare della pretesa.

Obbligo della presentazione del reclamo

La presentazione del reclamo costituisce condizione di procedibilità del ricorso; dunque il contribuente che non presenta il reclamo non decade definitivamente dal diritto all'azione. Qualora si depositi il ricorso prima di novanta giorni senza che sia stato notificato l'accoglimento del reclamo o senza che sia stata conclusa la mediazione, l'agenzia delle Entrate, in sede di rituale costituzione in giudizio, può eccepire l'improcedibilità del ricorso e il presidente, se rileva l'improcedibilità, rinvia la trattazione per consentire la mediazione.

La mediazione tributaria si applica a tutti gli atti impugnabili, individuati dall'articolo 19 del Dlgs 546/1992. Dal 1°gennaio 2016, a seguito delle modifiche introdotte dal citato Dlgs 156/2015, la mediazione è applicabile anche alle controversie relative all'agenzia delle Dogane e dei monopoli, agli enti locali e all'agente e ai concessionari della riscossione (per i ricorsi introduttivi presentati a partire dal 1° gennaio 2016).

La mediazione può riguardare le controversie relative a: avviso di accertamento; avviso di liquidazione; provvedimento che irroga le sanzioni; ruolo; rifiuto espresso o tacito della restituzione di tributi, sanzioni pecuniarie e interessi o altri accessori non dovuti; diniego o revoca di agevolazioni o rigetto di domande di definizione agevolata di rapporti tributari; ogni altro atto emanato dall'agenzia delle Entrate, per il quale la legge preveda l'autonoma impugnabilità innanzi alle Commissioni tributarie.

Le modifiche introdotte dalla riforma del contenzioso tributario

Con le modifiche al comma 1, dell'articolo 17 bis, del Dlgs 546/1992, da parte del citato articolo 9 del Dlgs 156/2015 (decreto di riforma del contenzioso tributario), ferma restando la soglia di 20mila euro (modificata a 50mila dalla manovra correttiva 2017) per accedere al reclamo (come illustrato anche dal Dossier studi della Camera dei Deputati e del Senato, «Revisione della disciplina degli interpelli e del contenzioso tributario», edizione novembre 2015), si chiarisce che:

- il ricorso produce gli effetti del reclamo (eliminando la necessità di presentare due atti);
- il ricorso può contenere una proposta di mediazione con rideterminazione dell'ammontare della pretesa;



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

■ il valore della controversia è determinato secondo le disposizioni di cui all'articolo 12, comma 2, del Dlgs 546/1992 (importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato; in caso di controversie relative esclusivamente alle irrogazioni di sanzioni, il valore è costituito dalla somma di queste).

Viene, altresì, statuito che le controversie di valore indeterminabile non sono reclamabili, a eccezione di alcune controversie in materia catastale, enumerate all'articolo 2, comma 2, primo periodo del medesimo Dlgs 546/1992 (controversie promosse dai singoli possessori concernenti l'intestazione, la delimitazione, la figura, l'estensione, il classamento dei terreni e la ripartizione dell'estimo fra i compossessori a titolo di promiscuità di una stessa particella, nonché le controversie concernenti la consistenza, il classamento delle singole unità immobiliari urbane e l'attribuzione della rendita catastale).

Rispetto alle norme vigenti, l'istituto viene esteso a tutti gli enti impositori.

Il novellato comma 2, dell'articolo 2, del Dlgs 546/1992, ribadisce l'improcedibilità del ricorso fino alla scadenza del termine di novanta giorni dalla data di notifica, entro il quale deve essere conclusa la procedura di reclamo; viene esplicitato che si applica la sospensione dei termini processuali nel periodo feriale.

Il termine per la costituzione in giudizio del ricorrente decorre dalla scadenza del termine di cui al comma 2, del citato articolo 17 bis (novanta giorni dalla notifica del ricorso); ove la Commissione rilevi che la costituzione è avvenuta in data anteriore, l'effetto è di rinviare la trattazione della causa per consentire l'esame del reclamo.

Le agenzie fiscali provvedono all'esame del reclamo e della proposta di mediazione mediante apposite strutture diverse e autonome da quelle che curano l'istruttoria degli atti reclamabili. Per gli altri enti impositori la disposizione si applica compatibilmente con la propria struttura organizzativa.

L'organo destinatario, se non intende accogliere il reclamo o l'eventuale proposta di mediazione, formula d'ufficio una propria proposta, con riguardo all'eventuale incertezza delle questioni controverse, al grado di sostenibilità della pretesa e al principio di economicità dell'azione amministrativa.

L'esito del procedimento rileva anche per i contributi previdenziali e assistenziali la cui base imponibile è riconducibile a quella delle imposte sui redditi.

Nelle controversie aventi a oggetto un atto impositivo o di riscossione, la mediazione si perfeziona con il versamento, entro il termine di venti giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo tra le parti, delle somme dovute ovvero della prima rata.

Nelle controversie aventi per oggetto la restituzione di somme, la mediazione si perfeziona con la sottoscrizione di un accordo nel quale sono indicate le somme dovute con i termini e le modalità di pagamento. L'accordo costituisce titolo per il pagamento delle somme dovute al contribuente.

In tal modo si intende consentire al contribuente, ove la controparte non dia esecuzione al pagamento concordato, di agire davanti al giudice ordinario per ottenere un decreto ingiuntivo.

Viene fissato uno sconto sulle sanzioni amministrative che si applicano nella misura del trentacinque per cento del minimo previsto dalla legge. Sulle somme dovute a titolo di contributi previdenziali e assistenziali non si applicano sanzioni e interessi.

La riscossione e il pagamento delle somme dovute in base all'atto oggetto di reclamo sono sospesi fino alla scadenza del termine di novanta giorni dalla notifica del ricorso che reca il reclamo, fermo restando che in caso di mancato perfezionamento della mediazione sono dovuti gli interessi previsti dalle singole leggi d'imposta.

Per quanto compatibili, le norme in esame su reclamo e mediazione sono estese anche agli agenti della riscossione e ai concessionari iscritti nell'albo di



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cui all'articolo 53 del Dlgs 446/1997.
Si ribadisce, infine, che il reclamo non si applica alle controversie riguardanti atti volti al recupero di aiuti di Stato.

L'iter dell'istruttoria

Come evidenziato anche dal citato Dossier studi della Camera dei Deputati e del Senato, l'iter dell'istruttoria del reclamo-mediazione, prevede i seguenti passaggi:

❶ il valore della controversia va determinato con riferimento a ciascun atto impugnato ed è dato dall'importo del tributo contestato dal contribuente con l'impugnazione, al netto degli interessi, delle eventuali sanzioni e di ogni altro eventuale accessorio. In caso di impugnazione esclusivamente di atti di irrogazione delle sanzioni, il valore è costituito dalla somma di queste;

❷ l'istruttoria relativa al procedimento di mediazione è attribuita ad apposite strutture, diverse e autonome da quelle che curano l'istruttoria degli atti impugnabili. L'ufficio, all'esito dell'istruttoria, può accogliere, anche parzialmente, o rigettare il reclamo ovvero può formulare una proposta di mediazione. È possibile instaurare un eventuale contraddittorio con il contribuente in base all'incertezza delle questioni controverse, al grado di sostenibilità della pretesa e al principio di economicità dell'azione amministrativa;

❸ la mediazione comporta il beneficio per il contribuente dell'automatica riduzione delle sanzioni amministrative al 35% del minimo previsto dalla legge. Tale beneficio può essere riconosciuto anche se il contribuente decide di pagare interamente l'imposta del procedimento di mediazione;

❹ l'accordo di mediazione si conclude con la sottoscrizione da parte dell'ufficio e del contribuente e si perfeziona con il versamento entro venti giorni dell'intero importo dovuto ovvero della prima rata, in caso di pagamento rateale. Nelle controversie aventi per oggetto la restituzione di somme la mediazione si perfeziona con la sottoscrizione di un accordo nel quale sono indicate le somme dovute con i termini e le modalità di pagamento. L'accordo costituisce titolo per il pagamento delle somme dovute al contribuente;

❺ il pagamento deve essere effettuato, anche tramite compensazione, con il modello F24. In caso di mancato versamento delle rate successive alla prima, l'atto di mediazione costituisce titolo per la riscossione coattiva. Inoltre la riscossione e il pagamento delle somme dovute in base all'atto oggetto di reclamo sono sospesi fino alla scadenza del termine di novanta giorni dalla notifica, fermo restando che in caso di mancato perfezionamento della mediazione sono dovuti gli interessi previsti dalle singole leggi d'imposta.

Le novità della manovra correttiva 2017

Con il Dl 50/2017, convertito dalla legge 96/2017 (cosiddetta manovra correttiva 2017) viene, in particolare, modificato l'articolo 17 bis, comma 1, del Dlgs 546/1992, innalzando da 20mila a 50mila euro la soglia di valore delle controversie, rilevante ai fini dell'applicazione della mediazione-reclamo nel processo tributario.
È disposto che le nuove norme così introdotte si applicano agli atti impugnabili notificati a decorrere dal 1° gennaio 2018.
Il comma 3 dell'articolo 10, del Dl 50/2017, modifica l'articolo 39, comma 10, del Dl 98/2011; esso dispone, analogamente a quanto previsto in materia di accertamento con adesione e di conciliazione giudiziale dall'articolo 29, comma 7, del Dl 78/2010, che i rappresentanti dell'ente che concludono la mediazione o accolgono il reclamo, rispondono, in relazione alle azioni di responsabilità in materia di contabilità pubblica, solo in caso di dolo.
Con le modifiche in esame, detta limitazione di responsabilità alla sola ipotesi di dolo viene estesa anche ai rappresentanti dell'agente della Riscossione che perfezionano la mediazione o accolgono il reclamo.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

INCHIESTA. I PRIMI DATI

Accesso agli atti sempre più diffuso

Antonello Cherchi ▸ pagina 10

PROVE DI TRASPARENZA. IL MONITORAGGIO DELLA RIFORMA E LA NOVITÀ DEL WHISTLEBLOWING

Se la burocrazia apre le porte

Crescono richieste di accesso da parte dei cittadini e risposte degli uffici

di **Antonello Cherchi**

La pubblica amministrazione dà segni di non vivere più con fastidio la richiesta dei cittadini di voler essere informati sul funzionamento della macchina burocratica. L'ultimo monitoraggio sull'applicazione del Foia, l'accesso allargato ai documenti pubblici previsto dalla riforma Madia della Pa, segnala la crescita sia delle domande di visione degli atti amministrativi sia le istanze trattate dagli uffici interessati.

La Pa sembra, dunque, iniziare a mettersi al passo con le esigenze di trasparenza pretese dal legislatore, prima con la legge 190/2012, poi con il decreto 33/2013 e da ultimo con il decreto 97 dell'anno scorso. Quest'ultimo ha dato attuazione alla riforma Madia nella parte in cui, introducendo la versione italiana del «Freedom of information act» (Foia), ha allargato il perimetro degli atti pubblici accessibili ai cittadini. Maggiore trasparenza significa anche minori spazi per i fenomeni di corruzione. Fronte su cui è intervenuta nei giorni scorsi la novità della legge sul whistleblowing.

Il monitoraggio del Foia

Nei nove mesi di operatività del Foia, che di fatto ha debuttato a inizio anno, i ministeri hanno ricevuto 792 istanze di accesso agli atti e hanno risposto a 666. Di queste, la maggior parte (511) sono state accolte, di cui 449 totalmente e 62 parzialmente. Il monitoraggio, effettuato dal ministero della Pubblica amministrazione per capire come viene tradotta in pratica la riforma dela Pa, evidenzia la crescita sia delle richieste di accesso, che a fine settembre erano aumentate del 65,4% rispetto ai primi tre mesi dell'anno, sia delle istanze trattate, lievitate del 94,7% rispetto al primo trimestre.

Numeri più consistenti sul versante delle amministrazioni locali. In questo caso l'indagine è stata condotta su un campione di 132 enti, tra regioni, città metropolitane e comuni capoluogo. A fine settembre le richieste di accesso erano 2.068 e quelle definite 1.971, con una crescita rispetto a fine maggio - data dell'ultima rilevazione sulle realtà periferiche - rispettivamente del 18 e 21 per cento.

«Per anni abbiamo discusso - commenta la ministra della Pubblica amministrazione, Marianna Madia - dell'esigenza di una Pa trasparente, del diritto dei cittadini di avere informazioni importanti, di sapere come vengono spese le risorse pubbliche. Con le azioni intraprese in questi anni e in particolare con l'introduzione del Foia ci siamo avviati sulla strada giusta e i numeri lo dimostrano».

Quale informazioni i cittadini chiedono attraverso il Foia? Le più varie. Per esempio: alla Marina militare è stato chiesto di conoscere il numero delle navi impegnate nel Mediterraneo; a diverse case circondariali le condizioni igienico-sanitarie delle strutture; alla Polizia l'addestramento e gli equipaggiamenti utilizzati nel corso delle manifestazioni di protesta; a varie regioni la mappa dei siti contaminati; al ministero dell'Istruzione i verbali degli incontri sulla riforma della scuola.

Va ricordato che la richiesta non deve essere motivata - non si deve, cioè, possedere un interesse particolare riguardo ai documenti che si chiede di acquisire, come invece è per la legge 241 del 1990 sul diritto di accesso -, che la procedura è gratuita e senza spese è pure la messa a disposizione o l'invio via mail degli atti da parte dell'ufficio chiamato in causa, che deve rispondere entro 30 giorni. Tempi che, secondo il monitoraggio, sono stati finora rispettati dall'89% dei ministeri e dall'84% delle amministrazioni locali.

Il whistleblowing



Peso: 1-1%,10-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Con la legge approvata mercoledì scorso dalla Camera si aggiunge un altro tassello per mettere al riparo la burocrazia dalla corruzione. Il meccanismo della denuncia di reati o irregolarità da parte dei dipendenti già esisteva nel sistema pubblico grazie alla legge 192 del 2012. La nuova normativa estende lo strumento al settore privato e, inoltre, introduce una serie di tutele per i dipendenti che effettuano la segnalazione, in modo da scongiurare nei loro confronti discriminazioni o ritorsioni. Una delle misure previste è il divieto di rivelare l'identità del segnalante, che deve rimanere coperta a meno che non lo richiedano particolari circostanze, individuate dalla legge.

Il premio legalità

Per incentivare le amministrazioni a essere sempre più virtuose e adeguarsi pienamente agli obblighi sulla trasparenza e la lotta alla corruzione, l'associazione «Italian digital revolution» (Aidr) ha istituito il premio nazionale di legalità, che sarà assegnato a gennaio. Domani alla Camera dei deputati (ore 11,30) sarà presentato il software che, attraverso il monitoraggio dei siti delle amministrazioni, verificherà il rispetto di una serie di parametri, sulla base dei quali sarà conferito il premio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBERTO GRATI



Operazione casa di vetro

I MINISTERI
Le richieste di accesso e le risposte degli uffici

RICHIESTE PERVENUTE 792 +65,4%*

Istruzione	149
Presidenza del consiglio	133
Economia	120
Interno	104
Sviluppo economico	54
Esteri	50
Difesa	50
Infrastrutture	35
Beni culturali	29
Giustizia	23
Salute	17
Politiche agricole	13
Lavoro	10
Ambiente	5

RICHIESTE TRATTATE 666 +94,7%*

155	Rigettate
62	Parzialmente accolte
449	Accolte
126	Non trattate

LE AMMINISTRAZIONI LOCALI
Le richieste di accesso e le risposte degli uffici

RICHIESTE PERVENUTE 2.068 +18,1%**

Regioni	508
Comuni metropolitani	608
Comuni capoluogo Nord	583
Comuni capoluogo Centro	75
Comuni capoluogo Sud	294

RICHIESTE TRATTATE 1.971 +21.2%**

77	Rigettate
119	Parzialmente accolte
1.775	Accolte
97	Non trattate

Nota: dati gennaio-settembre 2017 - Il monitoraggio delle amministrazioni locali è stato effettuato su un campione di 132 enti; (*) Var. % marzo-settembre; (**) Var. maggio-settembre

Fonte: Ministero della Pubblica amministrazione



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Imposte indirette. La circolare 27/E non chiarisce tutti gli «incroci»: prevalenza alternata tra operazioni non imponibili e in inversione contabile

La lettera d'intento batte lo split payment

La non imponibilità Iva e il reverse charge escludono l'applicazione della scissione dei pagamenti

A CURA DI
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Il reverse charge e la non imponibilità Iva, anche da lettera d'intento, hanno la precedenza rispetto allo split payment. Tra inversione contabile e non imponibilità, secondo le Entrate, non è invece possibile fissare una regola generale di prevalenza. Queste sono le conclusioni cui si può pervenire confrontando l'interpretazione fornita dall'Agenzia con la circolare 27/E/2017 e i precedenti orientamenti.

Il reverse charge

Il meccanismo della scissione dei pagamenti trova un primo arresto, per espressa previsione normativa, nel caso in cui l'operazione rientri nell'ambito del reverse charge. Infatti, è lo stesso articolo 17-ter del Dpr 633/1972 a stabilire che lo split payment scatta per le prestazioni di servizi e le cessioni di beni per i quali i committenti/cessionari non sono debitori dell'imposta in base alle disposizioni in materia d'imposta sul valore aggiunto.

Pertanto, se una società che ricade nel regime effettua degli acquisti nell'esercizio dell'impresa per i quali è prevista l'inversione contabile, non si applicherà lo split payment. È questo il caso delle operazioni elencate negli articoli 17, commi 5 e 6, e 74, commi 7 e 8, del Dpr 633/1972, e, ovviamente, quello degli acquisti di beni (anche intracomunitari) e di servizi rilevanti in Italia da fornitori non residenti.

Per gli acquisti effettuati dalla Pa è necessario distinguere. Il reverse charge trova applicazione per:

- gli acquisti interni afferenti la sfera commerciale;
- gli acquisti intracomunitari di beni, se l'ente è un soggetto passivo;
- gli acquisti intracomunitari di beni, se l'ente non è soggetto passivo, ma si è identificato ai fini Iva in conseguenza del superamento della soglia di 10mila euro o per opzione;
- i servizi acquisiti, rilevanti in Italia, se l'ente è dotato di partita Iva.

La lettera d'intento

Allo stesso modo, lo split payment non si applica se l'acquirente, in possesso dello status di esportatore abituale, invia la dichiarazione d'intento al proprio fornitore. Infatti, come condivisibilmente affermato dall'agenzia delle Entrate, in questi casi l'operazione risulta non imponibile. Il chiarimento è in linea con quanto affermato nella circolare 1/E/2015, dato che lo split payment riguarda le operazioni documentate mediante fattura che indichi, tra l'altro, l'imposta addebitata.

L'interpretazione ha inoltre il pregio di consentire agli esportatori abituali che oggi rientrano tra i destinatari della scissione dei pagamenti di mantenere inalterato il proprio comportamento con riferimento alla gestione del plafond.

Secondo quanto affermato nella circolare 14/E/2015, la dichiarazione d'intento non ha invece alcun effetto sulle operazioni assoggettabili al meccanismo del reverse charge che, viste le finalità antifrode, costituisce la regola prioritaria.

Appare quindi evidente il differente approccio seguito dall'amministrazione finanziaria benché anche la disposizione riguardante lo split payment sia stata fin da subito (circolare 1/E/2015) ricondotta tra quelle volte a innovare il sistema di riscossione dell'imposta, al fine di ridurre il "Vat gap" e contrastare i fenomeni di evasione e le frodi Iva.

Il disorientamento aumenta se consideriamo che con la circolare 37/E/2015 è stata sostenuta la prevalenza della non imponibilità, anche se in questo caso "propria" dell'operazione effettuata (servizi internazionali), rispetto al reverse charge.

Gli altri «incroci»

Coerente con la funzione antifrode della disciplina è invece la previsione dell'applicazione prioritaria dello split payment rispetto al regime per cassa (articolo 32-bis, decreto legge 83/2012): sia il reverse charge (circolare 14/E/2015) che lo split payment (circolare 27/E/2017) hanno la precedenza.

Nel paragrafo 6 della circolare 27/E/2017 viene poi ricordato che quando il fornitore emette una nota di variazione in diminuzione che si riferisce a fatture emesse prima dell'entrata in vigore dello split payment, alla stessa si applicano le regole ordinarie.

Nell'ipotesi di variazione di una fattura originaria non imponibile a fronte del ricevimento della lettera d'intento, la nota di variazione dovrebbe recare il titolo di non imponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI
Il nuovo meccanismo ha il dichiarato obiettivo di innovare la riscossione per contrastare i fenomeni di evasione e le frodi

Le principali indicazioni del Fisco

GLI ELENCHI	L'ATTESTAZIONE PA	LE ESCLUSIONI	SENZA PAGAMENTO	LE COMPENSAZIONI
L'espressa individuazione dei destinatari del meccanismo dello split payment è effettuata dal Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia e delle finanze, che ha predisposto degli elenchi ad hoc che racchiudono i soggetti interessati. L'inclusione in questi elenchi ha effetto costitutivo	Il documento che attesta la qualità di Pa dell'acquirente (previsto dall'articolo 17-ter, comma 1-quater, Dpr 633/72) è stato rilevante solo in sede di prima applicazione della nuova disciplina, fino alla pubblicazione degli elenchi definitivi. L'eventuale rilascio dell'attestazione in contrasto con gli elenchi è priva di effetti giuridici	Il meccanismo della scissione dei pagamenti non si applica a tutte le operazioni che sono certificate mediante uno scontrino e una ricevuta fiscale, e anche a quelle per le quali è possibile emettere una fattura semplificata. L'esclusione opera anche per le operazioni che sono esonerate dall'obbligo di certificazione fiscale	Sono escluse dalla scissione dei pagamenti anche le operazioni per le quali la pubblica amministrazione non effettua alcun pagamento del corrispettivo nei confronti del fornitore, in quanto questo ha già nella propria disponibilità il corrispettivo che gli spetta (anche in base a un provvedimento giudiziale)	Lo split payment non si applica nelle operazioni tra Pa e società - entrambe destinatarie del meccanismo - quando si procede alla compensazione tra contrapposti rapporti di credito. Lo stesso vale per le permute, alle quali lo split payment si applica solo sull'eventuale conguaglio, a prescindere dalla riconducibilità dei soggetti al regime


La lettera d'intento batte lo split payment

Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/2

Strumenti finanziari partecipativi. Nati per patrimonializzare, ora garantiscono i debiti

Ristrutturazioni d'impresa: banche «garantite» dagli Sfp

Possono essere strutturati come titoli di debito o di capitale

PAGINA A CURA DI
Angelo Busani
Giacomo Ridella

La crisi che il nostro sistema economico ha recentemente attraversato (e che speriamo sia ora alle nostre spalle) ha determinato il frequente ricorso a operazioni di ristrutturazione del debito delle società, maturato in particolare verso il sistema bancario; e l'utilizzo di ingenti quantitativi di crediti delle banche per ricapitalizzare le società debitrici ha spinto all'ideazione di strumentazioni operative idonee a permettere alle banche stesse di "controllare" le scelte gestionali delle società beneficiarie di questi interventi di ristrutturazione.

Vi sono, ad esempio, casi in cui le banche pretendono la nomina di "propri uomini" nei ruoli manageriali chiave nonchè casi in cui le banche - nel consentire che il proprio credito venga patrimonializzato - pretendono di nominare, negli organi sociali, propri esponenti, al cui volere le decisioni aziendali siano variamente subordinate o che comunque su di esse esercitino il loro controllo.

In queste situazioni, evidentemente, si tratta di confezionare regole adatte per conseguire lo scopo voluto: ad esempio, regole che "garantiscano" il diritto di nomina di questi esponenti del ceto bancario e la loro immunità dall'evenienza di subire revoche nonchè regole che assicurino il ruolo determinante della volontà dei nominati nell'assunzione delle decisioni degli organi cui essi partecipano.

Nella strutturazione di queste operazioni e, quindi, nella soluzione delle relative problematiche, gli operatori professionali hanno affidato un ruolo sempre più incisivo ai cosiddetti strumenti finanziari partecipativi (d'ora innanzi indicati con l'acronimo "Sfp") di cui agli articoli 2346, ultimo comma, e 2351, ultimo comma, del Codice civile.

Praticamente sconosciuti anteriormente alla riforma del diritto societario del 2003, questi strumenti sono stati introdotti dal legislatore della riforma, nell'ambito delle norme che il Codice civile dedica alle Spa, con l'intento di offrire alle imprese italiane - endemicamente povere di capitale proprio e massicciamente finanziate dal sistema bancario - un nuovo supporto tecnico finalizzato a facilitare l'ampliamento e la diversificazione dei canali di reperimento delle risorse finanziarie di cui esse necessitano, alla luce della considerazione che il processo di crescita delle imprese (sia di piccole-medie che di grandi dimensioni) non può prescindere dal rafforzamento della loro struttura patrimoniale e finanziaria con l'utilizzo di canali alternativi e ulteriori rispetto alla provvista bancaria, favorendo quindi il ricorso a operazioni di finanza straordinaria quali quelle organizzate dagli operatori del private equity e del venture capital.

In sintesi, il legislatore della riforma ha ritenuto opportuno mettere a disposizione delle imprese una nuova gamma di canali di finanziamento, in un'ottica di diversificazione dei mezzi di raccolta di capitale di credito e di rischio offrendo, in cambio dell'apporto di queste risorse, la possibilità di modulare in vario modo il ventaglio dei "diritti patrimoniali" (come il diritto a percepire l'utile d'esercizio) e dei "diritti amministrativi" (come il diritto di voto) attribuibili, mediante la titolarità degli Sfp, ai soggetti che accettano di effettuare questi apporti; invero, la assai sintetica disciplina codicistica conferisce ampio spazio alla fantasia degli operatori circa la elaborazione di regole confacenti al singolo caso concreto e offre la possibilità di assicurare, mediante l'inserimento in statuto di clausole ad hoc, una tutela reale dei diritti attribuibili ai titolari degli Sfp.

Attualmente però succede che gli Sfp, in effetti ideati per agevolare la crescita delle imprese in una situazione di mercato fisiologica, si rivelano utili per fronteggiare invece le evenienze proprie di un periodo patologico, e cioè per concorrere all'opera di ristrutturazione delle imprese in crisi, al cospetto di ingenti situazioni debitorie verso le banche: gli Sfp -variamente configurabili quali titoli di debito o di ca-



Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pitale - possono infatti essere un utile strumento per consentire alle banche un efficiente monitoraggio delle operazioni di risanamento che esse hanno consentito.

Ebbene, passando a un discorso più prettamente operativo, è inevitabile il rilievo che il dato normativo di cui si dispone in materia di Sfp è, come detto, assai sintetico, e talora non perfettamente chiaro, e che quindi vi sono numerose questioni che occorre dipanare al fine di un appropriato utilizzo degli Sfp e dell'allestimento di una loro idonea regolamentazione. È dunque facile desumere, da queste considerazioni, l'importanza del lavoro di definizione di rilevanti principi di comportamento in questa materia, elaborati dal ceto notarile: dapprima vi hanno provveduto i notai del Triveneto e quelli fiorentini; ora hanno dato il loro massiccio contributo anche i notai milanesi, con la recentissima elaborazione di sei nuove rilevanti massime (le numero 163-168).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDENTIKIT DA «RIEMPIRE»
Il Codice civile è assai sintetico: i notai del Triveneto, di Firenze e ora di Milano hanno definito i principi di comportamento in materia

Le massime del Consiglio notarile di Milano



01 | ASSEMBLEA PER L'EMISSIONE DEGLI SFP
L'emissione degli strumenti finanziari partecipativi e l'approvazione delle clausole statutarie (o del regolamento allegato allo statuto) che li disciplinano rientrano nella competenza inderogabile dell'assemblea straordinaria, non delegabile all'organo amministrativo.
(massima n. 163)

02 | CONSIGLIO PER SFP CONVERTIBILI
L'assemblea straordinaria può attribuire all'organo amministrativo la facoltà di decidere l'emissione di §Sfp convertibili in azioni.
(massima n. 163)

03 | SFP DI CAPITALE E SFP DI DEBITO
La delibera di emissione degli Sfp può prevedere o meno, a carico della società, l'obbligo di rimborso dell'apporto o del suo valore. Nel primo caso, l'obbligo di restituzione comporta l'iscrizione di una voce di debito nel passivo dello stato patrimoniale; nel secondo caso, invece, l'apporto comporta l'iscrizione di una riserva nel patrimonio netto della società.
(massima n. 164)

04 | ESAURIMENTO DELLA RISERVA SFP
Salva diversa disposizione contenuta nello statuto o nel regolamento degli Sfp allegato allo statuto, i diritti patrimoniali spettanti agli strumenti finanziari privi di diritto al rimborso del valore dell'apporto non dipendono dall'esistenza e dalla permanenza in essere della riserva costituitasi a fronte dell'apporto.
(massima n. 164)

05 | EMISSIONE DI SFP VERSO UN APPORTO NON PERITATO
Gli Sfp vengono di regola emessi a seguito di un apporto a favore della società, che può consistere in qualsiasi prestazione avente contenuto economico e che non richiede, anche se diversa dal denaro, la valutazione ad opera di un esperto.
(massima n. 165)

06 | SFP EMESSI MEDIANTE CONVERSIONE DI CREDITI
L'apporto effettuato in corrispondenza dell'emissione degli Sfp può avvenire con tutte le modalità consentite dalla legge, ivi inclusa la compensazione, tanto legale quanto volontaria, di crediti vantati verso la società emittente.
(massima n. 165)

07 | SFP EMETTIBILI ANCHE SENZA APPORTO
L'emissione di Sfp senza apporto da parte del sottoscrittore è consentita almeno quando sono emessi a favore dei dipendenti della società emittente e nel caso in cui gli Sfp siano emessi a favore di tutti i soci in via proporzionale tra loro.
(massima n. 165)

08 | SFP CONVERTIBILI IN AZIONI
È legittima l'emissione di strumenti finanziari partecipativi di cui, a certe condizioni, sia prevista la convertibilità in azioni
(massima n. 166)



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

La procedura. I passi successivi

Per la prosecuzione dell'azienda si sentono le parti

La prosecuzione dell'attività dell'azienda sequestrata si decide nel contraddittorio delle parti. È questa una delle più rilevanti novità della legge 161 del 2017 che riscrive l'articolo 41 del Codice antimafia (Dlgs 159/2011).

Dopo l'esecuzione del sequestro di un'impresa nell'ambito di un procedimento di prevenzione antimafia, entro tre mesi (prorogabili a sei) l'amministratore giudiziario deve presentare una relazione con una dettagliata analisi sulla sussistenza di concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell'attività. Deve quindi formulare una proposta: la prosecuzione dell'attività o la liquidazione dell'azienda. Questo, a meno che non si riscontri una condizione irrimediabile di insolvenza per la quale si deve sottoporre l'impresa a procedura fallimentare che, come stabilito dallo stesso Codice antimafia, non è incompatibile con il procedimento di prevenzione.

Nel caso di proposta di prosecuzione, l'amministratore deve allegare un programma contenente la descrizione analitica delle modalità e dei tempi di adempimento della proposta e corredarlo con una relazione che attesti la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del programma, anche avvalendosi di agevolazioni e misure di sostegno introdotte dall'articolo 41-bis del Codice antimafia.

La relazione contenente la proposta (di prosecuzione o di liquidazione) deve essere esaminata dal tribunale in camera di consiglio, della quale devono essere avvisati - pena l'invalidità del successivo provvedimento - il pubblico ministero, i difensori delle parti, l'Agenzia nazionale per i beni confiscati e l'amministratore giudiziario, che saranno sentiti se compaiono. Se il tribunale rileva concrete prospettive di prosecuzione o di ripresa dell'attività di impresa, approva il programma con decreto motivato e impartisce le direttive per la gestione. D'ufficio, o su proposta dell'Agenzia, il tribunale, ai fini della prosecuzione dell'impresa, può impartire le direttive per la sua ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria (articolo 2, comma 1-bis, del decreto legislativo 270/1999).

Non è prevista la possibilità di impugnare il provvedimento di approvazione del programma, che tuttavia si deve sempre considerare modificabile su istanza dell'amministratore o delle parti in relazione al mutare delle condizioni sulle quali si erano basate le precedenti valutazioni. Il programma di prosecuzione così approvato stabilisce quali siano i rapporti pendenti che dovranno essere proseguiti (compresi i rapporti con i dipendenti) e quali debiti anche pregressi possano essere pagati prima dell'instaurarsi del subprocedimento della verifica dei crediti in relazione al requisito della buona fede.

Dopo l'approvazione del programma di prosecuzione e in base a esso, l'amministratore giudiziario può accedere ai finanziamenti per la gestione e la valorizzazione delle aziende sequestrate e confiscate, previsti dall'articolo 1, comma 196, della legge 208 del 2015 (legge di Stabilità 2016). I crediti che deriveranno da questi finanziamenti hanno privilegio sugli immobili, sugli impianti e su ogni loro pertinenza, su macchinari e utensili dell'impresa comunque destinati al suo esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Codice antimafia, oggi il debutto

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,34
Foglio: 1/2

GIUSTIZIA

Codice antimafia oggi al debutto

È operativo da oggi il nuovo Codice antimafia (legge 161/2017), entrato in vigore ieri. La nuova normativa valorizza gli strumenti di prevenzione alternativi alla confisca e invita i giudici a intervenire in maniera proporzionata al grado di compromissione delle aziende rispetto ai condizionamenti illeciti. In caso di sequestro, l'azienda sarà affidata a un amministratore giudiziario.

▸ pagina 34

Diritto penale. Operative le nuove misure per l'amministrazione giudiziaria delle imprese connesse alla criminalità organizzata

Codice antimafia, oggi il debutto

La riforma valorizza strumenti di prevenzione patrimoniale alternativi a quelli tradizionali

A CURA DI
Giovanbattista Tona

Più attenzione nel valutare se mettere i sigilli alle imprese toccate dalla mafia. La riforma del Codice antimafia (legge 161/2017, che modifica il decreto legislativo 159/2011), entrata in vigore ieri e da oggi operativa, valorizza gli strumenti di prevenzione alternativi alla confisca e invita i giudici a intervenire in maniera graduata e proporzionata al grado di compromissione dell'azienda rispetto ai condizionamenti illeciti.

Il sequestro e la successiva confisca rimangono necessari quando dalle indagini patrimoniali sui soggetti socialmente pericolosi emergono elementi certi circa la sproporzione dei beni di cui dispongono, anche indirettamente, rispetto ai loro redditi leciti o quando vi sia motivo per ritenerli frutto di attività illecite o reimpiego di proventi delittuosi.

La «vecchia» normativa

Già prima della riforma, l'articolo 34 del Codice antimafia prevedeva che il tribunale disponesse l'amministrazione giudiziaria dei beni utilizzabili per svolgere attività economiche il cui libero esercizio da parte dei titolari potesse agevolare le persone ritenute socialmente pericolose. La misura toglieva il potere di amministrazione dell'impresa a chi disponeva dei beni ma senza sequestrarli. Si trattava di un provvedimento cautelare a tempo (sei mesi prorogabili fino a 18), attraverso il quale il tribunale con un suo amministratore giudiziario gestiva l'impresa, verificava le sue condizioni patrimoniali, l'origine delle sue risorse e le modalità di esercizio dell'azienda, segnalava al pubblico ministero ogni profilo di illiceità e infine disponeva la confisca se riteneva provato che i beni fossero frutto di attività illecite o ne costituissero il reimpiego.

In caso contrario, dopo aver "bonificato" le prassi aziendali e avere reciso eventuali legami anche di sola soggezione con soggetti pericolosi, restituiva l'impresa e il potere di gestirla al suo titolare.

La riforma

Lo strumento dell'amministrazione giudiziaria viene rafforzato dalla riforma che riscrive l'articolo 34 e lo collega alle ipotesi di indagini finanziarie, di verifica di eventuali infiltrazioni mafiose per il rilascio della certificazione antimafia, di accertamenti dell'Anac in base all'articolo 213 del Codice degli appalti. Se a seguito di queste attività emergono sufficienti indizi per ritenere che il libero esercizio di alcune attività economiche sia sottoposto all'intimidazione mafiosa o possa agevolare persone sottoposte a misura di prevenzione o a procedimento penale per gravi reati (tra questi anche l'associazione finalizzata a commettere reati contro la pubblica amministrazione), il tribunale dispone l'amministrazione giudiziaria senza sequestro.

L'applicazione dello strumento può essere chiesta dai soggetti legittimati a richiedere la misura di prevenzione (si veda l'articolo pubblicato in basso).

La durata è ora fissata in un anno, prorogabile di sei mesi solo per due volte, quando la relazione dell'amministratore giudiziario evidenzi la necessità di completare il programma di sostegno e di aiuto all'impresa e la rimozione delle situazioni di fatto e di diritto che hanno deter-



Peso: 1-2%,34-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

minato la misura.

Se durante l'amministrazione giudiziaria vi sia concreto pericolo che i beni vengano sottratti, alienati o dispersi, e vi sia motivo di ritenere che siano frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego, il tribunale può disporne il sequestro ma sempre per un tempo non superiore in totale a due anni.

Il controllo giudiziario

A conclusione del periodo di amministrazione giudiziaria il tribunale ora ha più alternative rispetto a prima della riforma. Può restituire l'azienda "bonificata", oppure, se sono emersi elementi univoci circa l'origine illecita dell'impresa, disporne la confisca dopo un'udienza in contraddittorio.

Ma può anche attenuare la misura disponendo il controllo giudiziario, misura del tutto nuova prevista con l'articolo 34-bis del Codice.

Il controllo giudiziario scatta quando l'imprenditore ha agevolato in maniera occasionale soggetti socialmente pericolosi e sussistono circostanze di fatto da cui si può desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose nell'azienda, idonee a condizionarne l'attività. In questo caso il tribunale fissa delle prescrizioni particolarmente intense a chi gestisce l'impresa e, senza togliergli i poteri di gestione, lo sottopone alla vigilanza di un amministratore giudiziario che riferisce al giudice delegato ogni due mesi.

Il controllo giudiziario ha durata da uno a tre anni e può essere chiesto anche dalle stesse imprese destinatarie di interdittiva antimafia per affrancarsi dai sospetti derivanti dal provvedimento prefettizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTINUITÀ GARANTITA
Le aziende che agevolano in modo occasionale soggetti pericolosi possono continuare a operare sotto «controllo giudiziario»

I punti chiave

L'AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA

I presupposti
L'amministrazione giudiziaria può essere disposta se a seguito di indagini finanziarie, di verifica di infiltrazioni per il rilascio della certificazione antimafia o di accertamenti dell'Anac emergono rapporti con la criminalità organizzata ma non ci sono le condizioni per disporre il sequestro

In cosa consiste
All'imprenditore subentra l'amministratore giudiziario. La misura può essere disposta per sei mesi, prorogabili fino a due anni

IL CONTROLLO GIUDIZIARIO

I presupposti
Il controllo giudiziario può esssere disposto quando il contatto con la criminalità organizzata è occasionale, se c'è il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose in grado di condizionarne l'attività

In cosa consiste
Il tribunale può imporre all'imprenditore di comunicare al questore e alla polizia tributaria le attività e nominare un amministratore giudiziario che vigili sull'impresa. La misura può durare da uno a tre anni

LA PROSECUZIONE DELL'AZIENDA

La proposta
In caso di sequestro, l'azienda viene affidata a un amministratore giudiziario che entro tre mesi (prorogabili a sei) deve presentare una relazione per proporre o no la prosecuzione dell'impresa

La decisione
Il tribunale decide in camera di consiglio, con la partecipazione del Pm, dei difensori delle parti, dell'Agenzia dei beni confiscati e dell'amministratore giudiziario, che vengono sentiti se compaiono

IL SEQUESTRO E LA CONFISCA

La proposta
Le misure di prevenzione patrimoniale possono essere proposte dal Pm del tribunale distrettuale, dal procuratore nazionale antimafia, dal questore o dal direttore della Dia

La decisione
A decidere sulle misure di prevenzione patrimoniale sono sezioni specializzate presso i tribunali distrettuali (oltre ai tribunali di Santa Maria Capua Vetere e Trapani)

L'APPLICAZIONE


Il Sole 24 ORE

FISCO

Accertamento. La Cassazione promuove il ricorso alle misure di prevenzione dell'antimafia

L'evasione grave e «abituale» giustifica il sequestro dei beni

Misure applicabili anche senza legami con associazioni criminali

Il giro di vite della riforma

Sequestro anche per l'evasore

■ Contro l'evasione fiscale grave e abituale si possono utilizzare anche gli strumenti messi in campo dal Codice antimafia. Lo testimonia il più recente orientamento della Cassazione, illustrato dall'approfondimento pubblicato sul Sole 24 Ore del Lunedì del 13 novembre scorso.


Codice antimafia, oggi il debutto

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,42
Foglio: 1/2

CONTI CORRENTI
RINCARI SENZA FINE I BONIFICI ISTANTANEI? ANCORA FERMI AL PALO

di **Alessandra Puato**

42

Conti correnti, l'impen nata dopo i salvataggi

di **Alessandra Puato**

Nel periodo dei salvataggi bancari, i costi dei conti correnti sono aumentati. Fra il gennaio 2016 e lo scorso 15 novembre l'Isc, Indicatore sintetico di costo annuo, per una famiglia con media operatività bancaria (228 operazioni l'anno, bonifici esclusi) è balzato del 20% per i conti allo sportello, fisici, saliti in media da 117 a 140 euro; e del 17% per i depositi online nelle banche tradizionali, passati da 92 a 108 euro. Lo dice l'analisi dei fogli informativi (manca ancora il motore di ricerca alternativo all'ex Pattichiari) dei principali dieci gruppi italiani, comprese le Poste (dove il confronto è con il settembre 2016), condotta da *L'Economia*. Le politiche di prezzo sono cambiate, in questi anni difficili per il sistema bancario che secondo l'Abi ha sborsato 10,5 miliardi fra il 2015 e il 2017 per evitare i crac: «oneri sostenuti dalle banche operanti in Italia connessi alle operazioni di salvataggio, come la contribuzione ai diversi fondi».

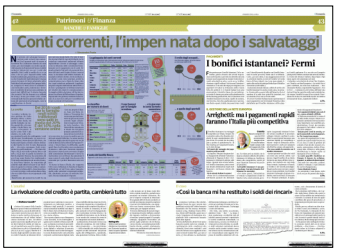
La svolta

La svolta è evidente. Intesa guidata da Carlo Messina offriva a inizio 2016 il Conto Facile, nel profilo Famiglie con media operatività, a 65 euro online e 85,80 fisico, era la più conveniente: il nuovo conto XMe è più elastico, ma nello schema standard ha più che raddoppiato i costi (187,80 euro il tradizionale, 179 euro la versione online). Stesso discorso alle Poste, che hanno partecipato al fondo Atlante destinato alle banche in crisi: il conto Bancoposta più — che resta, comunque, il più conveniente fra quelli analizzati — è lievitato dell'84% a 85,15 euro nella versione fisica e del 108% a 75,15 euro in quella via Internet. La Bnl di proprietà francese ha aumentato del 42% il suo conto Pratico New tradizionale e l'Unicredit amministrata da un altro francese, Jean Pierre Mustier, ha concentrato gli aumenti negli ultimi mesi per il suo MyGenius: da agosto la versione online è aumentata del 16% e la fisica del 6%. Sono fermi invece i costi in Carige e nella salvata Banca Mps, che ora è dello Stato e sta recuperando conti correnti.

Ripartiranno gli aumenti nel 2018? Sì, ma non sarà una strada facile. Per tutte le banche si pone infatti il caso dei rimborsi, per le variazioni contrattuali unilaterali ritenute ingiustificate: dovute ai salvataggi o altro, come la riduzione delle commissioni interbancarie per il pagamento con le carte. Riguarda proprio Unicredit, che aumentò il canone dei suoi conti Genius di circa 3 euro al mese, la decisione dell'Arbitro bancario finanziario (Abf) di ottobre: dovrà restituire a un cliente i costi extra sostenuti, perché la comunicazione poco chiara (la banca dice che «ogni variazione unilaterale è applicata nel pieno rispetto dell'articolo 118 del Tub» e di avere «predisposto in febbraio interventi per rendere più chiare le comunicazioni»). In maggio un'altra decisione Abf ha dato ragione a un cliente dell'allora Banco Popolare, imponendo che gli fosse restituita l'una tantum di 25 euro del 2016 per il contributo al Fondo nazionale di risoluzione.

Le mosse

Così ora proprio il Banco, fuso con Bpm, dichiara a *L'Economia* che


Conti correnti, l'impen nata dopo i salvataggi

Peso: 1-3%,42-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
338-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«non sono previsti interventi sul prezzo dei conti correnti legati all'ulteriore recupero per il fondo Salva banche». Ma Unicredit ha comunicato ai clienti che dal primo gennaio aumenterà il canone dei suoi conti di altri 3 euro circa (2,75 euro in media), per via dei tassi negativi della Bce. Lo stesso motivo è alla base degli aumenti di agosto sui vecchi conti di Intesa (che ha rilevato la Popolare Vicenza e Veneto Banca in difficoltà), quelli aperti fino al 31 dicembre 2015 con giacenza di almeno 2 mila euro: l'aumento massimo del canone è stato da zero a 100 euro. Il taglio delle commissioni interbancarie è invece la motivazione con cui Fineco ha aumentato il mese scorso il costo degli Atm da zero a 80 centesimi per i prelievi Bancomat sotto 100 euro.

In marzo la Banca d'Italia, che supporta l'Abf, aveva richiamato le banche al rispetto dell'articolo 118 del Testo unico bancario, quello sulle variazioni contrattuali unilaterali, chiedendo, nel caso, di restituire il denaro. Ora sta valutando le risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galoppata dei conti correnti

Famiglie con operatività media (228 operazioni annue), Indicatore sintetico di costo annuo esclusa l'imposta di bollo di 34,20 euro. Variazioni dal 19/1/2016 al 15/11/2017

	Conto	Online	Variazione	Fisico	Variazione
Poste Italiane	Bancoposta Più[1]	75,15	+108%	85,15	+84%
Ubi	Qubì	81,10	+28%	92,10	+24%
Banco Bpm	Premiaconto	99,26	-4%	113,26	+9%
Mps	Italiano per noi[2]	112,8	-1%	132,21	0%
Credem	Comodo[3]	108,85	+1%	138,64	+1%
Carige	Solotuo	113,86	0%	145,86	0%
Bnl	Pratico New	83,95	0%	151,95	+42%
Cariparma	Famiglia[4]	136,79	+7%	175,15	+6%
Unicredit	My Genius	88,70	+20%	178,87	+9%
Intesa Sanpaolo	Xme[5]	179	+175%	187,8	+119%
Media 2017		108 euro	+17%	140 euro	+20%
Media 2016		92 euro		117 euro	

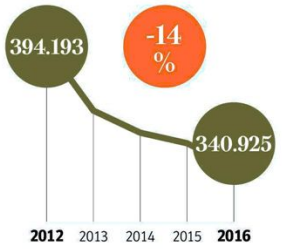
1) variazioni dall'8/9/2016;
2) usato per omogeneità; per i nuovi clienti c'è Conto Mio (90,70 euro online, 137 fisico);
3) in offerta fino al 31/12 (canone a 60,72 euro l'anno conto tradizionale) il conto Zeroperte: zero euro online, 24,79 euro tradizionale; poi prezzi in aumento;
4) usato per omogeneità; è in via di sostituzione con Conto di conoscerti (118,94 euro online, 149,55 fisico);
5) ha sostituito il Conto Facile, con cui è confrontato, ed è in promozione fino al 31/12/2017 (90 euro il conto online e 98,80 il tradizionale);

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera su fogli informativi

10 miliardi di euro — Il costo stimato dei salvataggi per il sistema bancario nel 2015-2017

Il crollo degli occupati...

Dati riferiti alle maggiori 18 banche italiane per total asset, bilanci 2016





La classifica per numero di clienti

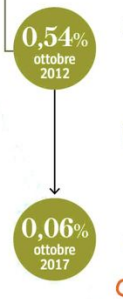
Prime banche per total asset, bilanci 2016; dati in migliaia

1	Unicredit	25.000
2	Intesa Sanpaolo	12.300*
3	Iccrea Banca	6.800
4	Banca Mps	5.100
5	Ubi	3.501
6	CA Cariparma	3.500
7	Bper	2.870**
8	Banco Popolare	2.793*
9	Bnl	2.712
10	Banca Popolare di Vicenza	1.400 *
11	Bpm	1.272*

*Nel 2017 Intesa ha assorbito Bpv e Veneto Banca ed è nato il gruppo Banco-Bpm;
** stima su quote di mercato

Fonte: elaborazione Università Bocconi per L'Economia del Corriere della Sera

I tassi bancari per le famiglie scendono...



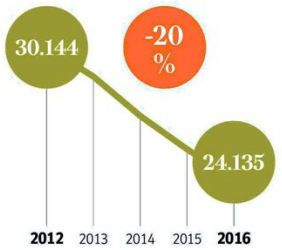
... e le giacenze in conto corrente aumentano

Miliardi di euro



Fonte: Abi

... e quello degli sportelli



Fonte: elaborazione Università Bocconi per L'Economia del Corriere della Sera

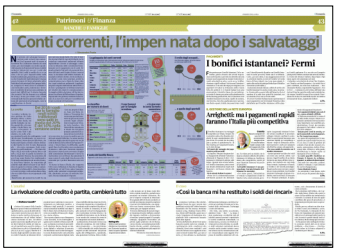
Il costo dei bonifici finora

Pagamenti su altra banca, dati in euro al 15/11/2017

	Intesa Sanpaolo	Unicredit	Bnl	Banco Bpm	Ubi	Cariparma	Carige	Mps	Credem	Poste Italiane	Media
Nome del conto corrente	Xme	My Genius	Pratico	Premiaconto	Qubì	Conoscerti	SoloTuo	Mio Plus	Zeroperte	Bancoposta	
Allo sportello in contanti	9	7,75	4,5	5	5	4,5	9	6,25	9,48	nd	6,70
Allo sportello con addebito in conto	2	5,25	4,5	4,5	2	2	4,75	4,50	3	3,50	3,60
Ricorrente	3	3,75	3	3	3,50	3,6	3,50	4,50	2,58	2,50	3,30
Online	1	2,25	1	1	0,50	1	1,50	0	0	1	0,90

Fonte: informazioni raccolte da L'Economia presso le banche

2,50 euro — La spesa prevista per i bonifici istantanei online in Unicredit (dal 22 febbraio 2018)


Conti correnti, l'impennata dopo i salvataggi

I bonifici istantanei? Fermi

Arrighetti: ma i pagamenti rapidi faranno l'Italia più competitiva

La rivoluzione del credito è partita, cambierà tutto

«Così la banca mi ha restituito i soldi dei rischi»

Peso: 1-3%,42-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

338-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 54
Foglio: 1/1

Corcos: dopo i Pir è il momento dei Pep

Sono i Piani pensionistici europei: «Ma serve l'incentivo». Eurizon: patrimonio a 308 miliardi

Oltre i Pir, i Pep. Tommaso Corcos, amministratore delegato di Eurizon (Intesa Sanpaolo) e presidente di Assogestioni, non ha dubbi: «i Pir sono la grande novità sul mercato del risparmio gestito italiano, una novità positiva. Il bicchiere è pieno per molto più della metà e il sistema ha dimostrato di saper migliorare in corso d'opera. Il successo dello strumento è inequivocabile: era attesa una raccolta nel primo anno attorno agli 1,8 miliardi di euro, al momento siamo vicini ai 12 miliardi. Un successo che ha portato maggiore liquidità sulle azioni delle pmi quotate, maggiori scambi, una più elevata efficienza del mercato».

E adesso cosa servirebbe per far fare un balzo in avanti?

«Il sistema sta pensando ai Pep, i piani previdenziali europei. È già uscita una regolamentazione a livello comunitario. Potrebbero decollare nel 2019, forse anche già l'anno prossimo. Ma c'è un tema molto importante legato agli incentivi fiscali. I Pir lo hanno dimostrato, la fiscalità è una delle leve a cui l'investitore guarda con maggiore attenzione in questo momento».

Veniamo a Eurizon. Il patrimonio gestito al 30 settembre ha toccato quota 307,7 miliardi. Quasi un settimo del mercato italiano, in crescita del 6 per cento dal primo gennaio.

«È un risultato importante, siamo tra i primi 50 gruppi del mondo nel nostro settore, e ai primissimi posti, se non al primo, per efficienza. Merito un po' del nostro modello, che ci rende un punto di riferimento nel mondo del risparmio gestito italiano e della passione dei nostri 570 dipendenti: abbiamo un rapporto *cost/income* al 19 per cento. Un record».

Come investe l'italiano?

«È un investitore che, soprattutto se paragonato all'omologo anglosassone, risulta ancora fortemente ancorato al mondo obbligazionario. Ed è abituato a prodotti che offrono la possibilità di investire su più mercati».

I mercati sembrano in attesa di un rialzo dei tassi, che non arriva mai.

«Il tema dei rialzi dei tassi, i famosi cento punti base di aumento di cui si parla da tempo, mi auguro che prima o poi si realizzi. Significherebbe che la situazione è cambiata e si è stabilizzata. Perché oggi vedere che davanti a una economia europea che cresce come cresce, il Bund tedesco fatica ad andare oltre a 40 *basis point*, lascia latente una preoccupazione...».

Cosa determina la preoccupazione?

«Veniamo da dieci anni molto complessi. Per di più oggi siamo alle prese con una situazione politica negli Stati Uniti molto complessa, a cui si sommano alcuni focolai di incertezza in Europa, c'è in discussione l'*addendum* della Bce in tema di banche che pone nuovamente pressione sulla capacità di dare credito all'economia. Tutto questo non aiuta il mercato finanziario a prendere atto di una macchina che sta invece andando a pieni giri».

Cosa accadrà con il rialzo dei tassi? Penso a chi ha puntato su bond lunghi.

«Sono anni che abbiamo lanciato prodotti capaci di offrire soluzioni di investimento molto diversificate. Ma è chiaro che se un risparmiatore è molto esposto su obbligazioni lunghe potrebbe trovarsi a soffrire».

Arriva Mifid 2 e il settore si trova a fronteggiare un'ulteriore ondata di aumenti dei costi fissi. Ritiene che questi aumenti indurranno ad una asciugatura dei mercati?

«Probabilmente accadrà. I costi fissi sono così elevati e destinati ad aumentare che probabilmente qualche piccola sgr potrebbe non farcela».

State pensando ad acquisizioni?

«Abbiamo guardato in casa d'altri. Ma i nostri parametri di cost/income sono difficili da raggiungere».

Chi volete acquisire?

«Ho scordato il nome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Stefano Righi**





Al vertice Tommaso Corcos, amministratore delegato di Eurizon, la società a cui fa capo la divisione asset management di Intesa Sanpaolo: al 30 settembre scorso aveva un patrimonio gestito di 307,7 miliardi. Corcos è anche presidente di Assogestioni, l'associazione di categoria



Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

338-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

TASSA RIFIUTI

Il nuovo fronte della Tari: sconto dovuto alla casa vacanza

Laura Ambrosi e Antonio Iorio ▸ pagina 10



La seconda casa cerca sconti sulla Tari

TASSA DELLA DISCORDIA

di **Laura Ambrosi**
e **Antonio Iorio**

Il principio comunitario secondo cui «chi inquina paga» fa sì che non si possa pagare una Tari "senza sconti" su una seconda casa usata solo per pochi mesi all'anno. È questo, in estrema sintesi, il pensiero della Commissione tributaria provinciale di Massa Carrara, che con una sentenza depositata il 3 novembre (la 182/1/2017) tocca un altro nervo scoperto di un tributo già al centro delle cronache – tra l'altro – per i conteggi che hanno duplicato la quota variabile sulle pertinenze delle abitazioni e per il computo dei rifiuti assimilati a quelli speciali da parte degli esercizi commerciali.

Il principio applicato dai giudici (presidente Trovato e relatore Porto) è che la tassa sui rifiuti sia illegittima se calcolata senza considerare la potenziale quantità e qualità di rifiuti producibili dall'utente. Un criterio declinato secondo buon senso, se vogliamo, che però potrebbe dare una speranza a quanti si trovano a dover versare importi elevati sulla Tari a fronte di un'abitazione usata per brevissimi periodi dell'anno.

Ripercorriamo la vicenda. Un contribuente riceve da un Comune – diverso da quello in cui ha propria residenza – alcuni avvisi di pagamento per il recupero della Tari su un'abitazione di sua proprietà. Da qui il ricorso davanti al giudice tributario, avviato sul presupposto che la richiesta degli uffici comunali sia errata, in quanto basata su un regolamento che non riserva alcun tipo di trattamento differenziato ai non residenti.

Il Comune si difende affermando, in prima battuta, l'inammissibilità del ricorso del contribuente, nella convinzione che per contestare il regolamento occorre rivolgersi al giudice amministrativo e non a quello tributario. Al di là dell'individuazione del giudice titolato a decidere sul caso, comunque, i difensori dell'ente locale evidenziano la correttezza dei conteggi sulla Tari.

I giudici, innanzitutto, hanno verificato l'ammissibilità del ricorso. L'avviso di pagamento notificato dal Comune è stato assimilato al cosiddetto avviso bonario, normalmente inviato dall'agenzia delle Entrate. Si tratta di un documento che, secondo la giurisprudenza di legittimità della Cassazione, è «facoltativamente impugnabile», poiché rappresenta la manifestazione della pretesa tributaria prima che arrivi la cartella di pagamento.

Rispetto al difetto di giurisdizione (giudice amministrativo e non tributario), la Commissione tributaria ha rilevato che la valutazione della conformità dell'atto amministrativo rispetto alla norma fiscale spetta solo al giudice tributario.

Esaurite le questioni preliminari, i giudici hanno affrontato il caso nel merito. Ricordando innanzitutto che alla tassa sullo smaltimento dei rifiuti è applicabile il principio di comunitario che «chi inquina paga», previsto dall'articolo 14 della direttiva 2008/98/Ce. Va da sé che i Comuni devono considerare non solo la superficie occupata, ma anche la quantità e la qualità di rifiuti prodotti.

L'evoluzione normativa che ha interessato la Tari si è conclusa con la possibilità di prevedere con uno specifico regolamento, l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva. Nel caso specifico il Comune – come la stragrande maggioranza degli enti locali – aveva adottato il cosiddetto metodo normalizzato, secondo il quale il tributo non è calcolato sulla quantità di rifiuti effettivamente prodotti dall'utente, ma in via presuntiva sulla base di coefficienti di produzione potenziale.

La pretesa era così fondata su una presunzione semplice (o come anche viene definita "semplicissima") derivante dal rapporto dei metri quadrati dell'abitazione rispetto agli abitanti della stessa.

Il punto chiave è che, per giurisprudenza consolidata, applicabile anche per la Tari, le presunzioni semplici possono essere contrastate dal contribuente con eccezioni presuntive e anche fondate sulla comune esperienza. A mag-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gior ragione se dal metodo adottato consegue che ad alcuni soggetti siano attribuiti costi non commisurati ai volumi dei rifiuti da essi producibili (corte di Giustizia C-248/08).

Nel caso affrontato dal giudice toscano, l'abitazione era utilizzata come seconda casa solo nei mesi estivi, circostanza provata dai consumi delle utenze. Era pertanto verosimile una ridotta produzione di rifiuti e nella motivazione degli atti impugnati non era indicato alcun elemento che dimostrasse una valutazione della fattispecie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Se la burocrazia apre le porte

Peso: 1-2%,10-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Riscossione. Secondo la Ctr Puglia il contribuente deve poter comprendere le ragioni della pretesa per decidere la propria strategia

Nulla la cartella con causale generica

Per il giudice l'indicazione «Ires interessi 2011» non è una motivazione giuridica adeguata

Rosanna Acierno

La cartella esattoriale che riporta una causale criptica come, ad esempio, «Ires interessi» va annullata, poiché tale dicitura non può essere considerata una motivazione giuridica e può, inoltre, riferirsi, per la sua genericità, a diverse pretese, magari già definite dal contribuente. È questa la principale conclusione della Ctr Puglia con la sentenza 2688/7/2017 del 18 settembre (presidente Dima, relatore Di Carlo) che ha confermato la decisione dei giudici provinciali di Bari.

La vicenda

Non sono molti i casi in cui il contribuente, in sede giudiziale, riesce a far dichiarare la nullità della cartella di pagamento per vizio di motivazione.

Il caso nasce dall'impugnazione dell'iscrizione a ruolo e della conseguente cartella di pagamento da parte di una società notificataria riportante la causale «Ires interessi 2011 – Somme dovute a seguito di controllo manuale», sia per difetto di motivazione che per violazione del principio ne bis in idem atteso che sempre per il 2011 era stata ricevuta un'altra cartella con la stessa dicitura.

La Ctp di Bari accoglieva il ricorso e annullava la cartella per difetto di motivazione, precisando che la causale «interessi Ires 2011» non era in grado di far capire al contribuente le ragioni della pretesa erariale che erano state svelate solo dopo l'intervento dell'amministrazione finanziaria in giudizio. Secondo l'ufficio la pretesa riguardava gli interessi da sospensione applicati a seguito della revoca dell'ordinanza di sospensione di un processo relativo all'Ires per il 2011 che si era concluso con giudizio favorevole per l'Erario.

L'ufficio delle Entrate e l'agente della Riscossione impugnavano la sentenza dinanzi alla Ctr Puglia, sostenendo che il ruolo conteneva gli elementi necessari per l'individuazione delle ragioni del recupero e che il contribuente aveva piena contezza della sentenza che aveva determinato la revoca della sospensione e, dunque, l'addebito degli interessi.

Le motivazioni

Nel respingere l'appello e confermare la pronuncia di primo grado, i giudici pugliesi hanno innanzitutto precisato che la cartella esattoriale, in quanto atto impositivo idoneo ad incidere sulla sfera patrimoniale del contribuente, deve essere adeguatamente motivata in ragione dei presupposti di diritto e di fatto della pretesa, così come stabilito dall'articolo 7 della legge 212/2000. Inoltre, nell'avanzare le proprie legittime pretese, l'ente impositore deve mettere il contribuente in condizione di capire i motivi, i presupposti e le ragioni che giustificano il provvedimento, in modo da consentirgli di decidere se adeguarsi oppure opporsi.

Ciò premesso, il collegio regionale ha ritenuto che il giudice di primo grado abbia correttamente rilevato che la causale riportata nella cartella impugnata violava i principi di chiarezza, non facendo alcun riferimento alla sentenza che avrebbe determinato la revoca dell'ordinanza di sospensiva della precedente cartella di pagamento, oggetto di altro contenzioso, afferente la medesima annualità 2011 e la stessa imposta Ires.

Secondo la Ctr, infatti, non è chiaro perché se l'ufficio intendeva effettivamente recuperare gli interessi da sospensione non ha fornito una idonea, congrua e chiara motivazione, richiamando la sentenza che ne aveva determinato il presupposto e la norma di riferimento, al fine di consentire agevolmente ogni eventuale azione di verifica e di tutela da parte del contribuente.

LA PAROLA CHIAVE

Interessi da sospensione

● Sono gli interessi che, in caso di sospensione amministrativa o giudiziale della pretesa erariale, vengono applicati sulle somme sospese, considerate poi dovute in base alla sentenza del giudice . Pari al 4,5% annuo, vanno richiesti con cartella di pagamento, a seguito di iscrizione a ruolo delle Entrate. Per giurisprudenza consolidata, la cartella deve indicare i dati analitici del conteggio.



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Imposte indirette. Per godere dello sconto sugli acquisti basta la contabilità pubblica

Detrazione Iva, Comuni senza libro giornale e Registri

Marco Nessi
Roberto Torelli

Per esercitare il diritto alla detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti, il Comune che svolge un'attività commerciale non ha l'obbligo di istituire e mantenere la contabilità separata tipica degli enti non commerciali: è sufficiente quella tenuta in conformità alle disposizioni in materia di contabilità pubblica obbligatoria. Così si è espressa la Ctr della Sicilia nella sentenza 1775/14/2017 (presidente Amalfi, relatore Gennaro).

Nel caso di specie, a seguito di una verifica della Guardia di finanza relativa all'attività commerciale di gestione di una discarica per rifiuti solidi urbani esercitata da un Comune, l'agenzia delle Entrate contestava a quest'ultimo l'omessa tenuta delle scritture contabili e della contabilità separata in relazione all'attività commerciale svolta e, ai sensi dell'articolo 19-ter, comma 2, del Dpr 633/72 accertava l'indebita detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti.

Secondo l'ufficio, anche per Regioni, Province e Comuni l'esercizio del diritto alla detrazione Iva non può prescindere dalla tenuta di una contabilità separata per l'attività commerciale la quale, pur dovendo essere realizzata nell'ambito e con l'osservanza delle regole della contabilità pubblica obbligatoria, richiede in base all'articolo 19, comma 3, del Dpr 633/72, quantomeno la tenuta del libro giornale e dei registri Iva in cui annotare le operazioni imponibili già evidenziate nella contabilità economica e finanziaria dell'ente pubblico.

A seguito della presentazione del ricorso da parte del Comune, i giudici tributari (sia di primo sia secondo grado) hanno dichiarato l'illegittimità dell'accertamento, riconoscendo il diritto del Comune di esercitare la detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti in relazione all'attività commerciale, in quanto la contabilità era stata correttamente tenuta secondo gli schemi della contabilità pubblica imposta dalla legge. In particolare, nel rigettare l'appello dell'ufficio, la Ctr della Sicilia ha affermato che l'agenzia delle Entrate ha, in primo luogo, errato nel ritenere che al Comune potessero essere applicate le disposizioni di legge previste per gli enti privati non commerciali dagli articoli 143 e seguenti del Tuir. Infatti, il Comune, in quanto ente pubblico che svolge funzioni pubbliche di interesse collettivo, è soggetto alle disposizioni di natura pubblicistica che sono previste dalle specifiche disposizioni di legge (amministrative e contabili) nazionali e regionali.

Inoltre, sempre secondo il collegio giudicante, in conformità a quanto previsto dall'articolo 4 del Dpr 633/72, ai fini Iva il Comune può divenire soggetto passivo dell'imposta in relazione all'attività commerciale posta in essere, ma è lo stesso comma 3 dell'articolo 19-ter del Dpr 633/72 a stabilire che, nei confronti dei Comuni, la tenuta della contabilità separata deve essere realizzata nell'ambito e con l'osservanza delle modalità che sono previste dalla contabilità pubblica. Nel caso specifico, quindi, l'accertamento doveva considerarsi illegittimo, stante la corretta tenuta delle scritture contabili richieste dalla legge da parte del Comune, e l'annotazione delle singole movimentazioni finanziarie dalla quale sorgeva il diritto all'esigibilità dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Nulla la cartella con causale generica

ACCERTAMENTO

Detrazione Iva, Comuni senza libro giornale e Registri

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

FISCO NEMICO

L'imprenditore costretto a pagare le tasse due volte

servizio a pagina **10**

IL PESO DELLE IMPOSTE

Altro che fisco amico: imprenditore costretto a pagare l'Ires due volte

Deve 900mila euro alle Entrate: ma quando salda si presenta l'ex Equitalia. Che vuole la stessa cifra

IL CASO

di **Stefano Zurlo**

Nel mondo normale, il creditore avrebbe alzato il calice alla salute del debitore che aveva versato a razzo la cifra richiesta. Ma con il fisco tricolore non funziona così, non sempre almeno. L'Agenzia delle entrate di Bergamo incamera la cifra, quasi un milione di euro, e intanto dà ordine al suo braccio armato, la famigerata Equitalia che oggi non si chiama più così, di far partire la procedura esecutiva. Con tanto di pignoramento dei conti e iscrizione ipotecaria.

È una pagina di vergogna nazionale quella che arriva da Bergamo, una storia surreale che non si riesce quasi a credere tanto è burocraticamente feroce nel suo ottuso svolgimento. L'imprenditore, una *holding* attiva nell'immobiliare e nell'industria, ha commesso il gravissimo errore di anticipare le fatidiche cartelle dell'ex Equitalia, che perde il nome ma non il vizio, e di girare l'importo direttamente all'Agenzia delle entrate che ora pretende pure il secondo pagamento, questa volta nelle mani del suo agente.

Una serie di rimpalli incredibili, alla faccia del fisco amico, del fisco che finalmente si presenta come partner del contribuente, del fisco che non spreme più cittadini e artigiani, ma dialoga con loro alla pari. Belle parole, perfette per un convegno in favore di telecamere. La realtà parla un altro linguaggio.

Almeno a Bergamo. Incipit: la società riceve una visita delle Fiamme gialle che contestano oltre 10 milioni di imposte Ires non versate e elevano una multa astronomica, del valore di 14 milioni. Un prologo non proprio incoraggiante. Ma il peggio deve ancora venire. La Commissione tributaria, interpellata dagli avvocati Vincenzo Cavallaro e Sebastiano Stufano, un professionista che ha appena vinto il premio come «Fiscalista dell'anno», sgonfia come un palloncino la colossale parcella: l'Ires dovuta si riduce da più di 10 milioni a meno di uno. Per la precisione 907.500 euro. E anche la sanzione, che è ancora oggetto di possibili ricorsi e quindi non è stata ancora accreditata, fa la cura dimagrante, scendendo a quota 1,4 milioni.

A Bergamo, al quartier generale della *holding*, ritengono di poter chiudere così il contenzioso e l'8 settembre, senza perdere altro tempo, versano i 907.500 euro sul conto dell'Agenzia delle entrate. La storia potrebbe pure finire qua,



Peso: 1-1%,10-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

a parte la coda sull'entità della sanzione. E, invece, il fisco comincia uno strepitoso balletto. L'Agente della riscossione, insomma l'ex Equitalia, bussa senza tanti complimenti e consegna la dichiarazione di guerra: il 27 settembre parte la comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria, il 6 ottobre arriva l'intimazione di pagamento, il 16 dello stesso mese ecco pure il pignoramento dei crediti presso terzi. C'è però un piccolo dettaglio che dev'essere sfuggito all'Agente: si combatte sul niente, la *holding* ha già pagato, anche se c'è una modesta integrazione sugli interessi. Dunque, Cavallaro e Stufano tempestano i due interlocutori di lettere per chiarire l'equivoco. Che però s'ingarbuglia. L'Agente va avanti per la sua strada come se nulla fosse, mentre l'Agenzia delle entrate, più sorda di un sordo, si supera e risponde serafica: «Gli importi contestati sono correttamente dovuti. È tuttavia possibile richiedere il rimborso delle somme erroneamente pagate con F24».

Sembra di sognare, ma intanto l'incolpevole società deve fronteggiare i pignoramenti, le carte bollate, le perplessità degli istituti di credito. Ora la pratica è atterrata alla Commissione tributaria di Bergamo. Si spera che i giudici mettano la parola fine a questo scandalo.

14

I milioni di euro di sanzione inizialmente comminati dalla Finanza alla holding bergamasca

BUROCRAZIA OTTUSA

L'incolpevole società è stata pignorata e adesso la parola passa ai giudici



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/3

INCENTIVI VERD

Chi sostituisce la caldaia e i condizionatori ha una bolletta più leggera E c'è il vantaggio Ecobonus

Cinzia Meoni

Modernizzare gli impianti di riscaldamento e di condizionamento di casa, adottando soluzioni a inferiore «dispersione energetica», conviene all'ambiente ma soprattutto al portafoglio. Non solo nel medio termine, ovvero il tempo necessario ad ammortizzare la spesa grazie ai minori costi in bolletta o in termini di rivalutazione dell'immobile, ma anche nell'immediato. Con le detrazioni fiscali, i cosiddetti «Ecobonus» si possono infatti recuperare in dieci rate annuali parte delle spese sostenute per sostituire gli impianti, detraendole dalla dichiarazione dei redditi entro massimali stabiliti per legge.

L'ECOBONUS COME FUNZIONA

L'Ecobonus 2018 è una detrazione dall'Irpef (per il contribuente privato) o dall'Ires (per le società), che lo Stato riconosce sui lavori volti ad aumentare l'efficienza energetica di edifici preesistenti, case private, condomini o immobili commerciali o strumentali all'attività professionale. La detrazione spetta a tutti i contribuenti che, a qualsiasi titolo, possiedono l'immobile oggetto della riqualificazione. Possono presentare la richiesta di detrazione Irpef (ma non Ires) anche i familiari conviventi. Più in dettaglio sono detraibili i costi sostenuti per ridurre il fabbisogno energetico per il riscaldamento, per mantenere il calore all'interno dell'edificio (pavimentazione, finestre e infissi o coibentazioni), oltre che per l'installazione di pannelli solari e la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

I REQUISITI TECNICI

I requisiti tecnici minimi per rientrare nel perimetro dell'Ecobonus e i massimali di spesa specifici saranno previsti da un decreto del ministero dello Sviluppo (entro 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra Finanziaria). Oggi la detrazione massima per interventi di riqualificazione di edifici esistenti arriva a 100mila euro, quella per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale di 30mila, mentre quella per l'installazione di pannelli solari è di 60mila. Finora, invece, non è stato previsto un tetto per l'acquisito di dispositivi multimediali per il controllo a distanza degli impianti.

LE NOVITÀ DEL 2018

La normativa prevede la costituzione di un fondo per incentivare le famiglie a basso reddito a investire nella riqualificazione energetica delle proprie abitazioni attraverso garanzie che aprano più facilmente le porte a prestiti bancari. Le spese comprendono i costi per i lavori edili e le prestazioni professionali necessarie per realizzare gli interventi, che godranno di Iva agevolata al 10 per cento. Non sono detraibili le spese effettuate in corso di costruzione dell'immobile. Tra le novità previste nella legge di Bilancio infine vi è la possibilità di cedere a terzi, ad esempio in caso di vendita, il credito per i lavori.

COME RICHIEDERE LA DETRAZIONE

Il fisco assicura i rimborsi in seguito alla presentazione della dichiarazione dei redditi in cui siano inseriti i dati catastali dell'immobile oggetto dei lavori svolti. Per ottenere il diritto all'agevolazione deve essere allegata una specifica documentazione (certificazione energetica e scheda informativa degli interventi realizzati da inviare all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori; attestazione della corrispondenza dei lavori ai requisiti normativi). Si richiede inoltre che il pagamento delle spese di intervento di riqualificazione avvenga, per quanto attiene i privati, attraverso bonifico bancario o postale.

CONTO ALLA ROVESCIA

Per poco più di un mese la detrazione prevista dalla Finanziaria 2017 raggiunge il 65% dei costi per i lavori che riguardano la sostituzione, totale o parziale, delle caldaie e degli impianti di climatizzazione invernale. Da gennaio 2018, stando a quanto finora emerso sulla Legge di Bilancio 2018 (articolo 3 comma 1), la detrazione scenderà invece al 50% per quanto riguarda la sostituzione di infissi, schermature solari, impianti di climatizzazione invernale tramite caldaie a condensazione e a biomassa. Nei prossimi giorni, peraltro, lo scenario potrebbe cambiare: è già stato depositato un emendamento per riportare la soglia al 65 per cento. Rimane invece invariato al 65%



Peso: 99%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il bonus per pannelli solari per l'acqua calda, pompe di calore, cappotti termici e altri interventi sull'involucro edilizio.

LE CALDAIE E I CONDIZIONATORI

In particolare le caldaie a condensazione, che recuperano una parte del calore contenuto nei gas di scarico trasformandolo in vapore acqueo e consentendo un risparmio, in termini di consumi, compreso tra il 20% e il 30% rispetto alle vecchie bollette sui consumi di acqua calda sanitaria (rispettivamente a 80° e a 60° gradi). Sono coperte dal bonus anche le caldaie a biomassa ma non per i boiler elettrici o a gas che non usino la tecnologia a condensazione. Per quanto riguarda i condizionatori, in pompa di calore che funzioni quindi sia per il riscaldamento nei mesi invernali che per raffrescare l'aria nelle torride estati, il bonus è fruibile anche qualora non siano effettuati lavori di ristrutturazione purché migliori l'efficienza energetica.

I CONDOMINI

La legge di Bilancio 2018 conferma per gli interventi applicati alle parti comuni dell'immobile o all'intero stabile le maggiori detrazioni previste in precedenza e, nel dettaglio, il rimborso fiscali del 65% che può arrivare al 70% se i lavori riguardano il cosiddetto «cappotto» dell'edificio e interessano almeno il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio e al 75% nei casi in cui la certificazione prova il miglioramento della prestazione invernale ed estiva «che conseguano almeno la qualità media» (decreto del ministero dello Sviluppo 26 giugno 2015). Per le detrazioni al 70% e al 75% il tetto di spesa è pari a 40mila euro moltiplicati per il numero degli appartamenti del condomino interessato ai lavori. Quanto ai condomini va detto, che l'Ecobonus è stabilizzato fino al 2021, è esteso anche agli alberghi ed è detraibile per 10 anni. Per ottenere la detrazione Irpef è necessario che alla data di richiesta, l'immobile sia esistente (accatastato o con richiesta di accatastamento in corso), sia dotato di impianto di riscaldamento centralizzato o autonomo e sia accompagnato da una dichiarazione sostitutiva di certificazione.

Con gli impianti a condensazione si consuma fino al 30% in meno. Le aliquote e i documenti necessari per la detrazione fiscale, le regole per i lavori in condominio e cosa cambierà dal 2018



Peso: 99%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE REGOLE DA SAPERE



TUTTI I SEGRETI L'ECOBONUS

TIPO DI LAVORO	ECOBONUS	ALIQUOTA	
		CONDIZIONI ATTUALI	BOZZA LEGGE DI BILANCIO 2018*
Sostituzione infissi	Casa privata	65%	50%
Installazione schermi solari	Casa privata	65%	50%
Installazione impianto solare	Casa privata	65%	65%
Sostituzione impianto termico	Casa privata	65%	65%

COME RISPARMIARE SUL RISCALDAMENTO

1. Effettuare la manutenzione degli impianti, il che evita anche il rischio di incorrere in pesanti sanzioni a partire da 500 euro (DPR 74/2013)
2. Controllare la temperatura degli ambienti: la normativa consente una temperatura fino a 22 gradi. Per ogni grado in meno si risparmia dal 5 al 10% sui consumi di combustibile
3. Attenzione alle ore di accensione: la normativa prevede sei zone climatiche nel Paese
4. Installare pannelli riflettenti tra muro e termosifone per ridurre le dispersioni di calore
5. Schermare le finestre durante la notte con persiane, tapparelle o tendoni per ridurre le dispersioni di calore verso l'esterno
6. Verificare l'isolamento termico di pareti e finestre. Con i nuovi modelli si riducono i consumi di energia fino al 20%
7. Valutare la sostituzione di vecchi impianti, con oltre 15 anni di età, con le nuove caldaie a condensazione o a biomassa. Un'alternativa sono le caldaie a pompa di calore, o gli impianti integrati dove la caldaia è alimentata con acqua preriscaldata da un impianto solare termico o da una pompa di calore alimentata con un impianto fotovoltaico
8. Evitare ostacoli davanti e sopra i termosifoni per ridurre la dispersione del calore
9. Installare i cronotermostati che consentono di regolare temperatura e tempo di accensione in modo da mantenere l'impianto in funzione solo quando si è in casa
10. Applicare valvole termostatiche. Il Dlgs 102/2014 ne ha reso obbligatoria l'installazione per condomini ed edifici polifunzionali. I termini per mettersi in regola ed evitare sanzioni amministrative sono scaduti il 30 giugno 2017

I VANTAGGI DELLA CALDAIA A CONDENSAZIONE

Le caldaie a condensazione utilizzano una tecnologia che permette di recuperare una parte del calore contenuto nei gas di scarico e trasformarlo in vapore acqueo consentendo un consumo di combustibile inferiore rispetto a una caldaia tradizionale. Con il risultato di una quota di energia recuperabile che si aggira intorno al 16%. Tra i vantaggi riconosciuti alle caldaie a condensazione ci sono un'efficienza superiore del 30% a quella delle caldaie tradizionali; un'elevata sicurezza visto che sono impianti a tenuta stagna, e un risparmio compreso tra il 20% e il 30% rispetto alle vecchie bollette sui consumi di acqua calda sanitaria (rispettivamente a 80° e a 60° C)

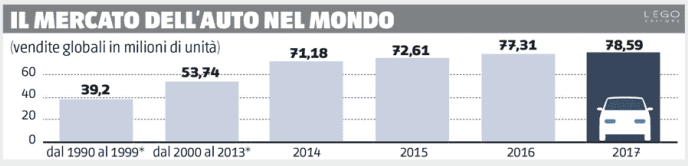


*previsioni

L'EGO EDITORE

IL TREND

In vent'anni il salto in avanti è stato notevole. Le vendite globali di auto, che tra il 1990 e il 1999 si erano attestate a poco meno di 40 milioni di unità/anno, dovrebbero superare nel 2017 quota 78 milioni. La crescita degli ultimi anni è stata resa possibile dai mercati asiatici: solo nel 2016, le vendite in Cina sono quadruplicate. Quest'anno, a fronte della frenata di Russia e Brasile, la domanda dovrebbe mantenersi elevata grazie anche alla ripresa europea.





Peso: 99%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 58
Foglio: 1/2

L'acconto bussa alla porta (ed è sempre super)

Confermata l'aliquota del 100% per l'Irpef. Anticipo anche per cedolare secca, Irap, Ires (società) e contributi Inps. Si paga entro il 30 novembre

L'acconto bussa alla porta. Ed è sempre formato extralarge (arrivando anche al 100%). Entro giovedì 30 novembre, milioni di contribuenti dovranno passare alla cassa per il versamento della seconda o unica rata degli acconti dovuti per il 2017. Il termine riguarda Irpef, cedolare secca sugli affitti, Ivie-Ivafe, nonché Irap e contributi previdenziali dei titolari di partita Iva. L'anticipo di novembre è pesante e non si può rateizzare. L'unica consolazione è che almeno le regole di calcolo sono rimaste invariate rispetto all'anno scorso.

Le regole

Confermata la super aliquota del 100% dell'Irpef dovuta per l'anno precedente, ossia quella indicata al rigo «Differenza» (RN34) del modello Redditi PF 2017 (Persone Fisiche). Chi ha già pagato il primo acconto del 40% a giugno/luglio, deve ora versare la seconda rata, pari al restante 60%. I possessori di beni all'estero devono pagare l'Ivie (immobili) e l'Ivafe (attività finanziarie) sempre nella misura del 100%. Nessun anticipo è dovuto per l'addizionale regionale. Per quella comunale l'acconto è del 30%, ma dovrebbe essere già stato pagato a giugno/luglio.

Chi ha presentato il 730 non deve versare nulla, ci pensa il sostituto d'imposta. Per i dipendenti che in primavera avevano utilizzato il 730, ma hanno cambiato lavoro nel corso del 2017, l'acconto Irpef va versato personalmente, se non hanno richiesto al nuovo datore di lavoro di trattenerlo.

Rimane invece fissato nella misura del 95% l'acconto della cedolare secca sugli affitti.

Confermato anche per i soggetti Ires un «anticipo» pari al 100% dell'imposta dell'anno precedente (Ires e Irap); per le società di persone l'acconto del 100% riguarda solo l'Irap.

L'anticipo Irpef

L'acconto è dovuto se al rigo RN34 (differenza) dell'ultimo modello Redditi PF 2017 compare un importo pari o superiore a 52 euro. In pratica:

1) se l'importo del rigo RN34 va da 52 a 257 euro, l'acconto si versa in unica soluzione a novembre. Quindi basta calcolare il 100% del rigo Differenza ed effettuare il versamento entro il 30 novembre con il modello F24 (codice tributo 4034 anno 2017);

2) se l'importo del rigo RN34 è pari o superiore a 258 euro, il primo acconto del 40% andava versato entro il 30 giugno (o 20 luglio se si beneficiava della proroga), anche rateizzandolo; il secondo acconto scade il 30 novembre. Per non commettere errori, basta calcolare il 100% del rigo RN34 e sottrarre quanto anticipato come prima rata. La differenza corrisponde alla somma da versare ora. Chi ha differito i pagamenti estivi a lunedì 31 luglio (o al 21 agosto per i beneficiari della proroga) ha aggiunto alla prima rata la maggio-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
338-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

razione dello 0,40% (che nel modello F24 andava cumulata insieme all'imposta). Nei calcoli non bisogna considerarla. Se dalla dichiarazione risultano crediti non ancora utilizzati né chiesti a rimborso, vanno detratti prima di versare.

Medesime modalità di calcolo per il regime dei minimi e per i forfettari (imposta sostitutiva del 5% o 15%) con riferimento al rigo LM42. Per l'Ivie e l'Ivafe, l'acconto deve essere calcolato sul valore indicato alla colonna 1 dei righi RW6 e RW7.

Se pensate che quest'anno pagherete minori imposte rispetto all'ultima dichiarazione si può calcolare l'acconto con il metodo previsionale in base all'imposta che sarà dovuta a consuntivo nel modello Redditi PF 2018 per il 2017, stando attenti a non versare troppo poco per non incorrere in sanzioni.

Cedolare secca

Anche per il 2017 l'acconto della cedolare secca sugli affitti è pari al 95% e si calcola sull'imposta dovuta per l'anno precedente (rigo RB 11 colonna 3 del modello Redditi PF 2017). Chi ha già pagato la prima rata di acconto pari al 38%, anche rateizzandola, adesso deve versare il restante 57%. Il metodo più semplice è quello di determinare l'acconto complessivo del 95% e poi sottrarre quanto versato come prima rata.

Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Stefano Poggi Longostrevi***



Tesoro
Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Dall'operazione acconto sono previste entrate per oltre 28 miliardi

Le regole del gioco Quando si deve versare l'acconto Irpef

Importo rigo RN34, ovvero RN61 colonna 4, di Redditi PF 2017 «Differenza»	Calcolo dell'acconto Irpef
Fino a **51 euro**	Nessun obbligo di acconto
Compreso tra **52** e **257 euro**	Acconto **100%** in unica soluzione entro il 30 novembre
Da **258 euro** in su	Acconto totale **100%** in due rate. Importo seconda rata(30 novembre) pari al totale acconto dovuto, al netto del primo acconto versato a giugno/luglio (*)

(*) se primo acconto versato con maggiorazione 0,40% cumulata al tributo (entro 31 luglio o 21 agosto), l'importo va considerato al netto della maggiorazione

Alla cassa I codici tributo per versare l'acconto di novembre

Tributo da versare	Codice tributo
Acconto Irpef (II o unica rata)	4034
Acconto Ires (II o unica rata)	2002
Acconto Irap (II o unica rata)	3813
Acconto imposta sostitutiva 'minimi' 5% (II o unica rata)	1794
Acconto imposta sostitutiva forfettari (II o unica rata)	1791
Acconto cedolare secca su affitti (II o unica rata)	1841
Acconto Ivie (II o unica rata)	4045
Acconto Ivafe (II o unica rata)	4048

centimetri



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

338-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 58
Foglio: 1/1

Per non versare più del dovuto

Redditi giù e spese su? Scatta l'«autoriduzione»

Mettere il Fisco a dieta è uno dei sogni di noi contribuenti. E a novembre, in occasione del versamento dell'acconto, lo si può realizzare e nel pieno rispetto delle regole. L'autoriduzione dell'anticipo è, infatti, un'opportunità ammessa dal Fisco per evitare ai contribuenti di versare somme che, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi, potrebbero risultare non dovute. Vuoi per una riduzione delle entrate o per un sensibile aumento delle spese sostenute e che il Fisco considera meritevoli di tutela.

Con questa strategia l'entità dell'acconto dipenderà dall'imposta che sarà presumibilmente dovuta per il 2017 e non dai risultati dell'ultima dichiarazione.

Le ipotesi che potrebbero rendere conveniente il ricalcolo sono numerose: una sensibile riduzione del reddito 2017 rispetto al 2016, come, causa crisi, un calo dei ricavi d'impresa o dei compensi professionali, la cessazione dell'attività oppure un'attività svolta solo per una parte dell'anno. Autoriduzione da valutare anche se si sa già che si potrà beneficiare di oneri detraibili o deducibili molto più elevati: maggiori spese mediche, opere di ristrutturazione (detrazione del 50%) e acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, stipula di un mutuo. Oppure l'aver effettuato interventi per il risparmio energetico, come il rinnovo dell'impianto di riscaldamento o la sostituzione degli infissi, che danno diritto alla maxi detrazione del 65%.

L'autoriduzione comporta, in pratica, la stesura di una dichiarazione anticipata per calcolare l'effettivo debito d'imposta previsto per il 2017 sul quale applicare la misura del 100% di acconto totale, dal quale sottrarre poi l'eventuale prima rata già versata. Per evitare di incorrere in sanzioni, è consigliabile effettuare il ricalcolo solo se si è abbastanza certi della propria situazione reddituale attuale e se la riduzione è significativa.

Attenzione a non essere troppo parsimoniosi: se l'acconto versato risulterà, a consuntivo, inferiore al 100% dell'Irpef effettivamente dovuta per il 2017, scatterà la sanzione del 30%, ridotta al 10%, se si sana l'irregolarità entro i trenta giorni successivi alla comunicazione che verrà inviata dall'Agenzia delle Entrate. Alla sanzione si può sfuggire pagando: lo 0,1% per ogni giorno di ritardo se il versamento avviene entro il 14 dicembre 2017; l'1,5% dal 15 al 30 dicembre; l'1,67% dal 31 dicembre al 28 febbraio 2017, il 3,75% da marzo a settembre 2017. Vanno sempre aggiunti gli interessi legali, attualmente allo 0,1% annuo.

Eleonora Borzani
(Aidc)

Filo diretto
Torna, in occasione dell'acconto, lo sportello di consulenza telefonica organizzato con l'Associazione italiana dottori commercialisti. I lettori posso telefonare domani, martedì 21, dalle 18 alle 20 al numero 02/29.00.97.28



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
338-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Acconto: 5mila euro per la compensazione di ogni singolo credito

Oltre la soglia è necessario il visto di conformità

PAGINE A CURA DI
Luciano De Vico

In vista della scadenza del 30 novembre per il versamento del secondo acconto 2017, è bene tenere presente che – in seguito all'entrata in vigore del Dl 50/2017, convertito dalla legge 96/2017 – sono cambiate alcune regole per l'utilizzo in compensazione dei crediti tributari e per la presentazione del modello F24. Prima di rispondere al quesito del lettore, è quindi opportuno fare il punto sull'attuale normativa che disciplina le modalità di gestione dei crediti derivanti dalle dichiarazioni.

In primo luogo, è stato rideterminato in 5mila euro il limite massimo oltre il quale – per poter compensare i crediti relativi a Iva, imposte dirette, Irap e ritenute alla fonte – i contribuenti hanno l'obbligo di far apporre, sulla dichiarazione da cui emergono gli stessi crediti, il **visto di conformità**, detto anche "visto leggero".

Il riscontro dei dati

Si tratta di una sorta di attestazione, che implica il riscontro dei dati esposti in dichiarazione rispetto alla relativa documentazione e alle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti d'imposta, lo scomputo delle ritenute di acconto e i versamenti.

Questa "attestazione" serve dunque a garantire i contribuenti circa il corretto adempimento di alcuni obblighi tributari e agevola l'amministrazione finanziaria nella selezione delle posizioni da controllare. Oltre ai responsabili dei centri di assistenza fiscale, sono legittimati a rilasciare il visto di conformità i professionisti iscritti all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e in quello dei consulenti del lavoro, nonché gli iscritti nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di commercio per la sub categoria tributi. Per poter apporre il visto, questi soggetti devono inviare un'apposita comunicazione all'agenzia delle Entrate che, verificati i requisiti di legge, li inserisce in un elenco consultabile sul proprio sito.

Il visto viene applicato dal professionista indicando il suo codice fiscale e firmando l'apposito riquadro contenuto nel frontespizio della dichiarazione. Le società sottoposte alla revisione legale dei conti possono, in alternativa, far sottoscrivere la dichiarazione dai soggetti che esercitano il controllo contabile.

Se dalla dichiarazione emerge un importo a credito, riferito a qualunque imposta, **superiore a 5mila euro**, è quindi possibile compensare liberamente solo la parte fino a 5mila euro, indicandola semplicemente nella colonna «importi a credito compensati» del modello F24. Per l'eccedenza, invece, occorre che la dichiarazione sia dotata di visto di conformità.

In proposito è bene precisare che l'uso improprio dei crediti in questione – violando l'obbligo del visto o della sottoscrizione da parte dell'organo di controllo contabile – comporta il recupero degli stessi crediti attraverso un atto di contestazione, con l'aggravio degli interessi e di una sanzione pari al 30% dell'importo indebitamente compensato. Allo stesso modo e nella stessa misura sono sanzionabili i contribuenti che abbiano fatto apporre il visto da soggetti non abilitati.

L'applicazione delle soglie

Il limite di 5mila euro è riferito a ciascun singolo credito che si intende usare in compensazione: pertanto – nel caso del modello Redditi persone fisiche 2017 – va riferito all'Irpef, alle addizionali regionale e comunale, alla cedolare secca, all'Irap, all'Ivie, all'Ivafe, eccetera. Ciò significa che, ad esempio, se dalla dichiarazione dei redditi emergono un credito Irpef pari a 4.500 euro e un credito di addizionale regionale pari a 600 euro, non occorre il visto di conformità per la relativa compensazione.

Peraltro, a differenza di quanto stabilito per l'Iva (che può essere compensata solo dopo che sia stata presentata la relativa dichiarazione) per poter usare in compensazione gli altri crediti tributari non è previsto alcun obbligo di preventiva trasmissione telematica del modello F24. È così possibile utilizzare in compensazione un credito Irpef di 10mila euro a giugno e trasmettere a settembre la relativa dichiarazione, munita di visto.

Come chiarito dalle Entrate nella risoluzione 57/E/2017, le nuove disposizioni sono entrate in vigore il 24 aprile 2017 (data di pubblicazione del Dl 50/2017 nella Gazzetta Ufficiale). Si applicano dunque a tutte le dichiarazioni presentate dopo tale data. Per quelle presentate fino al 23 aprile scorso, e prive del visto di conformità, restano invece applicabili i vincoli previgenti. Nel caso dell'Iva, ad esempio, se la dichiarazione è stata presentata a febbraio 2017, il credito compensabile senza visto di conformità è pari a 15mila euro (non a 5mila).

La correzione della richiesta

In ogni caso, è sempre possibile correggere una dichiarazione validamente presentata, trasmettendone una integrativa (ex articolo 2 del Dpr 322/98), completa di tutte le sue parti, su modello conforme a quello approvato per il periodo d'imposta



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cui si riferisce la dichiarazione stessa. Nel caso prospettato dal lettore, la legge consente di modificare l'originaria richiesta di rimborso dell'eccedenza d'imposta soltanto per la scelta della compensazione, sempre che il rimborso non sia stato già erogato in tutto o in parte.

La dichiarazione integrativa, che può essere presentata entro 120 giorni dalla scadenza del termine (prorogato quest'anno al 31 ottobre), deve riportare nel quadro RX la modifica della scelta del credito da usare in compensazione e da chiedere a rimborso; mentre nel frontespizio va barrata la casella «dichiarazione integrativa (art. 2, comma 8 ter, Dpr n. 322/98)». Per l'uso in compensazione del credito superiore a 5mila euro è inoltre necessario il visto di conformità.

IL QUESITO

Dalla mia dichiarazione dei redditi è emerso un credito Irpef di 7mila euro, che a giugno ho compensato con altri tributi, diversi dall'Irpef, per soli 5mila euro. Credevo infatti che, dopo le modifiche intervenute nel 2017, non fosse possibile compensare la differenza.
La dichiarazione dei redditi è stata presentata senza il visto di conformità, e nel quadro RX ho indicato l'importo di 5mila euro tra i crediti da utilizzare in compensazione, chiedendo il rimborso per i residui 2mila euro. Entro il 30 novembre devo versare il secondo acconto Irap di 3mila euro. Posso correggere la dichiarazione e compensare la differenza di 2mila euro?

G. C. - PALERMO

Vademecum

DICHIARAZIONE E VISTO DI CONFORMITÀ

Crediti compensabili fino a 5mila euro senza l'attestazione degli intermediari
Per le dichiarazioni presentate a partire dal 24 aprile 2017 è stato ridotto da 15mila a 5mila euro il limite massimo oltre il quale – per poter compensare i crediti relativi a Iva, imposte dirette, Irap e ritenute alla fonte – i contribuenti hanno l'obbligo di far apporre il visto di conformità dei Caf e degli intermediari abilitati sulla dichiarazione da cui emergono gli stessi crediti.
In alternativa al visto di conformità, le società sottoposte alla revisione legale dei conti possono far sottoscrivere la dichiarazione dai soggetti che esercitano il controllo contabile.
In questa ipotesi – tranne che per l'Iva – non è necessario che tale dichiarazione venga presentata prima della compensazione stessa.

PRESENTAZIONE DEL MODELLO F24

La compensazione dei crediti avviene presentando il modello di pagamento F24
I contribuenti hanno la facoltà di compensare, nei confronti dei diversi enti impositori (Stato, Inps, enti locali, Inail, Enpals), i crediti e i debiti risultanti dalla dichiarazione e dalle denunce periodiche contributive. La compensazione avviene attraverso il modello di pagamento unificato F24, che consente di indicare gli importi a credito utilizzati e quelli a debito dovuti.
Il modello va presentato anche se il saldo finale, per effetto della compensazione, è uguale a zero. I crediti risultanti dalla dichiarazione dei redditi delle persone fisiche possono essere compensati dal primo gennaio dell'anno in cui questa deve essere presentata.

COMPENSAZIONE ESTERNA E INTERNA

Crediti compensabili con tributi riferiti anche a una diversa tipologia d'imposta
La compensazione si dice "interna" o "verticale", quando le somme a credito e a debito rientrano nella stessa tipologia d'imposta: per esempio, Irpef da Irpef, o Iva da Iva. La compensazione si dice invece "esterna" o "orizzontale", quando avviene fra tributi diversi: per esempio, quando si compensa un credito Irpef con un'addizionale regionale o comunale, oppure un credito Iva con le ritenute di acconto, con un tributo locale, o con i contributi dovuti all'Inps.
Nell'allegato 3 della risoluzione 68/E/2017 dell'agenzia delle Entrate sono stati riportati i codici tributo che individuano le compensazioni interne e quelle verticali.

CONTRIBUENTI SENZA PARTITA IVA

Ammesso l'utilizzo dell'F24 cartaceo ma non quando ci sono crediti compensati
I contribuenti che non sono titolari di partita Iva non sono obbligati al pagamento in via telematica.
Qualunque sia l'importo da versare, possono quindi presentare il modello F24 – senza utilizzo di crediti in compensazione – anche in forma cartacea: presso una banca, un ufficio postale o qualsiasi sportello degli agenti della riscossione.
Il modello F24 che contiene crediti utilizzati in compensazione, con saldo finale maggiore di zero, deve essere invece trasmesso telematicamente, mediante i servizi online messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate o i servizi di internet banking degli intermediari della riscossione convenzionati, oppure avvalendosi di un intermediario abilitato.

TITOLARI DI PARTITA IVA

Necessario presentare l'F24 in via telematica anche se non ci sono compensazioni
I contribuenti titolari di partita Iva hanno l'obbligo di presentare il modello F24 esclusivamente con modalità telematiche, utilizzando direttamente i canali Entratel o Fisconline dell'agenzia delle Entrate, o i servizi di internet banking degli intermediari della riscossione convenzionati, oppure avvalendosi di un intermediario abilitato.
L'obbligo di utilizzare esclusivamente i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate sussiste solo qualora i contribuenti intendano compensare – per qualunque importo – crediti Iva o relativi alle imposte sui redditi, addizionali, ritenute, imposte sostitutive, Irap, crediti d'imposta da quadro RU.

MODELLO F24 A SALDO «ZERO»

Obbligatorio il canale Entratel o Fisconline quando il modello F24 «chiude a zero»
I modelli F24 a saldo zero (vale a dire con compensazione totale di un debito con un credito tributario, senza residue imposte da versare) devono essere presentati esclusivamente utilizzando i canali telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate (Entratel o Fisconline).
La trasmissione può avvenire direttamente a cura del contribuente, o tramite un intermediario abilitato che può trasmettere le deleghe in nome e per conto degli assistiti, avvalendosi a sua volta dei servizi telematici delle Entrate («F24 cumulativo» o «F24 addebito unico»). Questa regola vale per tutti: titolari di partita Iva e no.

TRASMISSIONI TELEMATICHE

L'invio online del modello F24 può avvenire in modalità diretta o tramite gli intermediari
Le trasmissioni telematiche dei modelli F24 possono essere effettuate direttamente, oppure tramite gli intermediari (professionisti, associazioni di categoria, Caf) abilitati al canale telematico Entratel, i quali aderiscono a una specifica convenzione con l'agenzia delle Entrate (servizio «F24 cumulativo») o utilizzano il servizio «F24 addebito unico», oppure si avvalgono dei servizi di internet banking messi a disposizione dagli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia. Professionisti e Caf possono versare le imposte dovute dai loro clienti con addebito unico sul proprio conto corrente o su quello dei clienti stessi.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Canale d'invio. Utilizzo per operazioni «orizzontali»

Entratel o Fisconline per imposte differenti

Il Dl 50/2017 ha comportato rilevanti modifiche anche in tema di utilizzo dei modelli F24, per la compensazione dei crediti tributari che derivano dalle dichiarazioni presentate dai contribuenti. La risoluzione 68/E, diramata lo scorso 9 giugno dall'agenzia delle Entrate, ha precisato che le diverse modalità di trasmissione del modello F24 dipendono anche dai codici tributo corrispondenti agli importi da versare e ai crediti che si intende usare in compensazione. Premesso che i soggetti titolari di partita Iva sono comunque tenuti a presentare il modello F24 con modalità telematiche, occorre distinguere quando è obbligatorio adoperare i canali messi a disposizione dalle Entrate e quando invece si può impiegare l'internet banking.

Scelte (e obblighi) del canale

Le nuove norme, entrate in vigore lo scorso 24 aprile, impongono l'obbligo di servirsi dei servizi telematici delle Entrate qualora si intendano compensare, indipendentemente dall'importo, crediti Iva oppure riguardanti le imposte sui redditi e le relative addizionali, le ritenute alla fonte, le imposte sostitutive, l'Irap e i crediti d'imposta indicati nel quadro RU della dichiarazione dei redditi. La risoluzione 68/E riporta, nell'allegato 2, i codici tributo che comportano la trasmissione dell'F24 tramite Entratel o Fisconline.

Tuttavia, tale obbligo non sussiste quando, nella stessa delega di pagamento, vengono effettuate compensazioni di tipo **"verticale" o "interno"**. Si tratta di quelle compensazioni che hanno ad oggetto imposte della stessa natura (ad esempio, il versamento dell'acconto Irpef da compensare con il credito Irpef, o il versamento dell'acconto Irap da compensare con il credito Irap). In questi casi, in alternativa ai canali delle Entrate, si può quindi adoperare l'internet banking.

I contribuenti che non sono titolari di partita Iva, invece, quando all'interno del modello F24 sono esposte compensazioni di crediti e il saldo finale da versare è positivo, possono scegliere se avvalersi dei canali delle Entrate o dei servizi telematici degli intermediari della riscossione convenzionati (internet banking). In proposito, è stata abrogata la norma che obbligava all'uso del canale telematico (agenzia delle Entrate o intermediari della riscossione convenzionati) anche per i modelli di pagamento con saldo finale di importo superiore a mille euro.

Rispetto al passato, infine, non è cambiata la regola per cui tutti i contribuenti, titolari o meno di partita Iva, sono obbligati all'utilizzo esclusivo dei servizi telematici delle Entrate se – per effetto delle compensazioni – il saldo finale da versare è pari a zero.

Il lettore chiede come compensare il credito Irpef di 6mila euro con il versamento del secondo acconto Irpef di 4.600 euro e del secondo acconto Irap di 3.500 euro. Secondo le "nuove" regole, è necessario trasmettere il modello F24 solo attraverso i servizi telematici resi disponibili dall'Agenzia, avvalendosi eventualmente di un intermediario.

La compensazione del credito Irpef con l'acconto Irpef è considerata "interna" e quindi – qualora la delega di pagamento non fosse a saldo zero – potrebbe andar bene l'internet banking. Ma siccome viene usato il credito Irpef residuo (pari a 1.400 euro), per compensare sia pure parzialmente l'acconto Irap, questa operazione si considera **"esterna" o "orizzontale"**, ed è quindi necessario adoperare Entratel o Fisconline.

La compensazione che il lettore intende effettuare, comunque, non comporta l'obbligo del visto di conformità sulla dichiarazione dei redditi. Nonostante il credito Irpef sia di ammontare superiore a 5mila euro, infatti, lo stesso viene utilizzato in "esterna" o "orizzontale" per soli 1.400 euro: importo corrispondente al debito Irap relativo al secondo acconto dovuto e che si intende compensare.

IL QUESITO

Entro il 30 novembre devo versare, a titolo di secondo acconto, 4.600 euro di Irpef e 3.500 euro di Irap. Poiché dalla dichiarazione dei redditi emerge un credito Irpef di 6mila euro, posso utilizzarlo in compensazione per il pagamento degli acconti? Poiché sono titolare di partita Iva, con quali modalità deve essere presentato il modello F24? Per il pagamento è ancora possibile adoperare l'home banking o devo necessariamente usare i servizi telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate, avvalendomi eventualmente di un intermediario?

F. P. - VARESE



231-134-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

UNA RISORSA PER L'ITALIA

Pensioni, il piano Berlusconi

Il Cavaliere: «Minime a mille euro, più cure agli anziani, aiuti alle casalinghe e un ministero per la terza età»

A Ostia vince il M5S. Astensione choc

Fabrizio de Feo

■ Nel suo messaggio a FederAnziani, Silvio Berlusconi ha anticipato parte del suo programma di governo per il 2018: pensioni minime innalzate a mille euro, aiuti alle mamme casalinghe e un ministero ad hoc per la terza età.

a pagina **3**
servizi alle pagine **2-3** e **6**

Anziani, il «Piano Berlusconi»: minime a mille euro e più cure

Il leader di Forza Italia promette un ministero per la terza età. Prima misura: aiuti alle mamme casalinghe

LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

«Cari amici, cari coetanei...». Inizia così il messaggio video che Silvio Berlusconi invia a al congresso di Rimini di Senior Italia FederAnziani, federazione delle associazioni della terza età guidata da Roberto Messina. Un incipit che per un uomo abituato a sfidare il tempo - nonostante i suoi avversari continuino ad augurargli, non proprio in maniera disinteressata, di «godersi la vecchiaia» - rappresenta senza dubbio un piccolo colpo di genio.

L'attenzione verso gli anziani è una costante della sua storia e del suo impegno politico. E da tempo il presidente di Forza Italia ha promesso che nel programma un «ramo» del suo Alberto della Libertà sarà dedicato proprio alla terza età. Le sue proposte iniziano ora a prendere forma. Il Cavaliere annuncia, infatti, che se il centrodestra dovesse vincere le elezioni «ci sarà una novità importante: quella di un ministro e un ministero dedicato alla terza età. Ci aiuterà molto il lavoro nel quale vi state impegnando voi di FederAnziani mettendo insieme centri, strutture, tecnici e specialisti che si occupano di anziani». Berlusconi torna a cavalcare anche un altro suo storico cavallo di battaglia. «Riteniamo moralmente indispensabile e doveroso aumentare i minimi pensionistici a 1000 euro al mese per tredici mensilità», dice aggiungendo che ciò deve valere anche «per le nostre mamme che hanno lavorato tutti i giorni a casa e che devono poter avere la possibilità di trascorrere una vecchiaia serena e dignitosa. Noi aumentammo le



Peso: 1-16%,3-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pensioni minime a un milione di lire, la cifra che allora era il minimo indispensabile per garantire un'esistenza dignitosa. Poi venne l'euro che ha trasformato questa cifra in 500 euro e nessuno può vivere dignitosamente con 500 euro».

Nel suo intervento Berlusconi prende un impegno in prima persona - «e siati certi che lo rispetteremo» - a mettere queste misure come provvedimenti prioritari del suo nuovo governo, se gli italiani «come credo» ci daranno il compito di governare. Misure che secondo Berlusconi si rendono necessarie anche perché la vita «per fortuna» si allunga e «siamo di fronte a una trasformazione epocale che riguarda l'Italia e tutta la società occidentale che sta cambiando. «Ho promosso alcuni studi dell'Università e dell'ospedale San Raffaele: l'obiettivo a portata di mano è quello di accrescere nel prossimo futuro la prospettiva di vita fino a 125 anni». Una prospettiva definita «positiva e affascinante» ma che allo stesso tempo crea «diversi problemi visto che le persone devono poter invecchiare in salute ma anche in condizioni di sicurezza economica, fornendo un contributo attivo alla società di cui fanno parte. Invece nel 2016 11 milioni di italiani hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie indispensabili a causa dei costi troppo elevati. Di queste persone un quarto sono anziani. Questo significa che quasi tre milioni di anziani non hanno i soldi per curarsi. É una situazione chiaramente inaccettabile anche per i numeri della nostra spesa sanitaria. Oggi con loro lo Stato si comporta in modo profondamente ingrato e ingiusto». Al contrario, «dare voce agli anziani significa dare voce alla parte più saggia della società».

CAMBIO DI PROSPETTIVA

«Una vecchiaia serena e dignitosa per chi ha lavorato sempre in casa»

La frase

LONGEVITÀ

È affascinante: la prospettiva di vita si allunga, per fortuna, anche fino a 125 anni





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 45.336 Diffusione: 84.752 Lettori: 415.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

GRATTERI Il procuratore di Catanzaro: "I referenti politici dei clan ormai sono incensurati"

"Ora i candidati cercano i boss: ecco come aggirano l'Antimafia"

■ I "fiumi d'oro" - che è anche il titolo del libro del magistrato - della 'ndrangheta inquinano da tempo anche l'acqua degli affari puliti. Ma, sostiene il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, sono cambiate le modalità di "inquinamento": "Oggi ormai sono i politici che cercano gli 'ndranghetisti e non viceversa. Per ottenere voti in cambio di appalti".

BARBACETTO
A PAG. 2



Il magistrato Nicola Gratteri, procuratore di Catanzaro *Ansa*

Nicola Gratteri *Il magistrato nel suo libro racconta affari e relazioni della 'ndrangheta*

"I candidati cercano le 'ndrine per i voti: Antimafia inefficace"

» GIANNI BARBACETTO

Fiumi d'oro, quelli della profitti della 'ndrangheta che arrivano a inquinare l'acqua degli affari puliti. *Fiumi d'oro* è anche il titolo del nuovo libro di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso che Mondadori ha appena mandato in libreria. Un grande racconto dell'organizzazione mafiosa più internazionale, più potente e più ricca oggi al mondo, scritto dopo aver consultato oltre 25 mila documenti. "Il punto di svolta", dice



Peso: 1-18%,2-50%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gratteri, procuratore della Repubblica a Catanzaro, "è a metà degli anni Settanta, quando è iniziato un clamoroso processo d'arricchimento grazie ai venti sequestri di persona all'anno, in gran parte realizzati dalla 'ndrangheta. Rendevano in media oltre un miliardo di lire l'uno".

Poi la stagione dei sequestri è terminata.

Sì, ma con i soldi dei sequestri gli 'ndranghetisti sono entrati nel business dell'edilizia e degli appalti pubblici. Infine è arrivato il narcotraffico che è diventato il grande business della 'ndrangheta, la quale ha mandato i suoi uomini in Sudamerica a comprare cocaina al prezzo più basso. Da almeno 20 anni, la 'ndrangheta vende cocaina all'ingrosso a Cosa nostra e alla Camorra, oltre a distribuirla in proprio in centro e nord Italia, in Lazio, in Lombardia, in Piemonte...

Con la coca si fanno molti soldi.

Moltissimi. I broker della 'ndrangheta la comprano a 1.000 euro al chilo. Ogni chilo, tagliato, diventa 4 chili di droga da strada, venduta a 50 euro al grammo. È davvero un fiume d'oro: dalla cocaina, la 'ndrangheta riesce a guadagnare 29 miliardi di euro all'anno.

Questo fiume di soldi entra nel mercato legale.

Sì, quasi tutto. Viene usato per comprare soprattutto alberghi, ristoranti, pizzerie, aziende agricole. Così i soldi della droga sono riciclati e ripuliti, ma servono anche, per esempio, a frodare l'Unione europea, ottenendo, con rischio minimo, milioni di contributi comunitari per le aziende agricole.

Nel libro voi delineate una 'ndrangheta segreta, quella degli "invisibili".

Raccontiamo la grande rivoluzione della 'ndrangheta del 1969-70 : i giovani contestano i patriarchi che vivevano di vecchie attività, estorsioni, guardiania, movimento terra e trasporto di inerti. Dobbiamo mettere le mani sui grandi appalti pubblici, dicono. È così che viene creata la "Santa", che ha come personaggi di riferimento uomini del Risorgimento, Mazzini, Garibaldi, Cavour. Tutti massoni. Con la "Santa", si è data la possibilità ai 33 "locali" più importanti della Calabria di avere un uomo con la doppia affiliazione, 'ndranghetista e massonica. Così da poter avere contatti anche con medici, ingegneri, avvocati, professionisti, dirigenti della pubblica amministrazione, uomini delle istituzioni, per discutere da pari di opere pubbliche e appalti. Magistrati e giornalisti continuarono a credere la 'ndrangheta una mafia rozza e stracciona. Invece era entrata in contatto diretto con la classe dirigente ed era diventata un'organizzazione centralizzata e unitaria.

La 'ndrangheta non fa anche operazioni finanziarie?

Il riciclaggio sofisticato non viene fatto direttamente dagli 'ndranghetisti, ma dai loro consulenti, broker, professionisti che realizzano operazioni finanziarie a Londra, a Panama, o in piccole banche, dove è più facile sfuggire ai controlli e alle segnalazioni.

Ma la 'ndrangheta diventa forte grazie al rapporto con la politica.

Oggi ormai sono i politici che cercano gli 'ndranghetisti e non viceversa. Per ottenere voti in cambio di appalti. Ci sono candidati alle elezioni comunali, regionali ma anche al Parlamento, che vanno a casa del boss o si fanno vedere con lui in campagna elettorale per incrementare il loro pacchetto di voti.

La Commissione parlamentare antimafia potrà avere un ruolo, alle prossime elezioni, per impedire candidature di politici legati alla 'ndrangheta?

La commissione Antimafia non riesce purtroppo a essere efficace. Non basta considerare i procedimenti penali pendenti. Ci sono sempre più candidati prestanome della 'ndrangheta, sempre più lontani parenti dello 'ndranghetista. Incensurati. Anche fatte le verifiche formali, sfuggiranno i candidati "puliti" che sono stati scelti come rappresentanti della 'ndrangheta, di Cosa nostra, della Camorra nelle varie liste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCURATORE DI CATANZARO

La Commissione non riesce a incidere. Non basta considerare i procedimenti penali pendenti





Contro la malavita Rosy Bindi, presidente dell'Antimafia e il magistrato Nicola Gratteri *Ansa/LaPresse*



Il libro

- **Fiumi d'oro**
  N. Gratteri, A. Nicaso
  Pagine: 179
  Prezzo: 18€
  Editore: Mondadori


Diario
"I candidati cercano le 'ndrine per i voti. Antimafia inefficace"

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 45.426 Diffusione: 58.145 Lettori: 726.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1
Sezione: MEZZOGIORNO

Mezzogiorno, arriva la banca per lo sviluppo

L'annuncio di Arcuri: «L'istituto controllato dalle Poste si appresta a cambiare lo statuto»

Francesco Pacifico

Il Sud «dopo aver perso le sue storiche banche» potrebbe riavere presto un istituto completamente dedicato al suo territorio. Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, ha annunciato durante il suo intervento al Festival dell'Economia, che la Banca del Mezzogiorno, la controllata dell'agenzia per lo sviluppo rilevata da Poste, si appresta a cambiare il suo statuto e destinare tutta la sua massa finanziaria (circa 1,2 miliardi di euro) per impieghi e investimenti nel Sud Italia.

«Diventeremo - ha spiegato Arcuri - un moltiplicatore di sviluppo per l'area. Spesso qui gli imprenditori hanno i progetti, uno stanziamento pubblico ma per avviare la loro attività manca loro il capitale di debito. Perché in Italia le condizioni di accesso al credito cambiano in base alla latitudine e alle dimensioni delle aziende. Noi dobbiamo correggere questa stortura nel credito».

La svolta nella mission della Banca del Mezzogiorno avverrà tra fine mese e l'inizio di dicembre, quando il cda dell'istituto guidato da Bernardo Mattarella approverà il nuovo piano industriale. L'annuncio Arcuri l'ha fatto partecipando con Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, al dibattito «Non c'è più il Sud di una volta» moderato dal direttore del Mattino, Alessandro Barbano, che ha concluso la prima edizione di «Economia Come», rassegna organizzata da Camera di commercio di Roma e Fondazione Musica per Roma e promossa da Invitalia. Obiettivo dei presenti è stato quello raccontare l'area attraverso altri paradigmi. Rossi, per esempio, «parlando di un Mezzogiorno dove vive un terzo della popolazione nazionale ma produce un quarto del Pil complessivo», ha ricordato che è interesse di tutti colmare il divario economico tra Nord e Sud, interesse soprattutto delle imprese del Nord che in un Paese dove l'80 per cento del Pil è legato al mercato interno avrebbero più sbocchi per i loro prodotti. Arcuri, dal canto suo, si è chiesto «se davvero in questo Paese si vuole affrontare il nodo del divario tra Nord e Sud. Vengo dalla provincia più a sud della penisola e quando avevo 10 anni per andare da Roma a Milano in treno ci volevano 5 ore e per andare da Roma a Reggio Calabria idem. Oggi, che di anni ne sono passati molti da allora, da Roma a Milano ci vogliono due ore e mezza, da Roma a Reggio Calabria cinque ore e mezza. Mezz'ora in più».

Secondo Rossi, «non servono più gli interventi straordinari dall'alto che avevano effetto negli anni Cinquanta o Sessanta, come nell'età aurea della Cassa del Mezzogiorno», ma «bisogna far sì che i fondi per le politiche universali come la sanità, la giustizia e le pensioni siano spesi nel modo migliore, tenendo conto anche di chi lo fa bene e lo fa male, e ripartendola anche incentivando chi lo fa meglio. Il Sud è un patchwork dove si alternano esperienze amministrative di eccellenza ad altre negative e per un rilancio bisogna seguire proprio l'esempio delle esperienze migliori». Una logica che finisce per rafforzare il passaggio da spesa storica a spesa standard, in alcuni casi penalizzate per il Sud.

Parallelamente il direttore generale di Bankitalia ha richiamato le imprese del Sud «a essere disposte a riconoscere il merito pagando salari migliori e assumendo i migliori», perché soltanto così si evita la fuga dei giovani. «Invece le aziende, dappertutto, pagano tutti allo stesso modo e poco».

Domenico Arcuri invece ha sottolineato l'importanza di un uso mirato delle risorse pubbliche nel Mezzogiorno. «Fino a qualche anno fa la questione meridionale era scomparsa, sostituita da una questione settentrionale, che ha spinto un governo passato a usare i fondi di coesione, quelli destinati alle aree più povere, per realizzare le piste ciclabili in Veneto. Negli ultimi anni il Sud è tornato al centro delle scelte nazionali e difatti, anche se di poco, negli ultimi due anni è cresciuto più del Nord. Voglio raccontare un esempio che mi coinvolge: quattro anni fa il governo ha chiamato noi di Invitalia per rilanciare il sito archeologico di Pompei: bene, quattro anni dopo, con un investimento e uno sforzo pubblico, abbiamo riaperto 76 domus e raddoppiato i visitatori, portandoli a 4 milioni». Quindi si è scagliato contro la retorica di certi meridionalisti. «Nel 1951, quando nacque la Cassa del Mezzogiorno, il Sud produceva il 26 per cento del Pil. Oggi siamo allo stesso livello. In questo lasso di tempo l'unico risultato è stato creare decine di migliaia di meridionalisti, che senza certa retorica resterebbero senza lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi
Entro inizio dicembre il cda approverà il nuovo piano industriale

Il dibattito Da sinistra Salvatore Rossi, Alessandro Barbano, Domenico Arcuri





Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
311-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/4

Ecco il modello completo per calcolare la performance effettiva delle locazioni

L'affitto supera il 2% al test di rendimento

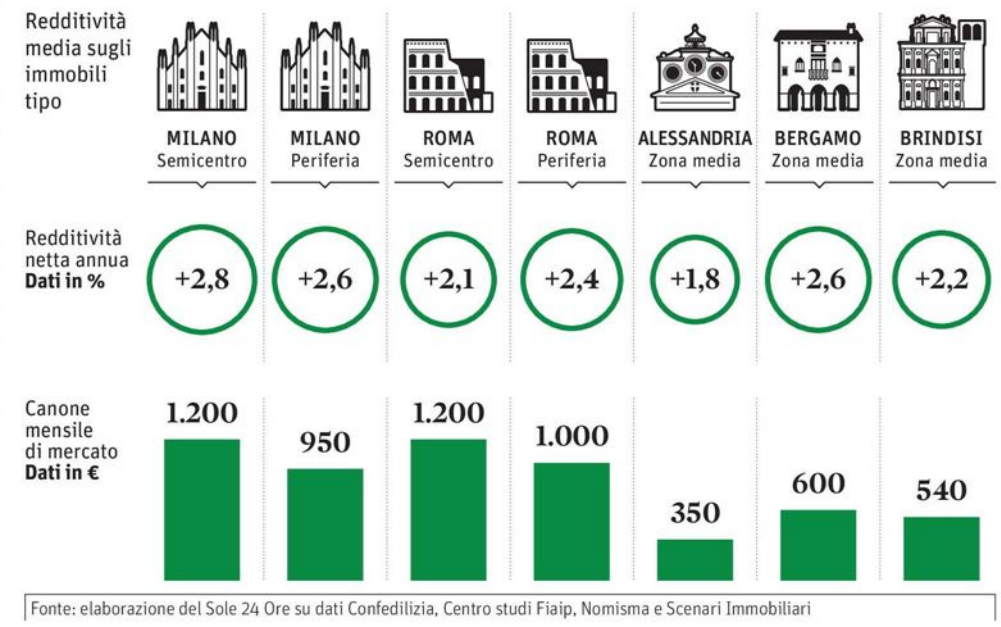
Tre fattori di rischio: inquilini morosi, periodi sfitti e tasse

Dare in affitto un'abitazione acquistata ora può rendere circa il 2% netto all'anno. A pesare sui possibili guadagni - come evidenzial'«affittometro» elaborato dal Sole 24 Ore del Lunedì - non sono tanto i valori lordi dei canoni, quanto le tasse, i periodi di sfitto e la morosità degli inquilini. Così, anche nei casi di ottima redditività lorda, per esempio alla periferia di Milano (5,7%), quella netta finisce per ridursi in modo evidente sotto il 3%.

Aquaro, Fossati, Sgambato

▸ pagina 3

Il verdetto dell'«affittometro»



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Confedilizia, Centro studi Fiaip, Nomisma e Scenari Immobiliari



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Investire nel mattone

IMMOBILI AI RAGGI X

Lo strumento di calcolo completo
Il modello del Sole 24 Ore del lunedì valuta tutti i fattori di rischio per il proprietario

I trend del mercato
Le locazioni non brillano ancora pur facendo meglio delle compravendite

La casa alla prova dell'«affittometro»

Sfitto, morosità e tasse abbassano i guadagni - Penalizzato chi ha comprato prima del 2008

PAGINA A CURA DI
Dario Aquaro
Saverio Fossati
Emiliano Sgambato

Sempre meglio di un bond. Con un po' di fortuna. Mettere a reddito una casa comprata ora è una scelta che non promette scenari lusinghieri, ma che a conti fatti, e se non si incappa in gravi problemi, consente di avere una redditività netta intorno al 2% (a meno, certo, di imprevisti di ogni sorta). Discorso ben diverso, invece, quando la casa è stata comprata all'epoca d'oro dei valori immobiliari: la redditività attuale è infatti molto più bassa. E stiamo parlando di canoni di mercato: chi sceglie il contratto concordato, pur contando sulla cedolare del 10% anziché del 21%, può eguagliare la redditività dell'accordo "libero" solo se la differenza tra i canoni non supera il 20-22 per cento.

L'inchiesta del Sole 24 Ore del Lunedì è partita dalla segnalazione di uno sventurato lettore che, possedendo una palazzina con otto unità immobiliari, si è trovato, in cinque anni, a chiudere i conti pesantemente in rosso, con una perdita di decine di migliaia di euro. Si tratta di un caso estremo, ma che testimonia come il periodo di sfittanza e la morosità gravino in modo endemico sulle locazioni.

Per questo Il Sole 24 Ore del Lunedì – nel calcolare sette esempi concreti di affitti di mercato (quattro in grandi città e tre in centri minori), con l'aiuto di Confedilizia e del Centro studi Fiaip – è andato a verificare anche questi dati, che si aggiungono all'Imu, alla Tasi e alla pur generosa cedolare secca. Ebbene, in base a questo «affittometro», il 2% netto risulta un obiettivo quasi sempre raggiungibile. Ma ciò che incide in modo diverso non è tanto l'affitto lordo quanto le tasse, i periodi di sfittanza e la morosità potenziale (talmente frequente da dover essere sempre messa in conto). In casi di ottima redditività lorda, come per esempio alla periferia di Roma, dove sfiora il 5%, il netto si riduce al 2,4 per cento. E nella periferia di Milano lo scarto è anche peggiore: da 5,7% a 2,6%, morosità media compresa. Mentre a Bergamo il reddito lordo è del 4,4% e quello netto del 2,6 per cento.

Le differenze possono anche avere una loro ragione di mercato; e tuttavia la penalizzazione dell'Imu non appare giustificabile. Ancor meno comprensibile è il peso della morosità: se in alcune città è minore e in altre maggiore, ciò è dovuto a un problema sociale e all'oggettiva impossibilità di riavere il canone "scontato" dall'inquilino. Proprio qualche giorno fa (si veda il Sole 24 Ore del 16 novembre) Confedilizia ha reso nota la sentenza del Tribunale di Roma 21347/2017, che afferma un importante principio: il ministero dell'Interno è stato dichiarato responsabile del mancato sgombero per occupazione abusiva di un ampio immobile, e condannato a pagare svariati milioni per i mancati affitti. Il principio va a tutela dei proprietari e sarebbe estensibile alle situazioni di sfratto, che si protraggono per mesi e anni (si veda l'articolo a lato).

«Sulla tassazione – spiega Gian Battista Baccarini, presidente Fiaip – resta il peso eccessivo a livello territoriale rappresentato dall'Imu sulle seconde case. Quanto al nodo della morosità, vorremmo che il contratto di locazione stesso diventasse titolo esecutivo, per accelerare il ritorno al possesso dell'immobile». Dall'altro lato, il segretario generale del Sunia, Daniele Barbieri, punta il dito contro il sistema degli aiuti: «Il Fondo per la morosità incolpevole dovrebbe intervenire in casi straordinari, e la "normalità" dovrebbe essere la leva del Fondo a sostegno dell'affitto. Purtroppo il primo vede tempi di erogazione troppo lunghi, e il secondo manca delle risorse necessarie, perché non viene rifinanziato».

Tornando al discorso della red-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ditività, tra l'altro, non tutti gli oneri a carico del proprietario sono stati considerati: chi non riesce a destreggiarsi con la registrazione del contratto e il pagamento della cedolare, per esempio, dovrà rivolgersi a un professionista.

C'è poi un altro fattore, imponderabile ma ben presente: il costo dell'immobile. I calcoli sono stati infatti svolti sulla base dei valori attuali, che però, rispetto a ottonove anni fa, risultano crollati del 30 per cento. E chi affitta ora una casa comprata all'epoca del picco massimo dei prezzi si troverà, inevitabilmente, una redditività ribassata anche fino allo "zero virgola". Restando agli esempi, la casa nel semicentro milanese nove anni fa valeva 450mila euro e ora renderebbe meno del 2 per cento.

A parere di Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, «la media di redditività del 2% deriva da calcoli in parte ottimistici (i periodi di sfitto sono spesso di molti mesi, quando non di anni) e comunque presuppone un investimento fatto ora, dopo che il risparmio immobiliare è stato distrutto da un'imposizione fiscale scellerata». Per far ripartire il mercato «è necessario ridurre la tassazione sul settore e fornire maggiori garanzie ai proprietari, per rientrare in possesso del bene al termine della locazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA
Il Tribunale di Roma ha condannato il ministero dell'Interno per non aver sgomberato un immobile occupato abusivamente

IMPREVISTI

L'incognita tinteggiatura

Facciamo finta che tutto sia andato bene. L'inquilino, dopo aver pagato regolarmente ogni mese il suo bravo affitto, se ne è andato pacificamente alla scadenza e, dopo una cortese visita del padrone di casa, ha mostrato l'immobile senza danni e ritinteggiato come da contratto. Ricevendo subito il suo deposito cauzionale. Ma nella vita reale succede anche che l'ultimo trimestre sia foriero di incomprensioni e il deposito finisca così a rappresentare gli ultimi tre canoni mensili. Se la visita del padrone di casa per verificare lo stato dell'immobile si conclude senza contestazioni, tutto bene. Ma se l'inquilino se ne va senza rimborsare i danni e senza ritinteggiare, è inutile sperare di recuperare da lui le relative spese. Ed ecco una voce passiva in più da mettere in conto.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Come calcolare il rendimento della locazione

Il calcolo è stato eseguito a partire dall'affitto annuo di mercato (quotazioni Omi aggiornate al primo semestre 2017) per i contratti liberi (4+4). Sono stati quindi sottratti l'importo della cedolare secca (al 21%), le spese condominiali straordinarie a carico del proprietario (detraibili al 50%), l'Imu e la Tasi (in base alle aliquote comunali), la quota di sfitto e – in aggiunta – la quota di morosità. Le quote di sfitto e di morosità sono pari all'incidenza annuale rispettivamente della mancata locazione e del mancato pagamento di canoni e oneri (riferiti all'intero periodo contrattuale). Il risultato (reddito netto annuo) è stato messo a confronto con il valore attuale degli immobili (quotazioni aggiornate al primo semestre 2017), per ottenere la redditività netta

MILANO Semicentro
Prezzo di acquisto 323.000
Redditività netta annua in % 2,9%
Quota morosità su base annua 576
Redditività netta annua in % con morosità media 2,8%
Durata media dello sfitto sull'intero periodo contrattuale: 1 mese
Media morosità sull'intero periodo contrattuale: 4%
Affitto annuo 14.400 €
Reddito netto annuo 9.292 — La redditività netta annua è calcolata su un immobile di 100 mq di tipo medio-economico, in buono stato di conservazione *Categoria A/3, classe media, 6 vani catastali*
Cedolare 21% 3.024 — Il valore dell'imposta sul reddito dell'immobile è calcolato rispetto all'opzione della cedolare secca al 21% - *sostitutiva*
Spese straordinarie 500 — Le spese condominiali straordinarie sono considerate al netto della detrazione fiscale (50%). Quelle ordinarie sono a carico dell'inquilino
Imu e Tasi 1.434 — I tributi sugli immobili seguono le aliquote fissate nelle delibere comunali. La tassa sui rifiuti è a carico dell'inquilino
Quota sfitto 150 — Il canone di affitto è quello di mercato *Contratti liberi 4+4*

MILANO Periferia
Prezzo di acquisto 197.000
Redditività netta annua in % 3,6%
Quota morosità su base annua 570
Redditività netta annua in % con morosità media 2,6%
Durata media dello sfitto sull'intero periodo contrattuale: 3 mesi
Media morosità sull'intero periodo contrattuale: 5%
Affitto annuo 11.400 €
Reddito netto annuo 7.092
Cedolare 21% 2.394 | Spese 400 | Imu e Tasi 1.192 | Quota sfitto 319

ROMA Semicentro
Prezzo di acquisto 378.000
Redditività netta annua in % 2,2%
Quota morosità su base annua 288
Redditività netta annua in % con morosità media 2,1%
Durata media dello sfitto sull'intero periodo contrattuale: 2 mesi
Media morosità sull'intero periodo contrattuale: 2%
Affitto annuo 14.400 €
Reddito netto annuo 8.410
Cedolare 21% 3.024 | Spese 500 | Imu e Tasi 2.166 | Quota sfitto 300

ROMA Periferia
Prezzo di acquisto 243.000
Redditività netta annua in % 2,7%
Quota morosità su base annua 840
Redditività netta annua in % con morosità media 2,4%
Durata media dello sfitto sull'intero periodo contrattuale: 5 mesi
Media morosità sull'intero periodo contrattuale: 7%
Affitto annuo 12.000 €
Reddito netto annuo 6.576
Cedolare 21% 2.520 | Spese 350 | Imu e Tasi 1.929 | Quota sfitto 625

ALESSANDRIA Zona Media
Prezzo di acquisto 95.000
Redditività netta annua in % 2,2%
Quota morosità su base annua 420
Redditività netta annua in % con morosità media 1,8%
Durata media dello sfitto sull'intero periodo contrattuale: 3 mesi
Media morosità sull'intero periodo contrattuale: 10%
Affitto annuo 4.200 €
Reddito netto annuo 2.093
Cedolare 21% 882 | Spese 350 | Imu e Tasi 744 | Quota sfitto 131

BERGAMO Zona media
Prezzo di acquisto 164.000
Redditività netta annua in % 2,7%
Quota morosità su base annua 222
Redditività netta annua in % con morosità media 2,6%
Durata media dello sfitto sull'intero periodo contrattuale: 1 mese
Media morosità sull'intero periodo contrattuale: 5%
Affitto annuo 7.200 €
Reddito netto annuo 4.435
Cedolare 21% 1.512 | Spese 350 | Imu e Tasi 828 | Quota sfitto 75

BRINDISI Zona media
Prezzo di acquisto 120.000
Redditività netta annua in % 2,9%
Quota morosità su base annua 778
Redditività netta annua in % con morosità media 2,2%
Durata media dello sfitto sull'intero periodo contrattuale: 6 mesi
Media morosità sull'intero periodo contrattuale: 12%
Affitto annuo 6.480 €
Reddito netto annuo 3.468
Cedolare 21% 1.361 | Spese 350 | Imu e Tasi 896 | Quota sfitto 405

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Confedilizia, Centro studi Fiaip, Nomisma e Scenari Immobiliari — Fonte: Nomisma

I CANONI NELLE CITTÀ

Il canone medio mensile di un bi-trilocale da 80 mq nei capoluoghi di provincia, dati al I semestre 2017

	Canone euro/mese	Variazione 2017/2016
Agrigento	342	-2,66%
Alessandria	336	-1,78%
Ancona	546	-2,69%
Aosta	555	-0,73%
Arezzo	457	-1,59%
Ascoli Piceno	385	-2,28%
Asti	398	-2,17%
Avellino	381	-1,32%
Bari	576	-1,08%
Barletta	503	-2,11%
Belluno	372	-1,17%
Benevento	429	-1,31%
Bergamo	487	-1,15%
Biella	346	-2,42%
Bologna	714	-0,95%
Bolzano	830	+1,45%
Brescia	581	+0,15%
Brindisi	422	-0,42%
Cagliari	594	-1,32%
Caltanissetta	268	-3,00%
Campobasso	405	-1,72%
Caserta	464	-2,72%
Catania	477	-0,99%
Catanzaro	351	-1,43%
Cesena	466	-0,14%
Chieti	405	-2,66%
Como	577	-0,83%
Cosenza	370	-1,21%
Cremona	394	-2,62%
Crotone	333	-0,89%
Cuneo	448	-0,93%
Enna	368	+0,19%
Fano	465	-2,02%
Fermo	397	-2,08%
Ferrara	429	-1,49%
Firenze	835	-0,99%
Foggia	495	-2,48%
Forlì	470	-0,98%
Frosinone	409	-1,35%
Genova	663	-2,18%
Gorizia	324	-2,39%
Grosseto	528	-1,28%
Imperia	608	-1,18%
Isernia	355	-1,27%
La Spezia	549	-1,56%
L'Aquila	441	-1,46%
Latina	493	-0,22%
Lecce	377	-0,61%
Lecco	459	-1,42%
Livorno	764	-2,77%
Lodi	471	-0,62%
Lucca	671	-1,27%
Macerata	405	-2,16%
Mantova	381	-2,42%
Massa	605	-0,88%
Matera	434	-0,35%
Messina	447	-2,03%
Mestre	560	-0,97%
Milano	924	-0,78%
Modena	520	-1,31%
Monza	621	-1,74%
Napoli	676	-0,21%
Novara	395	-2,00%
Nuoro	410	-0,48%
Oristano	338	-0,98%
Padova	523	-1,35%
Palermo	458	-0,99%
Parma	568	-2,68%
Pavia	474	-0,08%
Perugia	431	-0,78%
Pesaro	532	-2,02%
Pescara	485	-1,14%
Piacenza	455	-2,13%
Pisa	710	-2,41%
Pistoia	615	-2,64%
Pordenone	364	-2,42%
Potenza	420	-2,22%
Prato	704	-2,10%
Ragusa	282	-1,25%
Ravenna	529	-1,28%
Reggio Calabria	342	-2,82%
Reggio Emilia	454	-0,97%
Rieti	452	-2,67%
Rimini	786	-1,69%
Roma	1.105	-0,67%
Rovigo	324	-0,25%
Salerno	523	-2,22%
Sassari	564	-2,24%
Savona	703	-2,14%
Siena	831	-2,44%
Siracusa	368	-0,95%
Sondrio	421	-1,84%
Taranto	406	-2,77%
Teramo	323	-0,81%
Terni	344	-0,96%
Torino	637	-0,97%
Trapani	296	-0,95%
Trento	644	-2,16%
Treviso	576	-2,20%
Trieste	544	-2,25%
Udine	411	-0,70%
Varese	520	-2,96%
Venezia	854	-1,30%
Verbania	450	-0,43%
Vercelli	346	-1,13%
Verona	501	-1,52%
Vibo Valentia	326	-2,10%
Vicenza	490	-0,76%
Viterbo	365	-1,85%
Italia	**493**	**-1,47%**


Investire nel mattone
La casa alla prova dell'«affittometro»
Canoni in lieve flessione ma prospettive di ripresa

Peso: 1-13%,3-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

I trend di mercato. Il bilocale guida gli acquisti da investimento

Canoni in lieve flessione ma prospettive di ripresa

I canoni d'affitto scontano ancora una generale, seppur contenuta, revisione al ribasso: i valori nel primo semestre del 2017 sono scesi mediamente dell'1,5% su base annua. Secondo i dati elaborati da Nomisma per Il Sole 24 Ore del Lunedì, in controtendenza c'è solo Bolzano (+1,4%) a cui si aggiungono i piccoli rialzi sotto il mezzo punto percentuale di Brindisi, Enna e Brescia. Sostanzialmente stabili, con cali sotto all'1%, si contano 33 capoluoghi; mentre sono 39 i centri che fanno registrare scostamenti negativi sopra il 2%, fino al -3% della maglia nera Caltanissetta. La città più cara è Roma, dove per 80 mq si pagano in media 1.105 euro, seguita da Milano (924 euro) e Venezia (854 euro).

«Si tratta di aggiustamenti al ribasso dovuti soprattutto al fatto che fino ad ora a fare il mercato è stata più la debolezza della domanda che l'offerta», commenta Luca Dondi, ad di Nomisma. «Ma, anche complice la diffusione di formule come gli affitti brevi, si possono prevedere variazioni positive, seppur contenute, per il prossimo futuro». Nonostante una congiuntura ancora stagnante, bisogna tuttavia considerare che alla lunga crisi immobiliare il mercato degli affitti ha retto meglio di quello delle compravendite, con i canoni che negli ultimi 8 anni sono scesi di circa il 12-13% a fronte di una perdita media di valore delle abitazioni del 25 per cento. Quindi, a tutto vantaggio della redditività per chi decide di acquistare oggi un immobile da mettere in locazione, rispetto alla metà degli anni Duemila. «Non assistiamo ancora a una ripresa degli acquisti per investimento – continua Dondi – che potrebbero essere proprio il tassello mancante per una completa ripresa del mercato delle compravendite. Negli ultimi anni abbiamo registrato una netta prevalenza di acquisti di prima casa o di sostituzione. Lo dimostra anche la quota elevata di transazioni portate a termine grazie al sostegno di un mutuo. Rispetto al passato manca la possibilità di guadagno in conto capitale, visto che il rialzo dei prezzi anche negli ultimi anni non si è visto». In un momento di quotazioni ai minimi potrebbero però presentarsi buone opportunità d'acquisto, a patto di saper scegliere bene zona e tipo di immobile.

«La crisi ha messo a dura prova gli investimenti – conferma Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi di Tecnocasa – ma gli italiani difficilmente rinunciano al mattone e noi registriamo un piccolo miglioramento da questo punto di vista, con la quota di acquisti destinata alla messa a reddito salita quest'anno al 17,6%, rispetto al 16,7% del 2016». Nelle scelte il bilocale continua a prevalere in oltre il 35% dei casi, soprattutto se collocato in città universitarie o con molti lavoratori in trasferta e in zone ben servite. «Ad aumentare i rendimenti c'è anche la possibilità di optare per la cedolare secca al 10% quando si ricorre al canone concordato – continua Megliola – cosa che a volte è resa possibile proprio dall'abbassamento dei prezzi di mercato a livelli vicini a quelli "agevolati"».

In base alle rilevazioni di Tecnocasa – secondo cui gli affitti hanno tra l'altro già intrapreso un trend di risalita – il concordato è arrivato in media a quota 30 per cento. «Accontentarsi di canoni più bassi è anche un modo per ridurre la morosità: un rischio che in questi anni è stato il terrore dei proprietari. Molti però – aggiunge Megliola – hanno iniziato a cautelarsi, a partire da chi ha preferito concedere un taglio al canone pur di non perdere famiglie affidabili. E molti si informano sul tipo di contratto di lavoro degli inquilini e sulle capacità reddituali (si veda l'articolo a lato) o, in più, si tutelano con fideiussioni o polizze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANCA LA RIVALUTAZIONE
I prezzi delle compravendite sono in discesa o fermi da anni e non si può più contare sul guadagno in conto capitale ma solo sulle mensilità


Investire nel mattone
La casa alla prova dell'«affittometro»
Canoni in lieve flessione ma prospettive di ripresa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/3

INDUSTRIA 4.0 IL LATO UMANO

Il libro che Edoardo Segantini ha dedicato all'Industria 4.0 e che ha voluto chiamare «La nuova chiave a stella» (ed. Guerini e associati), in omaggio a Primo Levi, ha due pregi. Una ricognizione sul campo che ha saputo produrre «facce» e testimonianze di primissima mano e una riflessione di carattere teorico sui nodi del rapporto tra uomini, organizzazione e tecnologia.

Come ha avuto modo di sintetizzare di recente il presidente della Confindustria di Bergamo, Stefano Scaglia, «l'operaio aumentato presuppone che ci sia anche un imprenditore aumentato» ed è questo in qualche maniera il quesito che pone Segantini. L'innovazione tecnologica finora si è dimostrata molto più veloce delle capacità delle organizzazioni di gestirla ed è arrivato il momento di colmare questo gap. L'operaio aumentato, dice l'autore, «mette al servizio del lavoro le stesse abilità digitali che utilizza nella vita privata», è creativo, coinvolto, responsabile.

Sarebbe una iattura se questa profonda trasformazione non facesse parte poi di una altrettanto profonda riorganizzazione dei modelli gestionali. A cominciare dal rapporto tra prestazione individuale e salario. Segantini sostiene che il nuovo operaio del 4.0 deve vedersi riconosciuto nel salario quel «di più» che gli si chiede in termini di partecipazione al lavoro e di incremento della produttività. L'autore pensa, anche, che tra gli industriali stia maturando un atteggiamento di disponibilità e molto probabilmente lo rintraccia nel recente contratto dei metalmeccanici che ha affrontato con coraggio anche il tema del diritto alla formazione per tutti. Altro pilastro della discontinuità.

Nuovi modelli gestionali, nuovi parametri retributivi, formazione pressoché continua ma il 4.0 forse apre la strada ad un'altra decisiva innovazione di carattere culturale: la partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali. E' un capitolo che va aperto coraggiosamente lasciando da parte interpretazioni riduttive o scorciatoie (i sindacalisti cooptati nei Cda) e avendo la voglia di costruire una nuova relazione impresa-lavoro che parta dal basso (la nuova fabbrica) e da lì trovi la capacità di costruire un percorso di scelte e decisioni congiunte.

Un esperimento di questo tipo servirebbe sicuramente alle relazioni industriali made in Italy, al sindacato e alla produttività ma rappresenterebbe anche un salutare ricostituente per la nostra democrazia.

Le storie personali pubblicate in questa pagina, riprese dal libro «La nuova chiave a stella» di Edoardo Segantini, sono state scritte da Diana Cavalcoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Dario Di Vico**



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
338-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'INGEGNERE

In camice bianco alle stampe in 3D

Il laboratorio al posto della fabbrica, gli operatori specializzati invece degli operai. Serena Barbieri, 28 anni, ingegnere meccanico di origini calabresi, è il perfetto esempio di lavoratrice 4.0. Da febbraio 2016 è ingegnere di produzione al centro di eccellenza di «additive manufacturing» dell'Avio Aero di Cameri (Novara). Un' azienda del gruppo americano General Electric che stampa in 3D pale e componenti per aerei civili e militari. Lo stabilimento non è tradizionale: niente fumo, sporco o rumori. Regna «un'operosità silenziosa» e l'impressione è di essere in un centro di ricerca di ultima generazione piuttosto che in una fabbrica. Serena, rigorosamente in camice bianco, si occupa della gestione della produzione ed è responsabile del nuovo laboratorio chimico e metallurgico. «Le diciotto persone che lavorano qui hanno tra i 30 e i 35 anni. Una decina di ingegneri meccanici e aerospaziali e otto operatori diplomati». Sono loro i tecnici dei tempi moderni, curano la manutenzione delle macchine, cambiano i pezzi e seguono il processo di stampa. Serena dice di essere soddisfatta della sua posizione: guadagna 1.700 euro netti al mese per 8-10 ore di lavoro al giorno. Per ora ha un contratto biennale ma a gennaio dovrebbe arrivare il tanto agognato indeterminato. Non è però sicura di rimanere in Piemonte tutta la vita. «Un'esperienza fuori dall'Italia mi piacerebbe tanto», spiega. Di sicuro non ha intenzione di tornare nel suo paesino d'origine, Cinquefrondi (Reggio Calabria). «Dei posti al Nord vedo i difetti, la freddezza, ma apprezzo il rispetto delle regole. Ammiro il senso di legalità. Quando torno dalle mie parti sento una distanza che si è allargata, un solco che si è approfondito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANAGER

Così utilizzo i robot in aiuto ai fattorini

Mente creativa e spirito d'iniziativa. Così Enrico Mazzarol, 44 anni, dirigente di Amazon al centro di distribuzione di Castel San Giovanni a Piacenza, si è distinto tra gli oltre 2mila dipendenti dello stabilimento. «Sono entrato come operaio nel 2012, a 39 anni e dunque vecchio rispetto all'età media che è di 30. Nel 2016 sono stato promosso manager». Merito della sua capacità di osservazione che lo ha portato a proporre innovazioni organizzative. Come le boards, lavagnette elettroniche che indicano quanti operatori ci sono in un determinato settore. «Il progetto nasce tre anni fa — dice —. Ne ho parlato con il mio capo, che ha apprezzato l'idea di ridurre gli spostamenti delle persone e accelerare i tempi di consegna. Così nei momenti morti dell'orario di lavoro, in sei mesi ho sviluppato la versione test di un sistema che verificava il numero degli operai presenti in outbound ovvero chi tratta le merci da consegnare». In questo modo si crea un flusso più favorevole alle esigenze del cliente. La stima in azienda è tale che Enrico viene incaricato di esportare la sua esperienza a Sud, nel nuovo centro di Passo Corese in provincia di Rieti. «Quello stabilimento sarà diverso e tecnologicamente più avanzato. Gli operatori dovranno spostarsi di meno grazie all'utilizzo dei robot. Anzi dei co-bot, i robot collaborativi che si occuperanno del trasporto dei prodotti», aggiunge. L'obiettivo non è l'automazione completa — nel reatino saranno assunte 1200 persone — ma semmai ottimizzare le risorse a disposizione. «Non sopprimiamo né appesantiamo il lavoro umano ma acceleriamo il tempo di lavorazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACALISTA

Dialogo produttivo tra senior e giovani

«Sono nato a Torino nel 1967 da due genitori venuti dalla Puglia. Mamma operaia alla Westinghouse di Grugliasco, papà meccanico autoriparatore. Sono cresciuto in officina». Filippo Quaranta, 50 anni, è un operaio e sindacalista votato all'«upgrading personale». Per capirlo basta guardare il suo curriculum. Perito meccanico si iscrive al Politecnico, sceglie ingegneria aeronautica, ma fin dall'inizio non si trova bene. Così lascia e per dieci anni fa il rappresentante di prodotti odontoiatrici. Cambia completamente mestiere quando viene assunto all'ufficio tecnico della Magnetto Automotive, gruppo Cln Magnetto. Diventa prima progettista di attrezzature meccaniche e poi addetto allo smaltimento del materiale pericoloso. L'impresa, diecimila dipendenti nel mondo e mille in Italia nell'ex area Lancia di Chivasso, produce acciaio prelavorato per le auto e gli elettrodomestici. La fabbrica è ancora vecchio stile: olio, polveri e rumore. Il processo di innovazione tecnologica è appena partito. «Ci stiamo apprestando a entrare nella fase 4.0 — spiega —. Il primo passaggio è far dialogare l'automazione e la robotica. Così da ricavare in tempo reale dati utili per gestire la produzione e le sue avarie». Secondo Filippo, anche rappresentante sindacale, tra i lavoratori più anziani ci sono ancora forti resistenze al cambiamento. L'unica strategia per superarle è incoraggiare la contaminazione tra le generazioni, tra junior e senior. Bisogna poi mantenere una mentalità aperta e una visione d'insieme. Si è anche laureato in fisica. Il suo obiettivo oggi è sostenere i colleghi perché «è proprio in una fase di transizione che si sente il bisogno di unità sindacale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
338-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

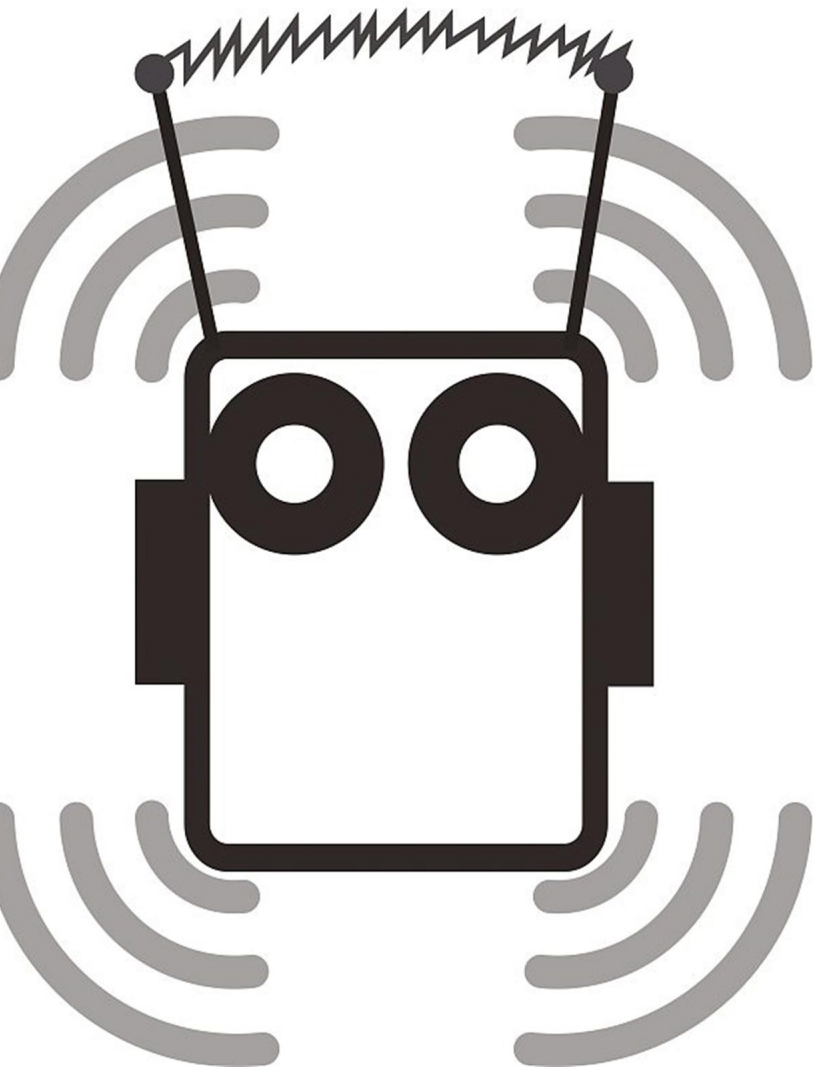
MISSIONE FORMAZIONE

Studiare di più Per capire il tech

Nel volume di Edoardo Segantini una ricognizione sul campo che collega le storie personali a una riflessione non più rinviabile sul rapporto tra lavoro e tecnologia

Cateluta Cuzuma, detta Catia, ha 31 anni ed è di origini rumene. In Italia è arrivata da ragazza, dopo 28 ore di autobus dalla Romania. Oggi vive a Brescia e fa la sindacalista nella sede Cisl. Una posizione guadagnata dopo una «lunga ginnastica nell'esercizio della dignità personale». Negli anni ha dovuto rialzarsi, reinventarsi e cambiare mestiere più di una volta. È stata barista, cameriera, pasticcera e colf. La sua storia comincia però a Busau, a nordest di Bucarest, è la più piccola di tre fratelli. «Il mio primo ricordo d'infanzia è una casa con il tetto rotto, da cui entra la pioggia, e noi cinque in cucina con l'ombrello aperto. Le difficoltà materiali non hanno fatto che rafforzare il mio carattere. A scuola sono sempre stata una studentessa modello, mossa dallo spirito competitivo». L'ambizione è una cifra di famiglia: tutti e tre i figli lasciano presto la loro terra in cerca di fortuna. «I miei sono rimasti in Romania, dove conducono la loro azienda agricola. Mio fratello invece è infermiere in Italia e mia sorella Viola ha aperto una piadineria». A vent'anni Cateluta si iscrive a un corso in Relazioni internazionali all'Università di Slobozia. Poco dopo riesce a trasferirsi in Italia. Da lì è un susseguirsi di impieghi diversi. Nel mezzo diventa dottoressa. Ma non le basta e così si iscrive a Giurisprudenza, a Brescia. Da laureata bis adesso si occupa di preparare i lavoratori e le imprese alla fabbrica 4.0. Per lei l'innovazione parte dalle persone, non basta che le aziende acquistino i macchinari. «Bisogna impostare bene il processo culturale. Senza partecipazione, creatività e responsabilità non si va lontano». La soluzione di Cateluta sono ancora una volta i libri: «Per cambiare le cose occorre studiare di più, sui testi e sulla strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA















Peso: 100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

338-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

DL FISCALE/1

Post-sisma, in house autostrade, progettazione: tutte le novità

Dal decreto fiscale approvato in Senato arriva l'allargamento della procedura negoziata per il post-terremoto nel centro Italia. E poi decentramento delle stazioni appaltanti e sanatoria sulle casette (a pagina 5 tutte le novità).

Sul quotidiano digitale un riepilogo di tutte le misure di interesse per l'edilizia. Confermata l'estensione dello Split payment Iva, mentre con il maxi-emendamento arriva l'equo compenso per i professionisti (si veda anche su Progetti e Concorsi), l'in house per Autobrennero e Autovie venete, l'aumento di risorse per la progettazione dei Comuni, il passaggio delle ferrovie regionali sotto l'Ansf. ■

FRONTERA A PAGINA 5 - RIEPILOGO SU «EDILIZIA ED TERRITORIO» WEB

LA SETTIMANA SUL QUOTIDIANO DIGITALE

INFRASTRUTTURE Mercoledì 15



Brebemi, aperta la bretella A4: ora il pareggio

È stata inaugurata nei giorni scorsi la doppia bretella di collegamento della Brebemi (l'autostrada direttissima Milano-Brescia) all'autostrada A4 Milano-Venezia nei pressi di Brescia.

Questa interconnessione (5,64 chilometri di asfalto per un costo di 57,9 milioni di euro) dovrebbe portare un aumento di traffico del 30-35% e portare al break even entro il 2019. ■

INFRASTRUTTURE Lunedì 13



Autostrade, sale il traffico, bilanci in salute

Traffico in ripresa, fatturati in costante ascesa, bilanci in salute, ma investimenti in forte calo, e con prospettiva di recuperare solo a partire dal 2019. Le società concessionarie autostradali aumentano fatturato e redditività, ma gli investimenti sono al ralenti e sfuma l'obiettivo di ottenere il 60-40 sugli appalti (si veda a pagina 5). Sul sito il resoconto dell'assembla Aiscat. ■

GRANDI IMPRESE Mercoledì 15



Iniezione di capitale per Astaldi

A staldi vara un piano di rafforzamento patrimoniale da 400 milioni di euro: 200 milioni attraverso aumento di capitale e altri 200 milioni tramite l'emissione di strumenti finanziari. Lo ha stabilito ieri il consiglio di amministrazione del gruppo di costruzioni.Un'operazione imponente, stante soprattutto l'attuale capitalizzazione di Borsa (332 milioni dopo la discesa del titolo nelle ultime sedute) della società. ■

NUOVI EDIFICI CON ALLACCIO PER LE AUTO ELETTRICHE

■ Entro il 31 dicembre tutte le amministrazioni locali dovranno inserire una norma nel proprio regolamento edilizio che vincola gli edifici (residenziali e non, sopra i 500 mq e di nuova costruzione, tranne gli edifici pubblici) alla predisposizione all'allaccio di infrastrutture elettriche per la ricarica dei veicoli. Pena: il mancato rilascio del titolo abilitativo.

Testo unico edilizia



CITTÀ E URBANISTICA Lunedì 13

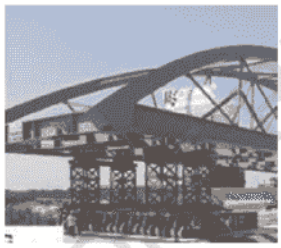
Terre e rocce da scavo, regime di favore per le imprese

L'orizzonte regolamentare introdotto dal nuovo regolamento per le terre e rocce da scavo (Dpr 13 giugno 2017, n. 120 in vigore dal 22 agosto) è particolarmente ampio. Infatti, il decreto incide su tutti i cantieri, che però sono differenziati in ragione delle dimensioni del volume di scavo: se il volume supera i 6mila metri cubi il cantiere è considerato di grandi dimensioni; al di sotto di questa soglia, il cantiere è considerato di piccole dimensioni. ■



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INFRASTRUTTURE Mertedi 14



Il ponte-Lego realizzato da Aec in soli tre mesi

Ponte «come un Lego» pronto in tre mesi: aperto l'11 novembre, realizzato da Aec. é comèosto da una struttura metallica di 500 tonnellate: le partyi sono costruite in fabbrica e poi assemblate in cantiere, poi l'intero ponte è stato montato.

È una struttura metallica lunga 80 metri, alta 12 m., di 500 tonnellate assemblata, spostata con dei carrelli e poi montata. Il nuovo ponte è stato reaòlizzato da AeC Costruzioni sul fiume Panaro, affluente di destra del Po nel modenese. L'opera sostituisce un vecchio ponte danneggiato gravemente dal sisma del 2012. I lavori sono iniziati il 19 luglio 2017 con l'utilizzo di una tecnica innovativa, e terminati a metà ottobre. ■

BANDI Mercoledì 15



Casa per anziani da 9,2 milioni a Farra di Soligo

Centro servizi per anziani in gara a Farra di Soligo (Treviso). L'Istituto Bon Bozzolla Ipab manda in gara i lavori di ristrutturazione edilizia di un edificio degli anni Settanta adibito a centro di servizi per anziani non autosufficienti con ampliamento della struttura esistente. L'intervento è suddiviso in tre fasi, in un unico lotto, da eseguirsi con ospiti presenti.

Il valore a base d'asta degli interventi è di 9.279.406 euro. Il bando rimarrà aperto fino al 18 dicembre.

Attualmente la struttura è autorizzata ad accogliere in totale 118 ospiti. Organizzata su due piani e suddivisa in quattro nuclei, conta 94 posti letto. ■

Regolamento, cantiere



GRANDI OPERE Lunedi 13 e Venerdi 17

Strada spianata per Condotte Spa su Città Salute e tunnel Brennero

Buone notizie dal fronte giudiziario per Condotte Spa, che ha incassato due importanti decisioni relative ad altrettanti contenziosi. Sulla Città della Salute di Sesto San Giovanni si è vista dare ragione dal Tar Lombardia che ha respinto il ricorso di Salini Impregilo (che ricorrerà al Consiglio di Stato). Confermata l'aggiudicazione anche del maxi-lotto del tunnel del Brennero da parte del Tar di Vienna contro i ricorsi dei rivali Salini Impregilo e Astaldi. ■

CITTÀ E URBANISTICA Lunedì 13





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Le istruzioni operative per il cablaggio degli edifici a norma di legge

Banda ultralarga, guida per progettisti e tecnici

Presentanto allo Smart Building Expo il vademecum realizzato da Anitec Assinform, Confindustria digitale e i dai costruttori di Assimpredil Ance

DI MILA FIORDALISI

Come predisporre gli edifici alla banda ultralarga? Quali e quanti sono gli step concreti per dotare gli immobili delle infrastrutture di nuova generazione? Come scegliere gli impianti? Come districarsi fra le questioni tecniche e autorizzazioni?

Risponde a queste domande la nuova guida frutto del lavoro congiunto delle tre associazioni Anitec-Assinform, Confindustria Digitale, Assimpredil Ance nonché del ministero dello Sviluppo economico e dell'Anci.

La guida - un vero e proprio vademecum a servizio di tutti gli addetti della filiera delle costruzioni - è stata presentata allo Smart Building Expo 2017.

Il vademecum - funzionale all'attuazione dell'articolo 135-*bis* del Testo unico edilizia - è uno strumento operativo per realizzare la cosiddetta infrastruttura multiservizio di cui devono essere obbligatoriamente dotati - secondo la norma citata - gli edifici di nuova costruzione le cui domande di autorizzazione siano state presentate dopo il 1° luglio 2015 nonché quelli oggetto di interventi di ristrutturazione "pesante", ossia che modifichino in maniera sostanziale le strutture preesistenti o la destinazione d'uso in caso di edifici tutelati.

Il campione è dunque molto ampio soprattutto in considerazione del Piano strategico banda ultra larga approvato dal Governo a marzo 2015 che ha finora mobilitato oltre 10 miliardi di investimenti privati e pubblici nel triennio 2016-2018.

La guida affronta nello specifico le questioni legate all'infrastrutturazione verticale degli edifici, ossia alla predisposizione di adeguati spazi installativi e degli annessi impianti di comunicazione in fibra ottica fino ai punti terminali di rete. Il documento diventa dunque il riferimento tecnico per progettare gli spazi installativi. Ed è stato messo a punto per consentire a tutti i protagonisti della filiera - dai progettisti alle imprese edili, dai responsabili del rilascio delle autorizzazioni agli agenti immobiliari, dai notai agli acquirenti - di avere un quadro completo e preciso sul da farsi.

La guida aiuta anche a ridurre i costi di installazione e manutenzione degli impianti affinché



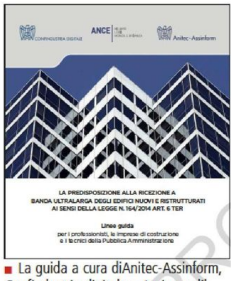
Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

siano adattabili alle esigenze future in termini di evoluzione tecnologica, per non rischiare di dover intervenire in futuro.

Vari esempi applicativi - corredati da immagini e modelli - aiutano a valutare la scelta più adatta sin dalla fase di progettazione, nel caso dei nuovi edifici, tenendo conto delle specificità dei singoli edifici. Analoghe rappresentazioni sono state realizzate per individuare la soluzione ottimale negli interventi di ristrutturazione degli edifici esistenti, tenendo conto di parametri come il sistema distributivo verticale del segnale, la dimensione dei vani tecnici, la collocazione del cosiddetto Csoe (centro servizi ottici d'edificio), del Roe (ripartitore ottico d'edificio) e del Qdsa (quadro distributore dei segnali di appartamento) nonché dell'intero sistema distributivo dell'edificio.

La classificazione degli impianti consente poi di individuare quelli più performanti sul fronte delle comunicazioni elettroniche, anche in questo caso tenendo conto delle specificità dei singoli immobili, per valorizzarli al meglio. Non mancano indicazioni puntuali sulla scelta, ad esempio, dei cavi elettrici e per la trasmissione dati tenendo, conto di eventuali interferenze dovute ad esempio allo spessore delle pareti, a ostacoli fisici nel percorso verticale o ai livelli di umidità. Nero su bianco anche le responsabilità dei singoli soggetti coinvolti. Con la Guida, è stata presentata dal Mise l'etichetta volontaria "Edificio predisposto alla banda ultralarga" (prevista dall'art 135-bis) per segnalare gli gli edifici "broadband ready". ■



■ La guida a cura diAnitec-Assinform, Confindustria digitale e Assimpredil





Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 59
Foglio: 1/1

Clima, inquinamento e finanza i fondi ecologici fanno il balzo

UNA MAGGIORE SENSIBILITÀ AI TEMI AMBIENTALI HA INDOTTO MOLTI INVESTITORI ISTITUZIONALI A DISINVESTIRE DA AZIENDE OPERANTI NEL SETTORE DEL PETROLIO, DEL GAS E DEL CARBONE

Mariano Mangia

Roma

Temi quanto mai attuali quelli dell'ambiente e del cambiamento climatico: la World Meteorological Organization annuncia il nuovo record di concentrazione di CO_2 raggiunto nel 2016, la Commissione Europea studia un'ulteriore stretta alle emissioni nocive delle automobili, abbiamo vissuto periodi di siccità, ma anche visto arrivare i cicloni. Temi che riguardano anche la finanza, dal momento che gli investitori più avveduti non possono non tenerne conto nelle loro scelte di portafoglio. Il cambiamento climatico può essere visto come una fonte di rischio, analogamente a quanto avviene per altri aspetti di sostenibilità ambientale o sociale.

Un *working paper* della Bank of England del maggio 2016 individuava due rischi principali derivanti dal cambiamento climatico e dalle politiche che cercano di mitigarne gli effetti: c'è un rischio fisico, i disastri naturali prodotti dai cambiamenti del clima possono far danni ai bilanci di famiglie, imprese e compagnie assicurative, ma anche causare una minore crescita dell'economia e conseguenti minori rendimenti; c'è poi un rischio di "transizione", un inasprimento delle politiche sulle emissioni nocive potrebbe determinare un brusco ri-prezzamento degli asset ad alta intensità di carbonio, Mark Carney, il governatore della banca centrale britannica, è arrivato a dire che "la stragrande maggioranza delle riserve di combustibili fossili non potrà essere bruciata". Uno studio del 2015 dell'Economist calcolava in 4.200 miliardi di dollari il "valore a rischio" degli attivi globalmente gestiti derivante dal cambiamento climatico, l'equivalente del Pil giapponese o del valore di mercato di tutte le compagnie petrolifere e del gas quotate all'epoca, e si trattava solo della perdita attesa media.

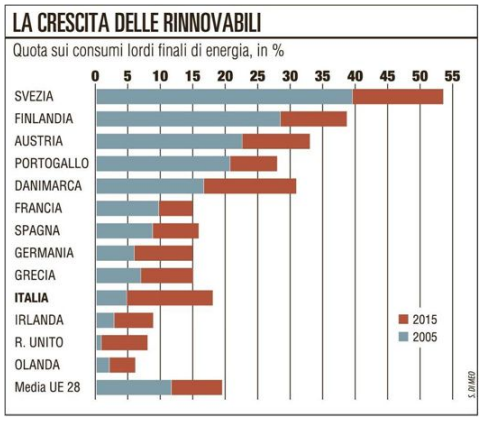
Questo rischio e una maggiore sensibilità ai temi ambientali hanno indotto molti investitori istituzionali a disinvestire da aziende operanti nel settore del petrolio, del gas e del carbone. Un movimento, nato nei campus universitari americani nel 2011, con gli studenti che chiedevano ai gestori dei fondi di dotazione di disinvestire dall'industria dei combustibili fossili per investire in energia pulita, e che si è poi progressivamente allargato ad altri investitori; oggi sono numerose le organizzazioni sorte per incentivare questi disinvestimenti, DivestInvest, ad esempio, è un movimento a cui hanno aderito sinora 787 istituzioni e oltre 59 mila investitori privati con masse complessive per 5.500 miliardi di dollari. Disinvestire per re-investire: il cambiamento climatico può essere visto anche come un'opportunità. Si stima che passare a un'economia a basse emissioni di carbonio richiederà nel prossimo futuro investimenti per mille miliardi di dollari l'anno; nella scelta dei titoli si possono dunque premiare le aziende che maggiormente beneficeranno di questo impegno a ridurre le emissioni di gas serra, quelle che offrono soluzioni per la salvaguardia dell'ambiente, quelle che lavorano all'efficientamento energetico o quelle che investono nelle energie alternative, sebbene ancora poco profittevoli.

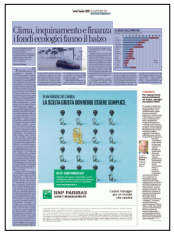
Nell'ambito del cosiddetto approccio tematico, ci sono alcuni fondi comuni che focalizzano i loro investimenti proprio sui temi dell'ecologia e delle energie alternative.

Rende cavalcare questi temi? Sulla base delle performance calcolate da Morningstar al 13 novembre scorso, su un orizzonte temporale di cinque anni i fondi del settore ecologia hanno realizzato una performance annualizzata del 12,4% contro l'11,4% degli azionari internazionali Large Cap Blend, mentre i meno numerosi prodotti focalizzati sulle energie alternative hanno reso il 13,9% ma con una maggiore volatilità.

Un forte contributo al risultato complessivo di questi fondi viene dalla performance del 2017, ben superiore a quella degli azionari internazionali generici; se si amplia l'orizzonte temporale, le performance risultano penalizzate dalla tendenza, comune a molti investimenti tematici, ad amplificare le perdite nelle fasi di ribasso: nel 2011, ad esempio, a fronte di un calo del 7,8% registrato dagli azionari internazionali, i fondi ecologici hanno perso mediamente il 18,4% e quelli focalizzati sulle energie alternative quasi il 27%.







Peso: 39%

287-118-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/1

PARLA TAJANI

«Scelte tecniche E niente baratti»

di **Marco Cremonesi**

Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani: «Spero che la scelta per la nuova sede dell'Ema sia fatta su basi rigorosamente tecniche e non politiche. Così Milano ha delle buone possibilità».

a pagina **10**

L'intervista

Tajani: «La scelta sia solo tecnica E niente baratti»

MILANO «Io spero che la scelta per la nuova sede dell'Ema sia fatta su basi rigorosamente tecniche e non politiche. Se sarà fatta una scelta tecnica, Milano ha delle buone possibilità». Antonio Tajani non può sbilanciarsi troppo: è italiano, ma in quanto presidente del Parlamento europeo ha un ruolo di garanzia e dunque deve essere il presidente di tutti. Però, il suo augurio è che la decisione sulla futura sede dell'Agenzia europea del farmaco premi la qualità della proposta che peraltro la Commissione Ue ha evidenziato.

Cosa significa su basi tecniche e non politiche?

«Significa il valutare quali siano i collegamenti della città con il mondo, le sue autostrade, le sue infrastrutture, la sua offerta. E anche, questione non secondaria, il fatto che i funzionari dell'Agenzia accettino la destinazione senza cercarsi un altro lavoro. Cosa che lascerebbe sguarniti i compiti importantissimi svolti dall'agenzia. In quest'ottica, è importante che la città prescelta offra opportunità anche per i famigliari di questi funzionari».

La candidatura italiana è stata portata avanti in modo efficace?

«Si è fatto tutto quello che si doveva fare. Si è presentato un dossier sulle caratteristiche della città che ha consentito alla Commissione europea di mettere Milano nella parte più alta della classifica sulle città più funzionali rispetto alle necessità dell'Agenzia del farmaco. Credo che tutti abbiano lavorato molto bene».

Eppure, si sente ripetere spesso che la scelta avverrà sulla base dell'interesse politico di grandi paesi come la Germania.

«Io mi auguro che gli stati europei facciamo una scelta di qualità e che non ci sia alcun baratto sotto banco: insomma, che vinca la città che offre le migliori condizioni nell'interesse dell'agenzia».

Se vincesse la candidatura di una città che sulla base dei dossier si era piazzata meno bene di Milano, non teme che i partiti ostili all'Unione europea ne farebbero un nuovo esempio delle colpe di Bruxelles e un tema di campagna elettorale?

«Da questo punto di vista, io non credo che la scelta della nuova sede Ema possa essere letta in quel modo. La Commissione ha fatto scelte basate sulla qualità delle proposte presentate, poi il risultato è un accordo tra Stati».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente
Antonio Tajani, 64 anni, Forza Italia, è stato eletto lo scorso 17 gennaio alla guida del Parlamento europeo. In precedenza era stato commissario all'Industria dal 2010 al 2014





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Peso: 1-2%,10-20%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/2

LA CANCELLIERA VERSO LE DIMISSIONI

Lo «ius soli» fa a pezzi anche la Merkel

Niente accordo di governo, immigrazione determinante

Daniel Mosseri

■ Germania ancora senza la certezza che cristiano-democratici (Cdu), cristiano-sociali bavaresi (Csu), verdi e liberali siano in grado di guidare il Paese per i prossimi quattro anni. I nodi irrisolvibili restano due: la politica energetica e la gestione dei profughi. Così Angela Merkel rischia di dover lasciare.

a pagina **13**

GERMANIA SENZA CERTEZZE

Merkel appesa a un filo: l'accordo ancora non c'è Lo scoglio sono i rifugiati

Stop agli arrivi e ricongiungimenti familiari: tra i partiti l'intesa non arriva. Ultimatum scaduti

Daniel Mosseri

Berlino I tedeschi aspettavano una risposta definitiva per le 18 di ieri. Era stato il leader del partito liberale (Fdp) Christian Lindner ad assicurare che almeno questa scadenza sarebbe stata rispettata. Quella fissata due giorni prima, venerdì a mezzogiorno, era andata a vuoto per l'incapacità dei quattro partiti chiamati a formare il governo a trovare un accordo di massima sulle linee guida del prossimo esecutivo. Ieri sera, invece, i tedeschi sono andati a letto senza avere la certezza che cristiano-democratici (Cdu), cristiano-sociali bavaresi (Csu), Verdi e Liberali siano in grado di guidare il Paese per i prossimi quattro anni. E il rappresentante dei Verdi Kerstin Andreae ha lasciato il tavolo negoziale dove da giorni, e ieri da ore, si cerca di trovare una base comune. Al netto delle discussioni avviate lo scorso 18 ottobre su fiscalità generale, investimenti, Europa e spesa sociale, i nodi irrisolvibili restano due: la politica energetica e la gestione dei profughi. Due questioni sulle quali i Verdi hanno una visione del tutto antitetica a quella degli altri partiti. Gli ecologisti vogliono la progressiva uscita della Germania dal carbone, che i Liberali rifiutano, mentre i cristiano-sociali chiedono uno stop ad altri arrivi e ai ricongiungimenti famigliari, in netta antitesi con i desiderata del partito ecologista. Angela Merkel, tuttavia, non può fare a meno di nessuno: dei Verdi ha bisogno per avere una maggioranza in Parlamento. Allo stesse tempo non può rompere con la Csu, ossia con la costola bavarese del suo stesso partito, la Cdu.

Un antico accordo non scritto vuole che i cristiano democratici si presentino alle elezioni in tutta la Germania, Baviera esclusa. Quest'ultima è feudo esclusivo dei cristiano-sociali, che poi al Bundestag formano un gruppo unico con la Cdu. Per sfortuna di Merkel, la Baviera è anche il Land dal quale sono passati gran parte del milione di profughi mediorientali ai quali lei stessa ha offerto protezione e accoglienza ad agosto del 2015. A causa dell'emergenza-profughi provocata da Berlino, alle ultime elezioni la Csu ha subito un tonfo senza precedenti (-10,5%). Voti passati, armi e bagagli, agli xenofobi di Alter-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

native für Deutschland. Il nodo dei rifugiati, in altre parole, si sta ritorcendo a distanza di due anni sulla cancelliera dell'accoglienza. Dopo aver bruciato due scadenze, Merkel deve ora chiarire se può dare un governo al paese ma la sua immagine appare logorata. Nella migliore delle ipotesi i quattro partiti si accorderanno per una coalizione nero-giallo-verde da varare entro Natale: Merkel in questo caso si troverà alla testa di un esecutivo litigioso e il suo status in Europa uscirà diminuito. Il governo sarebbe poi alla mercé di eventi politici esterni, a cominciare dalle elezioni statali in Baviera il prossimo autunno. Le alternative per la cancelliera sono anche peggiori. La prima è quella di abbandonare i Verdi al loro destino e di formare un governo di minoranza con i soli Liberali, ma la Germania vede gli esecutivi deboli come il fumo negli occhi. Abituati a programmare a lungo termine ogni tipo di investimento, i tedeschi detestano gli imprevisti, e i sondaggi dicono già che la maggioranza degli elettori preferirebbe tornare a elezioni. Un'opzione esperibile solo con un voto di sfiducia del Bundestag al cancelliere incaricato. Quale leader del partito di maggioranza relativa, la cancelliera uscente dovrebbe farsi dare l'incarico dal presidente al solo scopo di ricevere uno schiaffone in faccia dal Parlamento. nche per Merkel sarebbe poi difficile ripresentarsi come leader capace di unire il Paese. Il ritorno alle urne, al contrario, sembra l'unico arma in mano ai partiti per obbligare la Cdu a occuparsi di una questione ignorata da almeno due lustri: quella della successione ad Angela Merkel.

CONFRONTO INFINITO

Il negoziatore dei Verdi dopo ore lascia il tavolo: «Torno dai miei figli»

I punti di divisione

1 Le politiche energetiche

I Verdi insistono sulla dismissione delle fonti energetiche inquinanti, ma i Liberali si oppongono: ritengono che le grandi imprese abbiano già pagato costi troppo alti

2 Immigrazione e profughi siriani

Il milione di siriani lasciati entrare in Germania dalla Merkel producono effetti dirompenti: la Csu bavarese pretende politiche più severe, ma i Verdi ne vogliono di segno opposto

3 Terrorismo islamico e sicurezza

La Csu, preoccupata per una possibile debacle alle elezioni dell'anno prossimo in Baviera, pretende una più decisa tutela dell'ordine pubblico contro la minaccia terroristica

TRATTATIVE INFINITE Angela Merkel alle prese con una delegazione dei Verdi La cancelliera sta tentando invano di formare una colazione di governo con altri due partiti, i Verdi appunto e i liberali del Fdp I colloqui però non sembrano trovare uno sbocco positivo: le elezioni sono state il 24 settembre





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO
LA STAMPA TUTTOSOLDI
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 200.764 Diffusione: 245.377 Lettori: 1.294.000
Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1
Foglio: 1/1

Al via i bonifici bancari istantanei Ogni giorno e ora in 34 Paesi europei

Il servizio prevede un costo extra. Già disponibile in Unicredit, Intesa e Banca Sella

ROBERTO SCULLI

Addio ai "tempi bancari": i bonifici potranno essere eseguiti 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno all'interno di 34 Paesi del vecchio continente – la cosiddetta area Sepa - con accredito istantaneo. Massimo 10 secondi, anche per operazioni internazionali, e la somma sarà prelevata dal conto di addebito e disponibile su quello del beneficiario. Tutto grazie a un progetto caldeggiato dalla Banca centrale europea, supportato dai maggiori istituti e pronto a entrare nella fase operativa da domani. Diciotto le prime società che offriranno questo servizio, tra cui tre gruppi bancari italiani: Intesa San Paolo e Unicredit, compresa la controllata in Germania Hypovereinsbank, e il gruppo Banca Sella. Per il momento la somma massima inviabile sarà 15 mila euro, ma il limite e anche la tempistica di esecuzione dei bonifici potranno essere modificati con semplici accordi bilaterali tra banche. Inoltre, al servizio sarà applicata una tariffa differenziata indicata in autonomia da ciascun istituto.

Le tappe

Il progetto inizia a prendere forma nel 2014. Prima la società Eba Clearing, detenuta dalle maggiori 51 banche europee e fondata per promuovere network di pagamento accettati nello spazio economico dell'Ue, analizza il mercato delle transazioni e afferma che questo beneficerebbe di un approccio sovrannazionale e della disponibilità dei servizi 365 giorni l'anno.

In parallelo la Bce raccomanda l'istituzione di almeno un sistema di pagamento istantaneo operativo nello spazio dell'Ue. Una task force di venti soggetti specializzati si mette al lavoro, elabora un modello di massima e fissa una road map triennale e a gennaio del 2017 inizia la fase di sperimentazione.

Ai nastri di partenza

L'esperimento dà buoni risultati e il sistema di pagamento istantanei battezzato Rt1, basato sulla tecnologia messa a punto dall'azienda italiana Sia, è pronto a partire, offerto da un primo nucleo di istituti bancari di nove Paesi europei. Eba clearing stima che oltre cinquanta banche europee saranno pienamente operative dalla metà del 2018. Per la fine dell'anno prossimo l'ipotesi è che i pagamenti istantanei siano resi disponibili da una rete bancaria cui fa capo circa l'80% del volume globale delle transazioni in area Sepa.

L'area interessata

Una delle peculiarità del progetto è l'ampiezza dell'area interessata. Servizi di bonifico istantaneo sono infatti attivi nel Regno Unito, in Polonia, Turchia, Svizzera, Svezia e Danimarca, ma ciascuno marcia su binari separati. A partire da questo mese le operazioni potranno progressivamente essere eseguite in tutti i Paesi dell'area Sepa (Single euro payments area), l'area unica dei pagamenti in euro che comprende 34 Paesi e abbatte i confini bancari, un po' come Schengen ha abbattuto le frontiere. All'interno dell'area Sepa ci sono 19 Stati che hanno adottato la moneta unica, altri 9 che accettano pagamenti in euro, e 6 Paesi esterni all'area Ue, che però collaborano sul fronte bancario.

In Italia

Nel nostro Paese i battistrada sono i primi due gruppi bancari italiani, Intesa San Paolo e Unicredit, affiancati da Banca Sella, istituto con base in Piemonte da sempre all'avanguardia sul fronte dei pagamenti elettronici. Ciascuna banca offre condizioni differenziate ma il tratto comune è un lieve sovrapprezzo.

Ulteriori banche dovrebbero aggiungersi e offrire il bonifico istantaneo nell'arco del 2018. A partire da quelle che hanno sostenuto il progetto dalle prime battute: le italiane Banca Popolare di Milano e Monte dei Paschi di Siena e alcuni gruppi esteri fra i quali Deutsche Bank, Credit Agricole e Ing.



Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

BERSANI E SOCI

La sinistra dice no anche a Prodi «Mai col Pd»



COLOMBO ■ A pagina 8

Nasce La Sinistra, schiaffo a Prodi Bersani chiude la porta: no al Pd

Insieme alle urne da Mdp a Fratoianni. «Poi si vedrà in parlamento»

Ettore Maria Colombo
■ ROMA

STA PER nascere «La Sinistra». Nome alternativo «Libertà e uguaglianza», che piace di più al presidente del Senato, Pietro Grasso, che ne sarà il *front runner*. In realtà, i suoi continuano a ripetere che «a chiunque lo chiami il presidente risponde che lui non parla a titolo di nessuno. Dicembre è ancora lontano...». Non che Grasso – come anche Laura Boldrini, che pure lì dentro finirà – stiano per tornare sui loro passi. Ma, forse, entrambi iniziano a riflettere sul rischio, con Prodi e lo spirito «ulivista» nel campo del Pd, di finire in una «ridotta» di reduci del Pci-Pds-Ds-Pd (più quelli di Prc-Sel-SI). O di fare da pura foglia di fico ai *desiderata* altrui. Inoltre, il «soggetto unitario» della Sinistra («Più di una lista elettorale e meno di un partito»: così lo definiscono i suoi *spin doctor*) si limiterà, fino al voto, a dar vita solo a una lista elettorale «unitaria» di tre sigle esistenti (Mdp, SI, Possibile). Insomma, per ora siamo all'accrocchio elettorale. E già si iniziano a percepire le tensioni interne.

IL TASTO dolente è, come in ogni partito, la composizione delle liste, ma per La Sinistra c'è un problema in più: definire gli eletti «sicuri». Vuol dire distribuire posti blindati nei listini bloccati, unico canale dove La Sinistra eleggerà perché, pur presentando candidati in ogni collegio, a nessuno di essi arriderà la vittoria. Le quote che spettano a ognuna delle tre sigle dovrebbero essere ripartite così: 40% a Mdp, 40% a SI e 20% a Civati più «società civile». Solo che Mdp vuole più spazio, «la società civile» e SI non mollano.

Ieri i tre soggetti hanno tenuto le loro assemblee «di partito» cui seguirà quella nazionale, ma in modo rigidamente separato. Mdp si è radunata al centro congresso Alibert, in pieno centro; SI, più proletaria di natura, in periferia. E Civati, che è il nanetto dei tre, ha fatto tutto *on-line*. I tre segretari, noti come «I tre tenori» – Speranza (Mdp), Fratoianni (SI) e Civati – hanno tenuto le loro relazioni con piglio deciso e toni aulici, ma contano fino a un certo punto.

Dietro le quinte ci sono e restano due ex big del Pd, Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema, e un ex big di Prc e Sel, Nichi Vendola. Bersani finge di rimandare a «dopo il voto» una possibile alleanza con il Pd, ma in realtà vorrebbe aprire ai 5Stelle, se vinceranno. D'Alema, oltre a «uccidere» Renzi, si vuol tenere le «mani libere» per contare in un futuro governissimo, magari a guida Draghi. Vendola, come Fratoianni, vuole invece fare l'opposizione dura e pura. Certo, l'odio verso Renzi li unisce tutti, ma questo ora si è aggiunto il fiele verso Prodi: ha osato provare a ricucire i rapporti tra Pisapia e Pd. «La sirena di Prodi non incanta più nessuno» dicono, sprezzanti, in Mdp. E Nichi Vendola, su Twitter, scrive acido che «Prodi torna come in una seduta spiritica ma quel mondo è finito», allusione di cattivo gusto a una seduta spiri-



181-120-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tica avvenuta durante il rapimento Moro. Poi c'è il disprezzo verso Pisapia: «È lui che ha cambiato idea, non noi» dice Speranza. Oggi è un «venduto», ma fino al giorno prima, però, Mdp lo corteggiava.

In ogni caso, il «tutti contro Renzi» sembra una vera ossessione. Si va da «Renzi è il passato» (Speranza) allo «Sbattiamogli la porta in faccia!» di Fratoianni fino al puro manifesto dadaista di Scotto: «Renzi è come Tavecchio».

I problemi, in vista della «Grande Assemblea Popolare» del 3 dicembre, sono due. Il primo è che, al netto di qualche sparuto dissidente, il «vogliamo parlare al mondo cattolico» di Speranza è un'utopia: Mdp si è già schiacciata su SI e Civati, Prodi e gli ulivisti stanno col Pd. Il secondo è che, a sinistra, c'è concorrenza: il Prc del combattivo Acerbo, la 'Mossa del Cavallo' di Ingroia, il Pc di Rizzo. Qualcosina a La Sinistra rosicchieranno.

Alleanza da saldare

Per adesso i tre partiti viaggiano separati E sulle liste si intravvede già qualche tensione

Pensioni, virata del Pd

Previdenza, il Pd propone proroga di un anno dell'Ape social, criteri d'accesso più facili per mandare in pensione senza oneri i disoccupati. E solo 35 anni di contributi per chi vuol lasciare i lavori gravosi.

VELENOSO

Vendola: «Il professore torna come in una seduta spiritica, ma non sono più quei tempi»

IL COLLANTE

Tutti uniti contro Renzi Speranza: «È il passato» Scotto: «È come Tavecchio»



SOTTO I RIFLETTORI L'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, con Enrico Lucci delle 'Iene' all'assemblea di Mdp *(ImagoE)*



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 20/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

No di Bersani al Pd: si tratta dopo il voto Sinistra divisa, ecco tutti i seggi a rischio

Renzi punta al 30% nei collegi: così fermiamo la destra. Ostia, alle urne uno su 3: vittoria Cinquestelle

ROMA. Mdp e Si chiudono la porta al Pd. Almeno fino a dopo le elezioni. È lo stesso Pier Luigi Bersani a chiarire che non ci saranno alleanze con i dem e che eventuali trattative potranno partire solo dopo il voto. Alla chiusura cerca di porre rimedio Giuliano Pisapia che chiede a Mdp e Si di ripensarci: «Così è la Cosa rossa», avverte l'ex sindaco di Milano. Il vero rischio per la sinistra divisa restano proprio i risultati elettorali. Per una proiezione elaborata da *YouTrend* — il "Dossier Rosatellum" — la situazione è molto frastagliata tra Nord e Sud del Paese, a seconda che il centrosinistra proceda diviso o unito. Mentre Renzi punta al 30%, sono 40 i collegi che potrebbero finire a destra e M5S.

E a Ostia, in un ballottaggio segnato da un'affluenza minima al 33,6% e da seggi blindati, vince la candidata grillina Giuliana Di Pillo.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il centrosinistra

Bersani dice no all'alleanza "Col Pd si parla dopo il voto" Pisapia: così è la Cosa rossa

Mdp e SI pronti alla sfida delle urne: "Renzi è il passato" L'appello dell'ex sindaco di Milano: "Fermatevi"

CARMELO LOPAPA

ROMA. Il no degli scissionisti di Mdp all'offerta di un'alleanza "larga" di centrosinistra. Le porte chiuse ai mediatori Prodi e Fassino, ai tentativi di salvare l'ombra di una coalizione. «Ripensateci», è l'ennesimo appello che lancia Campo progressista con Giuliano Pisapia: «Così rischiate farete la cosa rossa».

Ma il dado sembra tratto, a sentire toni e contenuti della sequenza di interventi all'assemblea che Mdp tiene a Roma. «Non do per scontato niente, ma non ho visto nel Pd una sincera riflessione su nulla», stronca Pier Luigi Bersani. Racconta di aver sentito Romano Prodi ma mai Piero Fassino. «Secondo me, sottovalutano la situazione e il perché un pezzo di popolo se ne è andato - sostiene ancora l'ex segretario Pd - Io lascio aperta la porta, però bisogna leggere la legge elettorale: non vince



Peso: 1-15%,2-34%

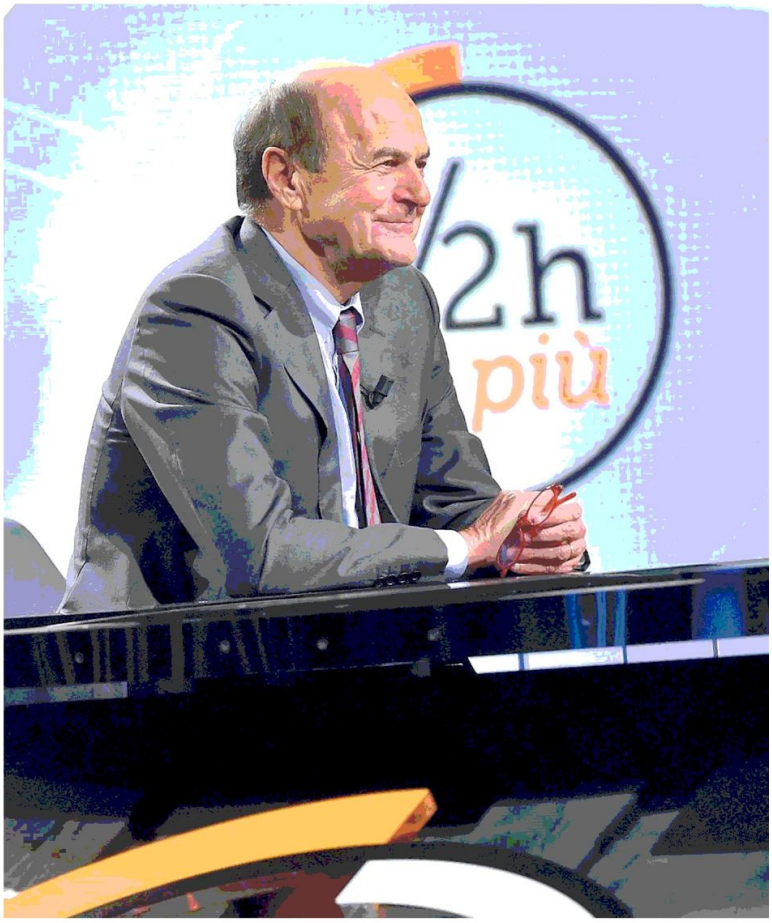
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

nessuno, ci si ritrova comunque dopo in Parlamento». Insomma, è un arrivederci alla diciottesima legislatura, la prossima. Intervistato a "In 1/2", poi, il fondatore di Mdp sarà ancora più incisivo: «Noi andiamo avanti per una strada dritta, non siamo interessati ad accrocchi e teatrini». Parole che riecheggiano quelle di Roberto Speranza in assemblea: «Noi vogliamo uscire dal teatrino di questi giorni. Ci dicono continuamente se si può fare la coalizione di centrosinistra. Io penso che Renzi è un nome del passato, non del futuro. Se volete unità senza cambiamento non volete un'alleanza, ma solo liste civetta». Dunque, avanti «con una lista unitaria aperta a tutte le forze progressiste». E quando il giovane ex capogruppo pd cita Pietro Grasso, in assemblea scatta l'applauso, anche se il presidente del Senato nella sala congressi non c'è, per il momento si tiene fuori dalla disputa, fisicamente e non solo. L'assemblea di Mdp si conclude con l'approvazione all'unanimità proprio della relazione del coordinatore Speranza, con la quale si chiede di continuare nel percorso per la lista unitaria con Sinistra Italiana e Possibile. Percorso che si concluderà con l'assemblea unitaria (ma alla sinistra del Pd) del 3 dicembre. Nelle stesse ore infatti si riuniva in assemblea anche Sinistra italiana. E i fendenti sono stati ancora più pesanti. «Oggi torna come in una seduta spiritica Romano Prodi e le sue chiamate», sono le parole con cui Nichi Vendola scalda la platea. «Le porte sono chiuse, il tempo è scaduto, non ci sono più le condizioni», chiude anche il segretario Nicola Fratoianni. Questo il clima a sinistra. Il Guardasigilli Andrea Orlando confida ancora in Romano Prodi («La persona giusta per sbloccare la crisi»). E nonostante tutto, l'«ambasciatore» dem Fassino sente al telefono il coordinatore Mdp Speranza: l'incontro con loro, Possibile e Si è in agenda per metà settimana. Ma anche da Campo progressista alzano quasi bandiera bianca: «Non siamo noi che abbiamo cambiato idea. Volevamo costruire insieme il centrosinistra, Mdp ha scelto di fare la "cosa rossa" già divisa al suo interno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GUFI E CINCIALLEGRE

L'ex leader dem: "Basta con questo teatro. Matteo ora dice di amarmi? I gufi sono diventati cinciallegre"



IL LEADER DI MDP IN TV: "NOI PER LA NOSTRA STRADA"
Ieri Pierluigi Bersani ha chiuso a un'intesa con il Pd prima delle elezioni



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FINANZA E RISPARMIO

"Pronti a fare la banca d'affari In Borsa porteremo undici Pmi"

Doris, ad di Banca Mediolanum: "I Pir? Un sostegno all'economia, ma meglio investire nel lungo periodo. Da rinviare le regole sugli Npl"

LUCA FORNOVO
TORINO

«Resteremo soci di Mediobanca, ora abbiamo una quota del 3,3% e non usciremo dal Patto di sindacato. E se Fininvest sarà costretta a vendere le azioni di Banca Mediolanum, ce le ricompreremo, ma senza acquistare tutto il 20%».

A Torino, dove ha partecipato lunedì scorso al convegno «Italia del risparmio e delle imprese», organizzato all'Unione Industriale, l'amministratore delegato Massimo Doris delinea le nuove strategie di Banca Mediolanum. Il gruppo ha appena chiuso i conti dei nove mesi con un utile netto di 279,8 milioni (-8% rispetto a un anno fa) e masse gestite e amministrate in crescita a 73.604 milioni (+7%). Il tassello in più che Doris vuole aggiungere è la banca d'affari, passando per i Piani individuali di risparmio (Pir), che secondo il banchiere possono legare il risparmio alla finanza, promuovendo la raccolta e garantendo un sostegno alle piccole e medie imprese.

Quando lancerete la banca d'affari?

«I dettagli saranno definiti nell'ultimo Cda dell'anno. Ma ci stiamo già lavorando. Abbiamo undici aziende nostre clienti che si sono dimostrate interessate alla quotazione in Borsa».

Chi sono?

«I nomi sono riservati, posso dirle che tre di queste hanno già avviato il percorso per la quotazione e noi siamo pronti ad accompagnarle a Piazza Affari».

I Pir cosa c'entrano con queste operazioni?

«Il risparmiatore che investe nei Pir lo fa in genere per 5 anni, per avere parte del beneficio fiscale. E investe in piccole e medie imprese che potranno emettere obbligazioni della durata di 4 o 5 anni, anziché ricorrere a finanziamenti bancari al massimo di 18 mesi. Queste aziende avranno così la possibilità di crescere, espandersi all'estero e quotarsi in Borsa».

Ma non c'è il rischio che da volano dell'economia, i Pir si trasformino in una bolla finanziaria?

«No perché gli imprenditori italiani sono forti, le Pmi sono la spina dorsale della nostra economia. Inoltre le previsioni sui Pir sono buone: nei prossimi 5 anni la raccolta salirà a 70 miliardi, circa 13 miliardi l'anno. Banca Mediolanum da sola già a metà febbraio aveva superato i due miliardi di raccolta e ora punta verso i tre. Grazie a questi flussi ci sarà una corsa delle Pmi verso Piazza Affari».

Sì ma immaginiamo che qualche azienda quotata in cui i Pir hanno investito vada male e spuntino nuovi crediti deteriorati. Allora i risultati dei Pir saranno negativi e il risparmiatore impaurito vorrà vendere. Che succede?

«Intanto se si vende prima dei 5 anni si perde il beneficio fiscale. Ma soprattutto i Pir vanno considerati come un investimento azionario, hanno un orizzonte temporale lungo. Le faccio un esempio, il Magellan Fund di Fidelity ha realizzato dal 1976 al 1990 - vado a memoria - un rendimento annuo del 29%. È stato dei migliori fondi».

Eppure...

«Molti investitori hanno perso molti soldi. Sa perché? Hanno comprato o venduto nel momento sbagliato».

Quindi che consiglia sui Pir?

«Non vendere almeno prima di dieci anni. Possono esserci periodi in cui i risultati saranno negativi. Ma non bisogna farsi prendere dal panico, nel lungo periodo il rendimento sarà soddisfacente».

Siamo in Italia il rischio normativo resta alto. Che succede se uno dei prossimi governi decidesse di cancellare per esempio il beneficio fiscale dei Pir?

«In questo caso non ci si può fare nulla. Ma se il governo lo facesse sarebbe un grande azzardo e un grave danno a tutta l'economia italiana».

Restate soci di Mediobanca. Però avete divorziato da Esperia, la banca che avete creato con Piazzetta Cuccia. Come mai?

«Quando nel 2001 abbiamo stretto questa alleanza, noi non avevamo la clientela del private banking e Mediobanca non aveva ancora creato CheBanca!. Oggi le cose sono cambiate. Noi non abbiamo più bisogno di Banca Esperia per avere clienti facoltosi e loro non hanno più



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bisogno di noi».

Fininvest dovrà scendere dal 30 al 10% in Banca Mediolanum?

«Intanto la quota che supera il 10% dei diritti di voto, e cioè la partecipazione del 20% di Banca Mediolanum, in mano a Fininvest, è stata congelata. La holding della famiglia Berlusconi ha fatto ricorso e quindi dobbiamo ancora aspettare per capire cosa succederà.

Ricomprereste le vostre azioni?

«Mi auguro che Fininvest resti partner al 30% come è adesso ma se sarà costretta a vendere, la famiglia Doris è disponibile ad aumentare la sua quota in Banca Mediolanum senza però arrivare al 20%. Del resto c'è già la fila di investitori istituzionali pronti a comprare».

Parliamo dei vostri conti. Quanto hanno pesato i contributi straordinari al salvataggio delle banche sul vostro bilancio?

«Più di 50 milioni nei nove mesi: circa 15 milioni per il fondo salva-banche voluto dal governo e circa 35 milioni per salvare Popolare Vicenza, Veneto Banca e gli altri istituti in difficoltà. Dal 2015 a oggi il salvataggio delle banche ci è costato 117 milioni».

Come stanno oggi le banche?

«Meglio, ma non è tutto risolto. Ci sono ancora tanti istituti in difficoltà. Non vedo fallimenti, ma tante ristrutturazioni e aggregazioni».

Farete acquisizioni?

«Non guardiamo alle banche tradizionali, gli sportelli non ci interessano. Preferiamo crescere per linee interne, ma non escludo la possibilità di comprare reti di vendita».

Cosa pensa delle nuove regole sugli Npl, i crediti deteriorati?

«Concordo con l'Abi, le regole della Bce non sono sbagliate, ma non vanno bene i tempi. Non bisogna introdurle subito, altrimenti si rischia di inceppare non solo le banche ma tutta l'economia».

Come considera la vigilanza svolta da Banca d'Italia e Consob sulle banche?

«Il problema non è solo che i vigilanti non hanno vigilato bene. Il problema è stato anche la crisi economica. Pure Germania, Regno Unito, Francia e Spagna hanno speso miliardi per salvare le loro banche. Mettere in croce i controllori è come cercare un capro espiatorio».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DIVORZIO DA BANCA ESPERIA

L'alleanza è nata nel 2001. Ma ora le cose sono cambiate: noi non abbiamo più bisogno di Esperia per avere clienti facoltosi e loro non hanno più bisogno di noi

BANKITALIA E CONSOB

Il problema non sono tanto i vigilanti, ma la crisi economica. Pure Germania, Regno Unito, Francia e Spagna hanno speso miliardi per salvare le banche

Quartier generale
La sede di Banca Mediolanum si trova a Basiglio, Milano 3



I tour sui piani di risparmio

Banca Mediolanum da luglio ha organizzato una serie di tour in Italia per spiegare agli imprenditori e agli investitori come cogliere i benefici rappresentati dai Pir. Lunedì 13 novembre il tour di Banca Mediolanum, con l'ad Ennio Doris, ha fatto tappa a Torino all'Unione Industriale

L'azienda in cifre

BANCA mediolanum

Anno di fondazione
1982
nasce Programm Italia

Anno di quotazione
1997
nasce Banca Mediolanum

Utile netto
31 dicembre 2016
393,50 milioni

Totale Ricavi
31 dicembre 2016
1.593,9 milioni

Numero Family Banker
31 dicembre 2016
4.326

Numero Dipendenti
31 dicembre 2016
2.168

Fonte: LA STAMPA

70 miliardi
Quanto dovrebbero raccogliere i Pir nei prossimi 5 anni

117 milioni
Quanto è costato a Banca Mediolanum il salvataggio delle banche





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring